

XVI SEDUTA

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1994

Presidenza del Presidente SELIS

i n d i

della Vicepresidente CHERCHI

INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla manovra economico-finanziaria del Governo. (Discussione, presentazione e approvazione di oo.dd.gg.):

PALOMBA, Presidente della Giunta	361-402-407
MASALA	365
SASSU	367
BALLETTO	370
VASSALLO	372-409
DETTORI BRUNO	373
LOCCI	373
LA ROSA	376
BOERO	379
MONTIS	380-408
BONESU	383
BALIA	386
MACCIOTTA	390
DEIANA	392
SANNA NIVOLI	396
SCANO	397
FLORIS	400-407
(Votazione segreta dell'ordine del giorno numero 1)	407
(Risultato della votazione)	407
(Votazione segreta dell'ordine del giorno numero 2)	408
ARESU	409
DEGORTES	410

CONCAS	410
(Risultato della votazione)	410
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	359
Interpellanze (Annunzio)	360
Interrogazioni (Annunzio)	360
Proposte di legge (Annunzio di presentazione)	359

La seduta è aperta alle ore 16 e 05.

VASSALLO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 settembre 1994, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

“Misure urgenti in materia di coordinamento di strutture organizzative regionali”. (12)
(Pervenuto il 10 ottobre 1994 ed assegnato alla prima Commissione.)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Annunzio che sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai consiglieri Fadda - Biancareddu - Buso-

nera - Marracini - Balia - Cucca - Dettori Ivana - Giagu - Liori - Macciotta - Nizzi - Sanna Nivoli:

“Norme di riforma del servizio sanitario regionale”. (9)
(Pervenuta il 29 settembre 1994 ed assegnata alla settima Commissione.)

dai consiglieri Vassallo - Aresu - Concas-Montis:

“Comitati tecnici consultivi regionali per la pesca e la cooperazione. Abrogazione della legge regionale 22 novembre 1962, n. 19, e successive modificazioni e modifica del secondo comma dell'articolo 5 della legge regionale 2 marzo 1956, n. 39, e successive modificazioni”. (10)
(Pervenuta il 29 settembre 1994 ed assegnata alla quinta Commissione.)

dai consiglieri Manchinu - Ferrari - Murgia:

“Modifica dell'articolo 1 della legge regionale 27 agosto 1992, n. 16, sull'incompatibilità fra gli uffici di Assessore e Consigliere regionale”. (11)
(Pervenuta il 6 ottobre 1994 ed assegnata alla prima Commissione.)

Annunzio di Interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VASSALLO, *Segretario:*

“Interrogazione Cucca, con richiesta di risposta scritta, sul rifinanziamento dell'accordo di programma per la Sardegna centrale”. (29)

“Interrogazione Cucca - Berria - Dettori Ivana - Falconi, con richiesta di risposta scritta, sulla liquidazione della nuova Metalmeccanica del Tirso di Bolotona”. (30)

“Interrogazione Bertolotti - Balletto - Biancareddu - Casu - Floris - Granara - Marracini - Nizzi - Satta - Tunis Marco, con richiesta

di risposta scritta, sulla riduzione di personale alla Banca di Sassari”. (31)

“Interrogazione Aresu, con richiesta di risposta scritta, sull'utilizzo di strutture regionali per scopi privati”. (32)

“Interrogazione Busonera - Marrocu - Falconi - La Rosa, con richiesta di risposta scritta, sul mancato licenziamento dei progetti speciali per l'occupazione nei settori della produzione dei servizi e riguardanti la ricerca scientifica”. (33)

“Interrogazione Granara - Casu - Milia - Tunis Marco Fabrizio, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione all'interno del Gruppo Banco di Sardegna”. (34)

“Interrogazione Liori - Sanna Nivoli, con richiesta di risposta scritta, sui disagi dei pazienti allergici alla puntura di api e vespe”. (35)

Annunzio di Interpellanze

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

VASSALLO, *Segretario:*

“Interpellanza Granara - Floris - Bertolotti - Biggio - Marracini - Randaccio - Pittalis sulle condizioni di difficoltà, nelle operazioni di bunkeraggio, della flotta peschereccia della zona sud-occidentale dell'isola e sulle limitazioni che produce - anche in termini di promozione turistica - la difficoltosa accessibilità al porto di Sant'Antioco, attraverso la laguna”. (10)

“Interpellanza Tunis Marco - Granara - Lombardo - Floris sull'emergenza relativa alle strutture in materia di produzione e immissione sul mercato di carni fresche (mattatoi)”. (11)

“Interpellanza Lippi - Biggio - Milia - Masala - Frau sulla trasparenza degli atti amministrativi”. (12)

“Interpellanza Nizzi - Floris - Biancareddu - Marracini - Lombardo sulle condizioni igienico-sanitarie del golfo di Olbia”. (13)

Discussione delle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla manovra economico-finanziaria del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sulla manovra economico-finanziaria del Governo. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, tra un'ora avrà luogo, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, un'ulteriore riunione della Conferenza permanente tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome dedicata tra le altre cose, alla valutazione dei riflessi della manovra economico-finanziaria presentata dal Governo alla Camera dei deputati. La Giunta sarà rappresentata dall'Assessore della programmazione, il quale, pertanto, non può essere oggi presente. Le Regioni, nel loro insieme, hanno lamentato di non essere state consultate e tenute presenti lungo il processo di formazione della manovra; un loro documento, di cui darò subito notizia, presentato il 22 settembre, sarà discusso oggi a manovra già presentata. Esso è incentrato su alcuni punti. Primo: constatazione della progressiva perdita di interesse per il regionalismo, e ancor più per la specialità di alcune Regioni. Secondo: volontà delle regioni di contribuire al risanamento della finanza pubblica dissestata, ciascuna nei limiti della propria capacità, in un quadro di solidarismo nazionale che tenga presente la situazione delle regioni più deboli. Terzo: rivendicazione di un diverso trattamento nel settore sanitario, nel quale, tra l'altro, la sottostima della quota di fondo assegnata a ciascuna Regione ha prodotto, per il 1994, un disavanzo complessivo pari a 8.290 miliardi, di cui si chiede allo Stato il rifinanziamento. Quarto: individuazione delle risorse necessarie per assicurare il contributo pubblico nazionale da destinare a

sostegno dei programmi comunitari cofinanziati, con particolare riferimento agli obblighi già assunti dalla Regione in merito ai programmi e agli obiettivi 1, 2 e 5B. Le Regioni meridionali, inoltre, chiedono la riassegnazione delle risorse per le opere immediatamente cantierabili, previste dagli interventi *ex lege* 64/86, senza la revoca delle relative assegnazioni, e il mantenimento degli incentivi alle industrie, le quali non verrebbero più attratte dalle regioni del Mezzogiorno se scomparisse la fiscalizzazione degli oneri sociali, così come previsto dall'articolo 37 del disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria. Le Regioni a Statuto ordinario chiedono, inoltre, un definitivo regime fiscale analogo a quello delle Regioni a Statuto speciale, le quali a loro volta chiedono l'integrale attuazione del trasferimento delle competenze insieme alle relative risorse.

Questi sono alcuni dei punti che le Regioni propongono al Governo in occasione della manovra finanziaria. Essi riflettono anche la posizione della Giunta regionale sarda la quale, nel corso dell'audizione innanzi al Consiglio dei ministri, oltre che in Conferenza Stato-Regioni, non ha mancato di far rilevare le condizioni di profonda depressione del tessuto socio-economico dell'Isola, che non potrebbe sopportare ulteriori oneri a cominciare dal raddoppio della quota sanitaria a carico della Regione che raggiungerebbe, nel giro di due anni complessivamente l'ammontare di almeno 500 miliardi. Questa posizione, peraltro, è in linea con la risoluzione numero 1 della settima Commissione del Consiglio che, in data 6 ottobre 1994, ha invitato la Giunta ad assumere le necessarie iniziative in merito alla razionalizzazione, senza eccessiva penalizzazione, del servizio sanitario.

Prima di procedere ad un esame storico-analitico della finanza regionale in rapporto alla manovra finanziaria del Governo, è opportuno ricordare che l'Esecutivo regionale si ispira a criteri di chiarezza e di correttezza istituzionale nei rapporti con il Governo centrale, privilegiando la collaborazione nel rispetto delle reciproche competenti sedi costituzionali, ma non può non assumere una posizione dialettica quando i rispettivi interessi pubblici siano obiet-

tivamente contrastanti. Come ripetutamente affermato nelle dichiarazioni programmatiche, il Governo regionale ispira altresì la propria condotta al rispetto delle regole, e rifiuta aprioristiche contrapposizioni rapportabili alle differenti maggioranze che sostengono i due Governi. Con questo spirito la Giunta, la quale chiese l'intervento del Presidente del Consiglio e del Ministro del tesoro affinché il Governo esprimesse parere favorevole all'approvazione dell'articolo 8 bis sul finanziamento della seconda tranche (pari a 650 miliardi) dell'accordo di programma sulla Sardegna centrale, inserito nel decreto legge numero 547, approvato ieri al Senato e ora in esame alla Camera, esprime soddisfazione perché quel parere favorevole è stato espresso e il relativo emendamento è stato approvato: la Giunta auspica che lo stesso possa avvenire alla Camera. Si tratta di un apprezzato gesto di attenzione per una delle tante gravi situazioni della nostra terra; un gesto a cui hanno contribuito i senatori sardi, a qualunque Gruppo appartenenti, i quali hanno tutti svolto l'opera di loro pertinenza. La soddisfazione per la mobilitazione di tutti i rappresentanti della Sardegna presso il Parlamento è stata unanimemente espressa dai parlamentari di tutti i Gruppi presenti all'incontro con il Presidente della Giunta, tenutosi ieri a Roma, al termine del quale è emersa la comune volontà di perseguire ogni forma di collegamento con l'Esecutivo regionale e di operare concordemente nell'interesse della Sardegna in tutte le sedi in cui ciò possa essere utile, pur nel rispetto di ciascuna posizione politica.

Questo atteggiamento istituzionale non contrasta la divergenza su alcune questioni, come la manovra finanziaria o il condono edilizio, di cui è stata prevista l'impugnazione perché lesivo delle competenze della Regione, sia pure senza preclusione di interventi regionali in materia, soprattutto in riferimento al minimo abuso di necessità. In particolare, su alcuni aspetti della manovra finanziaria diverse componenti istituzionali, tra cui le Regioni nel loro insieme e le organizzazioni sindacali senza differenza di sigle, hanno espresso una valutazione concordemente negativa. Questa convergenza di valu-

tazione su alcuni rilevanti punti della manovra finanziaria è stata esplicitata in Sardegna, come in altre Regioni, con la piena comprensione per i problemi del mondo del lavoro, sul presupposto che comunque i sacrifici previsti in alcuni settori sociali, soprattutto sanità e previdenza, penalizzano ulteriormente le regioni più svantaggiate e si risolvono in un aumento di spese pubbliche in altre direzioni per compensare i minori servizi. La Giunta auspica fortemente che attraverso opportuni adeguamenti si possa risolvere il conflitto sociale in atto, con contemporanea soddisfazione dell'interesse pubblico, sia pure nel necessario rigore. Infatti, purtroppo, è dal 1989 che lo Stato nell'intento di risanare le proprie finanze, minate dall'enorme peso dell'indebitamento, ha individuato nelle devoluzioni alle Regioni a Statuto speciale uno dei flussi di spesa su cui incidere pesantemente con forti riduzioni. Tale operazione è stata giustificata, a suo tempo, con il fatto che queste Regioni godono di regimi finanziari ormai ridefiniti, dopo la riforma tributaria del 1972, che assicurano loro esuberanza di risorse per l'attuazione delle proprie competenze. Ciò in particolare se si tiene conto dell'asserita sperequazione nei confronti delle Regioni a Statuto ordinario, le quali sarebbero fortemente danneggiate dalla mancata attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, concernente la partecipazione al gettito riscosso nel loro territorio, e tuttora soggette al cosiddetto regime provvisorio, che vede i trasferimenti dello Stato nei loro confronti di norma ancorati al tasso programmato di inflazione. Sta di fatto che dal 1989 nelle annuali manovre economico-finanziarie, legate ai bilanci di previsione, lo Stato quasi sempre ha inserito norme riguardanti le devoluzioni alle Regioni a Statuto speciale ricorrendo alla loro eliminazione dalla ripartizione dei fondi cosiddetti settoriali o alla riduzione delle quote spettanti. Le conseguenze sono state estremamente pesanti. Per quanto concerne la Regione sarda basti rilevare che dal 1990 essa ha dovuto subire una perdita annua di circa 380 miliardi, ripartiti tra piano agricolo, piano forestale e fondo nazionale dei trasporti (dai quali è stata esclusa) consultori, programmi regionali di sviluppo,

fondo sanitario nazionale, con decurtazione delle spese correnti ed esclusione dalle spese per investimenti.

Nel 1990 la quota della spesa sanitaria di parte corrente posta a carico della Regione sarda fu del 5 per cento; successivamente tale percentuale fu elevata al 7 nel 1992, al 10,50 nel 1993, e reiterata per il 1994. Posto che ogni punto percentuale ha un valore di circa 24 miliardi, ne deriva che la quota attuale ammonta a 250 miliardi; si è avuto quindi un incremento di 130 miliardi rispetto al 1990. La proposta del Governo, contenuta nel disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria, di elevare, a partire dal 1995, la quota per la spesa sanitaria a carico di parte corrente della Regione Sardegna dal 10,50 al 21 per cento (articolo 29, comma 4 del suddetto disegno di legge) comporterà un minore introito permanente di 250 miliardi. Ciò avrebbe un drammatico impatto sul bilancio regionale, nel quale molte voci di spesa, a partire dagli investimenti, in ragione del loro minore grado di anelasticità, subirebbero forti decurtazioni. Il Governo propone che il sacrificio richiesto alle Regioni a Statuto speciale gravi sul fondo sanitario solo provvisoriamente, nell'attesa di individuare competenze per un pari costo da trasferire alle Regioni stesse. Infatti, il comma 3 del citato articolo 29 definisce l'aumento della quota a carico delle Regioni per il finanziamento della spesa sanitaria come misure di provvisoria compensazione, in attesa dell'emanazione di norme di attuazione per il completamento del trasferimento delle competenze stabilite negli Statuti di Regioni e Province autonome, con la piena assunzione della spesa connessa all'esercizio delle medesime competenze. Il Governo, infatti, ritiene che, a causa della non completa attuazione degli Statuti, diversi interventi di competenza delle Regioni siano tuttora svolti dallo Stato, con costi a proprio carico. Al momento, però, non si è a conoscenza di indagini e studi del Governo che individuino queste competenze per ciascuna Regione e Provincia autonoma. Certo è che se da un'accurata indagine, anche a livello di collaborazione paritetica, la tesi del Governo venisse confermata sarebbe forse molto più utile assu-

mere competenze, a patto beninteso che la Regione possa influire nella disciplina dei rispettivi settori. Verso tale linea di condotta sarebbero orientate alcune delle Regioni a Statuto speciale. Negli uffici finanziari dello Stato si giustifica l'entità del sacrificio imposto alle Regioni con la drammaticità della situazione della finanza nazionale e si afferma che per la Regione sarda nel concreto il peso dell'accollo potrebbe essere inferiore. Ciò per la considerazione che nell'ambito dell'intera manovra sono previste altre norme sulle entrate, tra cui quelle relative al cosiddetto patteggiamento fiscale; norme che dovrebbero comportare un notevole gettito di cui potrebbe beneficiare anche la Regione per le imposte e nella misura prevista dall'articolo 5 dello Statuto. Al momento, però, non si hanno elementi che consentano di stabilire l'entità del gettito; è da presumere che in Sardegna, regione certamente non ricca, tale introito potrebbe essere assai esiguo e comunque si tratterebbe di entrata *una tantum* e del tutto indeterminata.

Come si è detto l'ulteriore perdita permanente di oltre 250 miliardi avrà un impatto devastante sul bilancio della Regione che ormai è giunto, anche a causa della troppo vasta legislazione emanata in materia di spesa, a un grado elevatissimo di rigidità. Tale situazione, non potendo forzare ulteriormente il ricorso all'indebitamento, imporrà il riesame degli interventi in atto, con probabile riduzione degli stanziamenti già definiti, nonché una marcata selezione degli interventi medesimi. Queste pesanti decisioni si impongono in conseguenza della ormai insistente politica dello Stato di voler limitare le risorse delle Regioni a Statuto speciale. Basti rilevare che la Regione sarda, per esempio, in considerazione delle decurtazioni citate, di altre minori avvenute nel corso degli ultimi anni nonché dell'ultima proposta per la spesa sanitaria, dovrebbe avere a partire dal 1995, rispetto al 1989, una minore disponibilità annua pari a circa 700 miliardi. E' evidente l'enorme divario con la situazione degli ultimi anni '80, che pone la Regione in grave difficoltà per l'impostazione di una politica di sostegno e di sviluppo delle attività produttive e di mantenimento degli incentivi sociali.

Occorrerà, pertanto, che lo Stato operi per ripianare il *deficit* verificatosi proprio in consistenza delle persistenti sottostime (circa 17 mila miliardi negli anni '92, '93 e '94 per l'insieme delle Regioni), contestandosi il principio dell'accollo alle Regioni dei disavanzi di gestione, principio già censurato dalla Corte costituzionale, con la sentenza numero 355 del 1993.

E' anche interesse della nostra Regione ottenere un intervento emendativo che mitighi la rigida previsione della disattivazione degli ospedali, prevista dall'articolo 3 del disegno di legge collegato alla finanziaria, e concernente misure di razionalizzazione della finanza pubblica in rapporto a territori particolarmente disagiati della nostra Regione. Condividendo la risoluzione numero 1 della settima Commissione consiliare, la Giunta provvederà, d'intesa con le altre Regioni, a richiedere una maggiore autonomia nel perseguire economie di spesa che discendano da una più efficace organizzazione, compresa quella riguardante gli ospedali. La Giunta, del resto, sta già provvedendo a limitare ristrutturazioni e assunzioni in deroga, nell'intento di effettuare una più compiuta valutazione nell'ambito della prossima attuazione della riorganizzazione delle Unità sanitarie locali, così conseguendo anche temporanee economie. Sarà anche necessario ottenere che nel bilancio dello Stato siano iscritti adeguati stanziamenti per il cofinanziamento dei programmi comunitari, assicurandosi però l'effettiva agiuntività delle risorse rispetto ai programmi ordinari. Tale esigenza pare essenziale posto che la scarsa possibilità di manovra con i fondi statuari impone alle Regioni il maggior attingimento possibile alle disponibilità recate dai regolamenti comunitari.

Altra fonte possibile che le Regioni del Mezzogiorno potranno chiedere allo Stato di attivare è costituita dalla riassegnazione delle risorse finanziarie derivanti dagli interventi *ex lege* 64/86. Trattasi di stanziamenti revocati per decorrenza dei termini di utilizzazione ma che dovrebbero essere ridestinati al finanziamento di opere immediatamente cantierabili.

Un altro intervento emendativo potrebbe essere effettuato sull'articolo 37 del disegno di

legge di accompagnamento della finanziaria, nel quale si prevede la cessazione della fiscalizzazione degli oneri sociali, che prima costituiva un incentivo per le imprese ad investire nel Mezzogiorno. Nel giro di pochi anni ciò potrebbe condurre al totale disincentivo considerato che i costi del lavoro in queste regioni diventerebbe addirittura superiore a quello delle regioni settentrionali; il che sarebbe molto grave in un momento nel quale ci sono segni chiari ed evidenti di ripresa economica, anche se in prevalenza concentrata nel nord e nel centro d'Italia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra Regione sta attraversando una fase di inusitata debolezza, le nostre risorse sono in continua diminuzione, il *deficit* del nostro bilancio è già pesante. Avremmo voluto essere nelle condizioni di non chiedere niente allo Stato e, invece, dobbiamo riaffermare la necessità di interventi straordinari che possano consentirci di risollevarci, affinché possiamo poi camminare con le nostre gambe.

Questa è la ragione per la quale chiediamo che la manovra finanziaria tenga molto maggiormente conto di situazioni come la nostra. Noi, a nostra volta, dovremo assumere l'impegno di amministrare con saggezza e parsimonia le nostre risorse, selezionando gli investimenti e concentrandoli su quelli che generano maggiore produttività. La Giunta è impegnata a perseguire questo obiettivo ricercando un collegamento con tutte le componenti istituzionali e sociali interessate. L'insieme delle Regioni darà molta più forza e anche l'intervento di tutti i parlamentari sardi, nell'affermata unitarietà e concordia di agire nell'interesse della nostra terra, potrebbe avere un'importanza decisiva.

PRESIDENTE. Sono pervenute le iscrizioni a parlare di tutti i Capigruppo e di numerosi altri colleghi. Nell'organizzazione degli interventi, ai sensi del Regolamento, potrebbero intervenire dapprima i colleghi non Capigruppo, successivamente i Capigruppo. Parleranno, quindi nell'ordine i consiglieri Masala, Sassu, Balletto, Dettori, Locci, La Rosa, e poi tutti i Capigruppo, cioè Montis, Bonesu, Balia, Mac-

ciotta, Deiana, Sanna, Scano e Floris. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.-M.S.I.). Signor Presidente della Giunta, molto candidamente le confesso che la considerazione e il rispetto che il Gruppo di Alleanza Nazionale le hanno riservato in questi mesi hanno subito un brusco colpo. Le dico senza mezzi termini che mi ha profondamente deluso in quanto, sia pure con le riserve peraltro manifestate a cagione del quadro politico che la sostiene, in perfetta buona fede l'avevamo ritenuta un uomo capace di portare avanti la sua politica senza condizionamenti di sorta. Avrei preferito ascoltarla solo sulle linee fondamentali della finanziaria regionale e non sulla finanziaria del Governo nazionale in corso di esame in Parlamento.

In questi giorni e in queste settimane avrei preferito vederla impegnata ad approntare gli strumenti finanziari che creino le premesse per consentire alla Sardegna di uscire dalla situazione di sfascio in cui i precedenti governi regionali e nazionali l'hanno precipitata. Mi amareggia vederla assumere, o tentare di assumere, insieme alla sua Giunta il ruolo di alfiere della contrapposizione al Governo nazionale impegnato, questo sì, in una battaglia di rinnovamento e di lotta per la riduzione del debito pubblico, senza la quale non è possibile per alcun Governo creare le premesse dello sviluppo, e senza la quale non solo precipiterà nella serie B delle nazioni europee ma ne sarà addirittura espulsa. Mi consenta di dirle, signor Presidente, che non può essere tollerato che un organo istituzionale avalli, con l'autorevolezza derivante dalla carica, atti e comportamenti di altri organismi, quali i sindacati che, sia pure in modo inopportuno, portano avanti una battaglia per nulla sindacale ma retta esclusivamente da motivazioni di carattere politico. Non si può far finta di ignorare che i Governi precedenti, e in particolare gli ultimi due, quelli guidati da Amato e da Ciampi, hanno lasciato dietro di sé non soltanto la tristissima eredità di un debito pubblico enorme e non più sostenibile, ma anche una lunga teoria di questioni irrisolte, di promesse fatte e non mantenute, di impegni disattesi e, *dulcis in fundo*, di

contratti collettivi scaduti e non rinnovati. I lavoratori dei trasporti, delle banche, del pubblico impiego e dell'agricoltura si accingono ora a presentare al nuovo Esecutivo il conto delle loro speranze deluse, il che prelude a un autunno caldissimo.

Alle richieste di rinnovi contrattuali scaduti da tre, quattro anni, occorre aggiungere le questioni legate ai lavoratori in cassa integrazione o in mobilità ai quali negli anni scorsi è stata promessa la luna. Il che ci dà un'idea approssimativa di ciò che il nuovo Governo dovrà affrontare per esclusiva responsabilità di tutte le forze politiche e sindacali che oggi non lo sostengono. Non possiamo non chiederci - l'opinione pubblica se lo chiede - come mai dopo aver tante volte rinnovato cambiali in bianco ai precedenti Esecutivi questi lavoratori siano ora decisi e determinati a chiedere tutto e subito, pretendendo da questo Governo la risoluzione immediata di tutte le controversie? Se la risposta fosse soltanto che i lavoratori stanchi di attendere pretendono che anche le loro aspettative siano soddisfatte, la nostra parte politica sicuramente sosterebbe chi rivendica il proprio diritto. Ma la risposta non è solo quella, anzi essa passa in secondo piano a fronte della vera motivazione che si concretizza nella voglia di rivalsa nei confronti del Polo della libertà e del buon governo che anima i nostalgici della Prima Repubblica, disposti a strumentalizzare ogni cosa pur di stravolgere il risultato che li ha visti sconfitti in primavera. Non a caso i sindacati e l'opposizione continuano a mentire affermando che la finanziaria non pone le premesse per la creazione di nuova occupazione, mentre da alcuni mesi l'economia reale dà segnali inequivocabili che essa è sulla strada dello sviluppo. Dove erano i sindacati e il Governo regionale, per stare in casa nostra, quando furono occupati gli stabilimenti di Villacidro e della zona mineraria? Dove erano quando furono ridotti ai minimi termini i posti di lavoro a Ottana, a Porto Torres e negli altri centri industriali dell'Isola? Non mi risulta che ci siano state mobilitazioni generali, sorrette dalla finalità del rovesciamento degli Esecutivi dell'epoca. O meglio, i sindacati c'erano ma per rabbonire i

lavoratori esasperati, per frenarli nelle loro rivendicazioni, per tenerli buoni in modo da non disturbare il manovratore.

Una finanziaria, invece, che per la prima volta nella storia repubblicana viene impostata nella direzione della riduzione del debito pubblico pare che non vada bene; una finanziaria che per la prima volta non contiene, come in passato, ulteriori salassi dell'esauito contribuente e che non toglie nulla dalla busta paga degli operai e degli impiegati non andrebbe bene. Ci siamo forse dimenticati dell'aureo periodo della Prima Repubblica in cui ad ogni riunione del Consiglio dei Ministri si attendeva con ansiosa paura di conoscere quale altro balzello sarebbe stato inventato per succhiare ancora danaro dalle tasche dei cittadini, soprattutto dei cittadini meno abbienti? Ci siamo forse già dimenticati del periodo in cui si auspicavano crisi di governo solo perché tali periodi di crisi rappresentavano sempre una pausa delle vessazioni fiscali? Ci siamo forse dimenticati del periodo in cui si temeva la fine dell'estate solo perché, scoperto l'ennesimo buco nelle finanze statali, il Governo ci regalava prima la mini manovra settembrina e poi la manovra finanziaria? Evidentemente si finge di aver dimenticato tutto questo se, da una manovra finanziaria che per la prima volta non fa quadrare i conti aumentando le tasse ma aggredendo gli sprechi ed eliminando i privilegi, le opposizioni e i sindacati, dalle prime governati, traggono pretesto per far rivivere le tensioni sociali che in verità ci eravamo illusi di aver lasciato alle nostre spalle; così come ci eravamo illusi che le parti sociali e le parti politiche si sarebbero adoperate per affrontare il dibattito nelle sedi istituzionali e non nelle piazze, ciascuno nel ruolo che è chiamato a svolgere di volta in volta, sia esso di maggioranza o di opposizione.

Ebbene, signor Presidente, credo che ci si debba dare atto - in verità così è - che il nostro comportamento in questi primi mesi della nuova legislatura regionale è stato improntato alla massima correttezza. Noi abbiamo affermato con chiarezza che avremmo svolto un ruolo di opposizione secondo i più sani principi della democrazia compiuta, con un senso di respon-

sabilità addirittura maggiore di quanto ogni opposizione debba attribuirsi, per il fatto che manteniamo comunque la cultura di governo. Cultura di governo significa concorrere con suggerimenti all'elaborazione dei programmi compresi quelli che dovessero essere realizzati da un Governo sostenuto da forze avverse; cultura di governo significa anche farsi carico dei problemi nella loro oggettività, dar indicazioni per risolverli e abbandonare la politica del tanto peggio tanto meglio, nella consapevolezza che in caso contrario non si opera nell'interesse della gente. Cultura di governo significa soprattutto, nel caso di Governo regionale, affrontare i problemi nella loro obiettività e concretezza con i mezzi a disposizione, e non semplicemente individuarli, come lei ha fatto nelle dichiarazioni programmatiche, magari prospettando le soluzioni, ma senza indicare le risorse finanziarie che ne consentono la realizzazione, nel sotteso presupposto che le risorse debbano comunque essere garantite dal Governo nazionale. Se si procede, come lei sta procedendo in queste settimane, si confessa uno stato di impotenza, si dimostra di voler mettere le mani avanti per ricostituirsi un alibi nel caso in cui le promesse fatte non vengano mantenute. E' facile, quindi, desumere da alcuni sintomi e comportamenti la strumentalizzazione della finanziaria che, guarda caso, ha ricevuto unanimi apprezzamenti anche dagli economisti Premi Nobel di area certamente a noi avversa.

La riduzione della spesa sanitaria, peraltro approvata anche dai sindacati, riguarda la riforma strutturale ed elimina gli sprechi; anche la Sardegna non potrà sottrarsi al dovere morale prima ancora che economico di eliminare dalla voce spese quelle che risultano assolutamente improduttive e trovano la loro giustificazione - si fa per dire - solo nella logica assistenzialistica e clientelare. Sintomo evidente di strumentalizzazione è la prospettata bocciatura della norma che consente gli scontri all'abusivismo di necessità, che riguarda operai e impiegati che mai e poi mai, con gli attuali costi delle abitazioni, avrebbero potuto acquistare una casa. Se verrà bocciata questa norma bisognerà avere il coraggio di dire e di riconoscere che non lo si sarà

fatto per favorire la povera gente ma al contrario per penalizzarla e mortificarla. Signor Presidente, non le contesto il diritto di impugnare davanti alla Corte costituzionale il decreto legge numero 551 del 25 settembre 1994 sul condono edilizio; le contesto che ciò abbia fatto soltanto dopo averne ricevuto l'imput da forze politiche che la sostengono. Ricordiamo perfettamente l'invito in tal senso rivolte in quest'aula da esponenti progressisti. Contesto a lei e alla Giunta la legittimità e l'opportunità politica del comunicato, di cui ha dato notizia la stampa l'8 ottobre, col quale, lei ha invitato i cittadini a valutare i rischi connessi alla richiesta di sanatoria in base a norme elusive delle competenze regionali. Contesto con fermezza tale comunicato per il suo contenuto intimidatorio nei confronti dei cittadini destinatari della norma statale e per il contenuto rivoluzionario e ribellistico nei confronti dell'autorità della legge, e sottolineo della legge.

Signor Presidente mi spiace veramente dover ricordare a lei, alla Giunta e a questo Consiglio, che l'articolo 57 dello Statuto testualmente recita: "Nelle materie attribuite alla competenza della Regione, fino a quando non sia diversamente disposto con leggi regionali, si applicano le leggi dello Stato". Il decreto legge impugnato e l'eventuale legge di riconversione, pertanto, fino a quando questo Consiglio non avrà disposto diversamente, sono leggi dello Stato che trovano regolare e legittima applicazione in Sardegna. Dal che si deve desumere che le sanatorie fatte in virtù di tale norme sono perfettamente legittime. Signor Presidente, al di là del legittimo esercizio delle sue prerogative in merito all'impugnazione del decreto in argomento, non le pare che un problema di siffatta importanza avrebbe meritato un approfondito dibattito in quest'aula? Come si fa ad ignorare che la causa prima dell'abusivismo edilizio di necessità è l'assenza di strumenti urbanistici nelle grandi città? Per quanto riguarda, per esempio, Alghero e Sassari, per parlare di realtà a me note più di altre, sappiamo o no che non esiste un'area edificabile nella cerchia urbana, e che i pochi appartamenti vendibili hanno costi variabili da 2 milioni a 2 milioni e mezzo al metro

quadro, per cui un appartamento di 100 metri quadri costa dai 200 ai 250 milioni? E' evidente che impiegati, operai o emigrati che aspirano a ritornare in Sardegna dopo il pensionamento, non sono in grado di sostenere costi simili, e quindi sono costretti ad acquistare lotti di terreno di 2000, 2500 metri quadri per realizzare in economia la loro casa. E se abusivismo non di necessità c'è stato in questi anni, perché gli organi regionali non hanno provveduto a sorvegliare le zone sottoposte a vincoli urbanistici, ambientali, storici e paesaggistici e non hanno adottato i provvedimenti conseguenti? Ecco perché la solidarietà espressa dalla Giunta regionale allo sciopero generale di domani è strumentale, e serve soltanto per nascondere l'incapacità di questo Governo regionale di fronteggiare la situazione di crisi della Sardegna. Ne tragga lei le conseguenze.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (Progr. Fed.). Voglio esprimere, signor Presidente, soddisfazione sia per il fatto che questo Consiglio regionale discuta della finanziaria nazionale, sia per il fatto che la Giunta regionale abbia deciso di aderire alla mobilitazione dello sciopero indetto per domani. Qualcuno ha storto il naso - anche l'onorevole Masala nell'intervento precedente - non condividendo l'iniziativa. Io credo, al contrario, che mai come in questo momento sia necessaria una forte solidarietà da parte delle istituzioni sarde alla lotta dei lavoratori contro le limitazioni allo stato sociale che sono presenti nella finanziaria del '95. Abbiamo tutti un bel dire sulla sfiducia dei cittadini nelle istituzioni; la sfiducia nasce e si sviluppa quando le istituzioni sono lontane dagli interessi dei cittadini o, peggio, quando sono contro di essi. Ebbene, la drammaticità della situazione sarda impone una presenza attiva della Regione in questo campo; e questo non perché si debba determinare una sorta di contrapposizione tra Governo regionale e Governo nazionale perché di segno politico opposto. Io credo che le istituzioni non siano pregiudizialmente pro o contro le altre istituzioni, ma

il consenso e il dissenso si misurano sugli atti concreti di governo. Io non condivido perciò, anzi lo condanno, l'atteggiamento di chi (penso al deputato sardo Nuvoli) vuole omologare le istituzioni coartando le volontà degli elettori e, quando ciò non avviene, chiede ritorsioni contro le istituzioni non omologate.

Nessuna opposizione preconcepita alla finanziaria '95 quindi e, spero, nessuna adesione preconcepita da parte di chi appartiene a un'area politica vicina al Governo. Certo in quest'aula noi possiamo dividerci sulle valutazioni politiche generali che riguardano il Governo, ma credo possibili, anzi le auspico, identità di vedute sull'impatto che la manovra finanziaria avrà sulla Sardegna. In questi giorni stiamo assistendo a un dibattito in cui si confrontano su questo tema posizioni antitetiche. C'è chi sostiene che la Sardegna da questa manovra sarà avvantaggiata; mi riferisco al sottosegretario Carmelo Porcu il quale, in un'intervista rilasciata a un quotidiano locale, ha parlato di maggiori risorse, attraverso la finanziaria, da destinare alla Sardegna, e mi riferisco anche all'altro sottosegretario sardo, Salvatore Cicu, il quale parla di manovra equa, di fasce sociali deboli tutelate, quindi di una Sardegna avvantaggiata dalla manovra. Io non conosco l'onorevole Cicu ma sono molto amico di Carmelo Porcu col quale ho avuto occasione di lavorare soprattutto a difesa delle categorie più deboli apprezzandone le doti umane e l'intelligenza politica. Questa volta, tuttavia, ho difficoltà a capire il suo ragionamento. Sembra che questi nostri due rappresentanti giunti a Fiumicino abbiano voluto cambiarsi d'abito svestendosi della loro sardità. C'è però chi, al contrario, in tutto il Paese, in modo spontaneo e sempre più evidente, va manifestando una forte opposizione alla finanziaria del '95. Vi è - va detto - un diffuso senso di malessere nell'opinione pubblica, che è sfociato in numerosi scioperi spontanei di lavoratori e semplici cittadini, ma alla manifestazione di domani hanno già dichiarato la loro adesione persino molti enti locali. Sarebbe davvero singolare che così tante persone protestassero per dei provvedimenti ritenuti giusti ed equi. E in Sardegna da che cosa trae origine questo malessere? Ve-

de, onorevoli colleghi, questo Consiglio regionale ha concluso, non molti giorni fa, un dibattito politico sulle dichiarazioni programmatiche molto ricco, che ha coinvolto pienamente tutti i Gruppi, anche quelli dell'opposizione, ai quali do atto anch'io del senso positivo dei loro interventi, caratterizzati non da opposizione preconcepita ma costruttiva, tanto che, al di là delle differenziazioni politiche, vi sono state delle valutazioni e dei punti fermi in comune. Si è detto, in quell'occasione, della drammaticità della situazione economica e sociale della nostra Isola; si è parlato dei doveri e degli obblighi specifici dello Stato verso la Sardegna; si è parlato di un federalismo che non chiede allo Stato elemosine o assistenzialismo, ma che pretende ciò che deve essere dato per riequilibrare la grave sproporzione economica e sociale esistente tra zone ricche e povere del Paese. Ebbene, onorevoli colleghi, niente di tutto questo mi sembra appaia nella finanziaria del '95; anzi, io vi scorgo alcuni germi di ulteriori più gravi squilibri che annullano in qualche modo persino le risorse previste dal Piano di rinascita. Faccio solo alcuni esempi schematici, giacché tutti voi li conoscete. Per quanto riguarda il Mezzogiorno i finanziamenti vengono rimodulati e differiti oltre il 1997: questo significa che per il 1995 vengono tagliati dalla disponibilità 1325 miliardi e 1421 miliardi per l'anno successivo, per cui nel biennio '95-'96 sono indisponibili per il Mezzogiorno circa 3 mila miliardi. Mi chiedo quanti miliardi in meno verranno trasferiti alla Sardegna mentre - lo voglio far notare - vi è stato un incremento di 2500 miliardi per il '96 del fondo per l'assicurazione del credito all'esportazione, i cui effetti vanno a vantaggio, ovviamente, del centro-nord.

Un altro esempio riguarda il fisco. Anche da questo punto di vista derivano dei danni gravi per il Mezzogiorno e per la Sardegna in particolare. Si prevede l'eliminazione nell'arco di qualche anno della fiscalizzazione degli oneri sociali con un conseguente sostanziale incremento del costo del lavoro; attualmente il costo del lavoro dipendente al Sud è pari al 76,5 per cento di quello del centro-nord. Questa norma, nell'arco di tre anni, anche in Sardegna avrà un

effetto dirompente.

Per quanto riguarda inoltre i grandi programmi di infrastrutturazione, per altro indicati nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, alcuni di essi erano stati ritenuti da noi irrinunciabili. Mi chiedo quanta strada queste idee potranno percorrere se nella finanziaria i grandi programmi di infrastrutturazione si fermano per lo più al centro-nord. Si veda il caso delle Ferrovie il cui programma è imperniato sull'alta velocità e sui collegamenti transfrontalieri; Dio sa per quanto tempo ancora, perciò, ci terremo una rete ferroviaria anacronistica e una viabilità interna da terzo mondo. E chissà quante manifestazioni ancora dovranno fare i nostri sindaci per ottenere una soluzione al problema della S.S. 131.

Di tutto questo non vi è traccia nella finanziaria del '95, così come non vi è alcun riferimento alla possibilità di finanziamenti per l'energia, mentre noi abbiamo giustamente ritenuto la metanizzazione, per esempio, un punto essenziale, irrinunciabile per lo sviluppo della nostra Isola. Ed ancora: i danni per la Sardegna derivanti dai tagli nella sanità sono ben noti a tutti, ne ha parlato il Presidente e vi ha fatto riferimento anche l'onorevole Masala, il quale ha però valutato positivamente le scelte del Governo. La disattivazione degli ospedali con meno di centoventi posti letto in Sardegna assume aspetti più negativi che altrove a causa della nostra condizione di insularità, a causa di una rete viaria totalmente inadeguata ed anche delle peculiarità del nostro territorio. La reiterata e progressiva riduzione del finanziamento a carico del fondo sanitario nazionale, ci costringe ancora una volta a dirottare le nostre risorse riducendo pesantemente le capacità di intervento finanziario in altri settori.

Infine, qualche cenno ai riflessi della finanziaria '95 sulla grande industria. Anche da questo punto di vista la situazione appare preoccupante, signor Presidente: mancano certezze di risorse per le aree di crisi comprese quelle della Sardegna. Abbiamo detto, inoltre, in occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, che la pur necessaria ristrutturazione di una parte rilevante della base industriale della

Sardegna non può farci accettare passivamente lo smantellamento di alcuni settori che riteniamo essenziali. La Sardegna, infatti, ha una presenza significativa a livello nazionale in settori quali la chimica, la metallurgia, la produzione della carta e dell'energia e, tuttavia, anche dopo la proposta della finanziaria, una serie preoccupante di questioni rimane aperta. Mi riferisco alla chimica per quanto riguarda Porto Torres, Assemmini e Ottana, nonché al settore dell'alluminio e alla cartiera di Arbatax. Nel giro di pochi anni in questi settori sono venuti meno i capisaldi. La crisi ha portato alla rovina centinaia di medie e di piccole aziende dell'indotto che vivevano in funzione dei grandi gruppi industriali, e ha provocato contestualmente la fuoriuscita dalla produzione di migliaia di lavoratori. Che fare? Io credo che abbiamo un grande bisogno di prospettive, che però non intravediamo nella finanziaria '95. Per molti lavoratori la data del 31 dicembre potrà essere drammatica, giacché per loro verrà meno la possibilità di usufruire di ammortizzatori sociali. E, d'altra parte, signor Presidente, è totalmente assente un impegno per l'elaborazione di politiche volte alla creazione di nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani. Mi pare, anzi, di scorgere delle scelte che vanno nella direzione opposta. L'allungamento dell'età pensionabile, per esempio - a parte altre valutazioni che su questo aspetto possono farsi - unitamente al divieto di assunzione di personale di ruolo e a tempo indeterminato nel pubblico impiego, sino al 30 giugno 1995, ostacola ulteriormente il già difficile ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. C'è davvero da chiedersi che fine ha fatto il milione di posti di lavoro promesso. Ma noi non siamo così impazienti da richiedere subito il riscontro degli impegni che sembravano garantire tutto e tutti: posti di lavoro, alleggerimenti fiscali, riduzione delle imposte e risanamento del bilancio pubblico. Certo, nella finanziaria '95 nulla traspare di positivo in relazione ai problemi della Sardegna che ho cercato di esporre.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, voglio esprimere l'esigenza che sia le dichiarazioni del Presidente della Giunta regio-

nale, sia questo nostro dibattito non si limitino all'assolvimento di un rituale ma siano in grado di produrre atti concreti. Io vedo tre aspetti che occorre tenere presenti: il primo riguarda la Giunta regionale che, così come ha già iniziato a fare, deve esprimere una forte reazione e opposizione al Governo nazionale. Il nostro obiettivo, così come quello dello sciopero di domani, deve essere rivendicare e ottenere modifiche profonde alla finanziaria '95. So della presenza - vi faceva riferimento il Presidente della Giunta poc'anzi - a Roma di alcuni nostri Assessori, tra cui l'Assessore della programmazione che ieri in Commissione proponeva l'obiettivo di ottenere dal Governo nazionale il corrispettivo della spesa sanitaria; in tal modo si libererebbero risorse nostre da destinare allo sviluppo. So della presenza a Roma anche dell'Assessore degli enti locali con l'intento di proporre alle altre Regioni e alle province autonome un comune ricorso alla Corte costituzionale per salvaguardare le competenze legislative della Regione in materia urbanistica. Mi sembra che sia la strada giusta da seguire.

Il secondo aspetto riguarda sempre la Giunta regionale che sta predisponendo in questi giorni gli atti di programmazione economica per il '95, la finanziaria regionale. Naturalmente sono consapevole che la Regione non potrà svolgere una funzione sostitutiva dello Stato, tuttavia auspico che nella predisposizione del documento contabile le scelte di bilancio siano coerenti con le valutazioni che oggi noi qui facciamo e con il programma, e che quindi siano in grado di intervenire per correggere gli aspetti negativi della finanziaria nazionale. Infine, signor Presidente, ritengo che a conclusione del dibattito il Consiglio regionale debba approvare un documento in cui siano formalizzate la richiesta al Parlamento di modifiche alla finanziaria nazionale e l'adesione del Consiglio, così come ha fatto la Giunta regionale, allo sciopero indetto per domani dai sindacati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Signor Presidente del

Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, onorevoli consiglieri, mi si passi una frase da commedia sarda che tradurrò subito in italiano: *su mundu a sa rovescia*. Sì, proprio così, "il mondo alla rovescia". Per l'ennesima volta dobbiamo constatare che è molto più facile dire piuttosto che fare. Nel caso che ci riguarda più esattamente dire sproloqui. Ancora una volta ci è stato propinato un lungo discorso, senza costruito, prolisso e inconcludente, colmo di richieste e di rivendicazioni che purtroppo sappiamo non saranno accoglibili. Ma questa è una peculiarità della Giunta, e fintanto che essa durerà dovremo avere la santa pazienza di sopportarla. Adesso ciò che più sconcerta è l'ormai sistematico ricorso ad atteggiamenti demagogici, da cui non sono esenti le esternazioni ufficiali del Presidente della Regione. In un momento di grande travaglio quale quello che vive il nostro Paese, devastato da una crisi economica di dimensioni spropositate e senza precedenti, e dalla quale non si può uscire facendo affidamento sugli aggiustamenti automatici del mercato - almeno fosse così - solo una manovra forte e rigida, e allo stesso tempo coraggiosa, può dare frutti apprezzabili. Il Governo centrale ha fatto l'unica scelta al momento possibile: per la prima volta i provvedimenti legati alla nuova finanziaria sono stati improntati a rigidi criteri di contenimento e di riqualificazione della spesa. Così operando si è sottoposto agli attacchi proditori delle opposizioni che, pur di screditarne l'operato, vanno consapevolmente contro gli interessi reali del Paese. Il Governo, quindi, quello centrale, con scelta consapevole, libero da facili tentazioni demagogiche, subisce, pur compiendo sino in fondo il proprio dovere, il dissenso delle masse, artatamente manovrate dai sindacati e da un certo tipo di informazione scritta e parlata. Ma questo può anche starci, fa parte delle regole del gioco; i sindacati difendono interessi di parte e questi interessi, in uno stato di diritto, possono e devono legittimamente contrapporsi ad altri. La stampa, si sa, almeno in buona parte, è tutt'altro che libera e indipendente, e anch'essa tutela interessi di parte. Non possiamo, però, accettare che un'istituzione dello Stato, qual è la Presidenza della Giunta,

assuma non si sa a beneficio di chi, certamente non del popolo sardo, per esprimere il proprio dissenso sulla legge finanziaria, atteggiamenti tipici dei sindacati di categoria, esternando la propria opposizione con pubbliche dichiarazioni. E legittimo, chiedo a lei, signor Presidente, uomo di legge, che rappresenta la massima carica della Regione, rilasciare alla stampa dichiarazioni del tipo: "la Regione vuole esprimere la massima solidarietà alla battaglia che il sindacato sta mettendo in campo contro le limitazioni pesanti allo Stato sociale"? Questa dichiarazione è apparsa su *La Nuova Sardegna* dello scorso 5 ottobre. E' legittimo che lei inviti la popolazione a non aderire al condono edilizio facendo intravedere a carico dei cittadini sprovveduti la possibilità della demolizione dell'immobile oggetto di sanatoria e una forma di autodenuncia per l'abuso commesso, con le probabili conseguenze penali che dall'autodenuncia stessa conseguono? Mi sembra proprio di no. E possibile che questa Giunta si opponga al provvedimento di sanatoria edilizia solo adesso che esso è espressione di una nuova maggioranza governativa, che si contrappone coraggiosamente alle malefatte della prima Repubblica? Ci si è forse scordati che in passato la Regione Sardegna ha fatto proprio il provvedimento di sanatoria edilizia nazionale, ampliandone i contenuti e prevedendo estensioni delle tipologie degli abusi sanabili? Gli interessi e le competenze della Regione, supposti lesi, ribadisco "supposti lesi", si tutelano nelle sedi competenti, signor Presidente. Lasci ad altri le esternazioni di questo tipo, sia più rispettoso della carica ricoperta, che è anche di rappresentanza dell'intero popolo sardo e delle funzioni che ad essa si riconnettono. Pensi a governare con atti e fatti; la Sardegna ha bisogno di risposte concrete e di interventi immediati per affrontare e risolvere i suoi mali. Faccia definitivamente conto che lo stato assistenziale, non lo stato sociale, sia morto con la prima Repubblica. Non sia lei, Presidente, a non volerlo seppellire.

Le resistenze al mantenimento del vecchio sono di tutta evidenza: quei pochi atti posti in essere dalla Giunta in questo breve periodo e le indicazioni che emergono dalle odierne dichia-

razioni, piene di rivendicazioni e richieste che purtroppo non possono trovare accoglienza, data la drammaticità della situazione, sono in aperta contraddizione con i contenuti delle dichiarazioni programmatiche sottoposte all'esame del Consiglio e dalle quali si poteva intravedere, forse solo in termini di enunciati, un tentativo di cambiamento. Si prenda tutti definitivamente atto che le risorse disponibili sono limitate e che i trasferimenti da parte dello Stato sono e saranno sempre di misura più contenuta. E' con questa realtà che ci si deve confrontare; si intenda una volta per tutte mettere da parte le chiacchiere, tempo da perdere non ce n'è più, e si operi attivamente e fattivamente, pur nelle inevitabili rinunce, per la ricostruzione della Sardegna.

Il nostro Gruppo non va contro lo stato sociale, ma combatte lo stato assistenziale, questo è vero, voluto dai governanti della Prima Repubblica e sostenuto sempre dai sindacati. Non si vuole disconoscere lo stato di malessere delle gente, signor Presidente, originato dagli sprechi, dal mal governo dei politici della Prima Repubblica che, per mantenersi perennemente al potere, hanno dato tutto a tutti, anche ciò che non si poteva assolutamente elargire. E da qui i due milioni di miliardi di debito.

Proprio perché questo malessere possa essere debellato, occorre porre rimedio all'attuale situazione attuando i sacrifici che con grande senso di responsabilità ci vengono richiesti. Anche il mondo dell'impresa del resto è colpito, l'ha detto il collega che ha parlato in precedenza, quando si prevede la defiscalizzazione degli oneri sociali. Certamente agire sulla leva fiscale era impossibile; la pressione fiscale nel nostro Paese è la più alta rispetto a tutti gli altri Paesi che compongono l'Unione economica europea. Agire sulla leva fiscale inserendo nuovi balzelli significa mettere definitivamente in ginocchio il mondo dell'imprenditoria che con grande fatica e con grandi sacrifici, non certamente sostenuti dai precedenti Governi, sta cercando di fronteggiare la crisi congiunturale. Se così fosse stato avremmo veramente potuto dire fine alla ripresa economica e questo con buona pace del mantenimento dei posti di lavoro attuali e dell'e-

spansione dell'occupazione. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Progr.). Signor Presidente, signori consiglieri, io ritengo che questa discussione sia non soltanto opportuna ma necessaria. Mi meraviglia che si voglia negare l'evidenza quando tutti sappiamo esattamente come è composta la finanziaria, dove essa incide e che cosa provoca in Italia ma soprattutto nella nostra Isola, già colpita da una grave crisi occupazionale. Negare l'evidenza mi sembra quindi inopportuno, forse si tratta di entrare nel merito delle questioni per capire come stanno veramente le cose e se la mobilitazione generale del 14 ottobre sia necessaria. Io non soltanto ritengo che sia necessaria, ma che debba continuare anche dopo il 14, perché non si può pensare - anche se indubbiamente quello della manifestazione è un momento importante, il momento più alto - che questa questione possa essere risolta con una sola battaglia. Ecco perché anche la nostra Regione ha la necessità di utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione per far fronte a questa emergenza. Qualcuno poc'anzi diceva: "E' strano, queste mobilitazioni in Sardegna non ci sono mai state, non si capisce perché adesso che è arrivato Berlusconi iniziano ad esserci". Cari compagni consiglieri, siete di poca memoria, o probabilmente vivevate da qualche altra parte, perché in questa nostra Sardegna di mobilitazioni ce ne sono state anche nel passato, anche quando non c'era il Governo Berlusconi, ma i governi della cosiddetta Prima Repubblica. Noi non vogliamo fare sconti a nessuno: così come non li abbiamo fatti in passato ai governanti della Prima Repubblica; non siamo intenzionati a farli a quelli della seconda, anche perché dagli atti concreti che si sono posti in essere sinora è veramente difficile cogliere la differenza tra la prima e la seconda Repubblica per i lavoratori dipendenti, ma anche per l'imprenditoria. Nessuna strumentalizzazione in atto, quindi, perché con la scelta che è stata fatta per gli ospedali, le pensioni, la scuola, il lavoro, la cooperazione, i tagli agli enti

locali, i vari trasferimenti alle regioni e ai comuni, nonostante non ci siano state addizionali Irpef o cose di questo genere, forse si è tolto molto di più di quanto non si sarebbe fatto con una manovra diversa. Vedete, ci sono tanti modi per togliere soldi; si può approvare un'addizionale, si può approvare una serie di strumenti che incidono in maniera particolare su un ceto piuttosto che su un altro, e colpire così i più deboli, probabilmente colpire quelli che si pensava avessero meno strumenti per difendersi. Sembra che non sia così, lo dimostra ciò che sta avvenendo in queste ultime settimane in Italia, e mi auguro che l'imponente manifestazione di domani sia la risposta adeguata a questo Governo, che in quanto a cecità probabilmente batte gli stessi governi della Prima Repubblica.

Quando si dice che è in atto un grave attacco allo stato sociale, non si dice una falsità ma si fa una constatazione, si accerta un fatto che è sotto gli occhi di tutti. Occorre veramente essere ciechi per negare un fatto così evidente. Voglio ora fare una considerazione non tanto sull'adesione della Giunta alla mobilitazione di domani, ma su un articolo apparso mi pare su La Nuova Sardegna il giorno dopo, leggendo il quale si aveva l'impressione che il Patto Segni prendesse le distanze da questa adesione solidaristica. Io sono convinto che qui non sia necessaria solamente un'adesione solidaristica alla grande mobilitazione del 14, ma sia necessaria un'adesione fattiva perché condividiamo i contenuti dello sciopero e perché l'intero Consiglio è impegnato a cambiare i provvedimenti della finanziaria '95 attraverso tutti gli strumenti che la Regione ha a disposizione. Una semplice adesione di solidarietà con chi lotta sarebbe inutile; questo Consiglio deve essere solidale perché non condivide quei provvedimenti e deve porre in essere tutti gli strumenti a sua disposizione, per cambiare radicalmente, dove può, l'azione del Governo centrale. Io sono d'accordo sul documento che si intende approvare a fine seduta affinché questo Consiglio regionale partecipi attivamente nell'intento di modificare questa benedetta finanziaria nazionale.

Un'ultima considerazione: qualcuno diceva che le risorse disponibili a livello nazionale

sono limitate ma di sicuro sono limitate anche a livello regionale. Ne sentiamo già i contraccolpi e sappiamo quali tagli stiamo subendo, per cui anche la nostra Regione deve fare delle scelte precise, che solo se andranno nella direzione dello sviluppo e della solidarietà verso il popolo sardo potranno essere condivise perché ci permetteranno di stare vicino ai cittadini, a coloro che soffrono, ai quali riusciremo a dare una risposta concreta in rapporto alle nostre reali possibilità. Se non facessimo questo, se operassimo delle scelte che non fossero eque per tutti i cittadini indubbiamente sbaglieremmo.

Qui non si vuole distruggere o eliminare lo stato assistenziale. Lo stato assistenziale non esiste più già da molto tempo; è rimasto lo stato sociale con tutti i suoi limiti che è necessario modificare gradatamente, tenendo conto che, comunque, vi è soprattutto in Sardegna, una moltitudine di cittadini che occorre tutelare, perché ogni individuo ha diritto alla propria dignità di lavoratore e di cittadino. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bruno Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI BRUNO (Patto Segni). Brevemente, solo per un dovere di chiarezza nei suoi confronti, signor Presidente, e nei confronti del Consiglio, desidero precisare in quest'Aula la totale solidarietà del Patto, a livello nazionale e regionale, con i lavoratori che domani celebrano una giornata di sciopero molto delicata e importante contro una manovra finanziaria che iniquamente penalizza le fasce più deboli e i territori più in ritardo con lo sviluppo, e che ha la presunzione di essere l'unica possibile. Non possiamo concedere in questa materia a nessuno la prospettiva di una politica spettacolo sulla pelle di coloro che oggi lottano per vedere rispettate le condizioni di dignità nel processo di sviluppo sociale e collettivo.

Voglio, tuttavia, puntualizzare la nostra posizione sull'adesione formale e ufficiale del Presidente della Giunta regionale allo sciopero. La Giunta ha il diritto politico di esprimere la sua condivisione dello sciopero di domani ma, nello stesso tempo, sono convinto che in un

ordinamento democratico essa debba attenersi al suo dovere che è quello di ben governare, così come le organizzazioni sindacali devono fare il loro senza confusione né sovrapposizione di ruoli. Niente rottura tra Palomba e il Patto, ma doverose puntualizzazioni sul nostro modo di vedere le cose per procedere più efficacemente, tutti insieme con coraggio nel conseguimento di sempre più difficili obiettivi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Locci. Ne ha facoltà.

LOCCI (A.N.-M.S.I.). Molto brevemente, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli consiglieri, mi pare che ancora una volta questa sera si rinnovi nel Consiglio regionale un evento dal sapore antico di vecchia politica. Si rinnova un piagnisteo, quel piagnisteo che ha caratterizzato l'azione politica delle stesse forze che ci hanno condotto al disastro economico nel quale si trova l'Italia tutta e la Sardegna in particolare. Sarebbe stato accettabile il suo punto di vista, signor Presidente, seppure noi non lo condividiamo come elemento di discussione, a patto che lei, in quella sintetica analisi storica iniziale, avesse reso la verità dei fatti, avesse indicato, cioè, chi ha cacciato l'Italia in questa situazione. Infatti, come ho già avuto occasione di dirle, signor Presidente, chi ha portato l'Italia ai due milioni di miliardi di debito e il bilancio della Regione sarda alla situazione in cui oggi si trova, sono quelle stesse forze politiche che ora la sostengono. Detto questo, si possono accettare le critiche che da lei provengono, ma credo che l'impostazione sia ancora una volta sbagliata e che non le renda onore, soprattutto alla luce di alcuni passaggi delle dichiarazioni programmatiche che ha reso non più tardi di un mese fa. Vale a dire, signor Presidente, che lei si è ancora una volta limitato a chiedere l'eliminazione dei tagli previsti dalla finanziaria nazionale mentre non ci ha detto attraverso quali metodi, quali strumenti lei oggi, dal posto che occupa, potrebbe dare un contributo all'Italia e alla stessa Sardegna. Vede, consigliere Vassallo, non è che noi non avessimo mai visto altre manifestazioni;

debbo peraltro dirle che neanche davanti a manifestazioni cruente ci siamo spaventati, o tirati indietro, però gli effetti delle manifestazioni passate sono sotto gli occhi di tutti: un'Italia e una Sardegna in rovina. Non vorrei perciò che quella di domani fosse l'ennesima inutile manifestazione. Credo che la stessa critica possiamo porre al dibattito di stasera, che rischia di essere ancora una volta la grancassa di una lamentela che non porta poi ai frutti sperati.

Onorevole Sassu, esaminiamo, dunque, i problemi della sanità, dell'energia o delle ferrovie, parliamo, per esempio, dei così detti treni *à grande vitesse* che in Francia viaggiano già da molti anni. Questi problemi non sono nati il 27 marzo 1994: sono problemi endemici sia dell'Italia sia della nostra Regione. Dov'era lei, onorevole Sassu, prima del 27 marzo? Che cosa ha fatto lei che appartiene ad un partito "di governo" per la soluzione di questi problemi fondamentali dell'Isola? Ma crede veramente che ancora col gioco delle parti ci si possa oggi mettere la maschera e nascondere le responsabilità anche della sua forza politica? Io non lo credo, se volete recitare la parte recitatela pure, però sappiate bene che non state facendo gli interessi della Sardegna.

Vediamo ora, che cosa avremmo preferito sentire oggi dal presidente Palomba e dagli onorevoli colleghi della maggioranza in opposizione, consentitemi il termine visto che sembrerebbe che la maggioranza oggi sia incarnata dall'attuale opposizione. Sanità: sì, è vero che esistono i tagli, signor Presidente, ma è altrettanto vero che esistono gli sprechi, per cui noi ci saremmo aspettati da lei una risposta a questi tagli, per esempio, qualche misura nei confronti delle Unità sanitarie locali per esempio, di quella che è capace di spendere seicento milioni in un anno per interessi nei ritardati pagamenti e per spese legali. Credo che un suo interessamento in questa direzione avrebbe portato un risparmio nella spesa sanitaria e avrebbe probabilmente garantito un più ordinato servizio sanitario. Per uscire dalla sanità, mi si consenta un breve inciso: ci sono enti della Regione che si permettono di locare degli immobili a sedici milioni al mese. Ma allora stiamo chiedendo i soldi al Governo

centrale per utilizzarli in questa maniera, oppure vogliamo partecipare ai sacrifici nazionali senza imporli alla gente ma utilizzando meglio le già scarse risorse finanziarie? Vogliamo dire che in materia sanitaria abbiamo 5.000 esuberanti per la politica clientelare adottata negli ultimi vent'anni? Questo comporta senz'altro una spesa che non può non gravare sulla collettività, e contemporaneamente c'è carenza di medici, di infermieri, di tecnici e di terapisti. Questa è la situazione che ci avete regalato: una sanità sfasciata in cui avete sprecato migliaia di miliardi, e ancora oggi avete il barbaro coraggio di venire qui a chiedere ulteriori risorse. Per farne che cosa? Quello che è stato già fatto? Non siamo molto d'accordo.

Quanto alle fasce deboli, mi sarei aspettato, per esempio, che con un minimo di fantasia le forze che affermano di volerle tutelare avessero detto: eliminiamo dal costo del servizio sanitario nazionale i signori onorevoli, perché non mi pare che non siano nelle condizioni di pagarsi il medico di famiglia; salvaguardiamo il ricovero, perché non si sa mai nella vita, potrebbe accadere, come accade in America, che si sia costretti a vendere l'intero patrimonio per pagare i delitti derivanti da un semplice ricovero. Ma il medico di famiglia, abbiamo realmente il diritto di averlo ancora? Gli ingegneri, gli avvocati, i medici, i notai, i professori universitari, hanno realmente necessità del medico di famiglia? Io ritengo di no.

E su questo campo che noi ci saremmo voluti misurare con voi, seriamente, per tutelare davvero le classi sociali deboli, ma senza fare facile demagogia. Avremmo voluto parlare con voi di come si possono affrontare i problemi col grande orgoglio sardo, anche se con meno risorse. Sì, è vero che vi è il problema della defiscalizzazione degli oneri sociali, che aumenterà il costo del lavoro del 10,54 per cento nella nostra Regione; è anche vero, però, che in concomitanza di questa provvidenza la Sardegna ha raggiunto la bellezza di 121.000 disoccupati. Questa è la realtà. Vogliamo ancora una volta prendere in giro i sardi dicendo loro che con il mantenimento di questo provvedimento affronteranno serenamente il futuro? Lei se la sentireb-

be signor Presidente? In quanto tempo e con quali misure possiamo rispondere a 121.000 disoccupati? E un bel problema. Io non credo però che lo si possa risolvere chiedendo al Governo centrale il reinserimento della fiscalizzazione degli oneri sociali. E' un problema, comunque, sul quale si può dibattere, ma avrei trovato più serio parlare, per esempio, di cosa avremmo potuto fare in termini di servizi reali alle imprese, settore in cui, signor Presidente, operano tredici enti, e vorrei proprio sapere quanto costano e che cosa producono per le imprese.

Questa sarebbe stata un'azione seria di governo nuovo: nuovo nei metodi e nuovo negli intendimenti. Evidentemente nei programmi si scrive che si vuole demolire l'apparato, ma nei fatti si va a piangere a Roma pur di mantenere in piedi questo stato assistenziale; - ma si badi bene - non assistenziale verso i poveri, onorevole Vassallo, perché questo è uno Stato che fa assistenza ai suoi amici, agli avventurieri, a quelle persone che hanno dissestato, travestendosi da imprenditori, le casse dello Stato. Questa è la realtà delle cose.

SECCI (P.P.I.). Quali sono?

LOCCI (A.N.-M.S.I.). Ce n'è molti, e se si guarda intorno ne potrebbe trovare alcuni anche dentro la maggioranza. Potremmo parlare in prosieguo di legislatura di cose anche molto specifiche, se lei crede, con dati alla mano. Io credo dunque, che vi sia la maniera di affrontare diversamente questo momento di crisi, senza usare il piagnisteo. Dico anche che in materia di condono edilizio, signor Presidente, non mi sarei aspettato che lei, che è uomo di legge, creasse incertezza di diritto; noi vogliamo sapere che cosa dobbiamo rispondere ai cittadini, perché il condono non ha solo effetti amministrativi, ma ha anche effetti di carattere penale. Vogliamo sapere se alla gente dobbiamo dire: andate a farvi condannare oppure pagate l'oblazione ed estinguette il reato. In materia urbanistica, per esempio, avremmo potuto discutere dell'incentivazione delle costruzioni per i poveri disgraziati, quelli che inseguono il sogno di avere una casa. Provi lei onorevole Vassallo, ad

andare nelle zone di espansione, le cosiddette zone C, chiedere ad un tecnico quanto costa presentare un piano di lottizzazione, e si renderà conto se per un imprenditore che deve riservare il 40 per cento delle volumetrie per l'edilizia economica e popolare sia oggi conveniente presentare un piano di lottizzazione. Ci provi lei, se è un bravo imprenditore a farlo, traendone un utile. Ho seri dubbi che ci riuscirebbe.

Oppure vogliamo parlare del fatto che la legge 28 dal 1° gennaio passa in carico all'Agenzia del lavoro? Vogliamo rispondere alle esigenze del mondo della disoccupazione attraverso questi strumenti? No, preferite piangere a Roma. Benissimo, accomodatevi pure, vi misureremo però, dopo che avrete finito di piangere, anche sulle cose sulle quali vi siete impegnati ma che finora non mi pare abbiate intenzione di attuare.

L'ultima questione che sta a cuore a me così come a centinaia di famiglie è quella della pesca. Signor Presidente, lei può andare a piangere a Roma dieci, cento, mille volte, però mi deve dire se i pescatori a sciabica devono tornare a casa senza nemmeno il pane oppure se hanno il diritto di lavorare. Vorrei anche sapere se l'Assessore di turno - non quello presente in aula, ci tengo a sottolinearlo - può scrivere una lettera di interpretazione autentica della legge. Ma chi è l'Assessore per potersi permettere il lusso di dire a della gente che effettua lo stesso genere di pesca da cento anni: "No, l'interpretazione della legge è un'altra, la lettera della legge non conta più niente". E' questa la situazione dalla quale noi vogliamo ottenere sviluppo? Non mi pare che sia la strada giusta, non mi pare proprio. Mi riferisco all'onorevole Sanna e alle lettere che ha scritto alle capitanerie di porto indicando quale era l'interpretazione autentica della legge. Non mi pare che questo significhi andare incontro alle esigenze dei sardi e delle povere famiglie che stanno notti intere in mezzo al mare per portare un pezzo di pane a casa.

Su questi temi ci misureremo, adesso andate pure a piangere a Roma, però sappiate che i sardi vi aspettano e al ritorno vi chiederanno fatti e non lacrime.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere La Rosa. Ne ha facoltà.

LA ROSA (Progr. Fed.). Desidero innanzitutto, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, signor Presidente della Giunta, esprimere il mio apprezzamento alla relazione con la quale il Presidente della Giunta stesso ha introdotto i lavori di questo Consiglio. Relazione che ha espresso le posizioni della Giunta rispetto alla manovra finanziaria nazionale, posizioni che sono sostenute nella nostra Regione dal vastissimo movimento democratico dei lavoratori, pensionati, cittadini, giovani, anziani che sono in campo per chiedere serie e importanti modifiche alla manovra finanziaria del Governo. Posizioni che devono portarci come Consiglio regionale a intraprendere e ad aderire alle necessarie iniziative per le modifiche. A cominciare dallo sciopero generale del 14 ottobre del 1994. Adesione e partecipazione a questa iniziativa peraltro già manifestata da decine e decine di amministrazioni di enti locali, consigli regionali e giunte nel Paese e in Sardegna. Ciò che mi preme sottolineare è che non si tratta di adesione alla protesta, che è giusta e indispensabile, ma in particolare al merito delle proposte che le organizzazioni sindacali interpreti di una vastissima e crescente volontà popolare hanno avanzato al Governo finché è stato possibile confrontarsi, e cioè fino alla famosa cena a casa dell'avvocato Agnelli a Roma. Proposte che avanzano e vogliono portare all'attenzione generale del Paese e del Parlamento. Proposte che non vogliono modificare la quantità della manovra finanziaria, ma invece la sua composizione, le misure nefande e inique, l'attacco strutturale alle condizioni di vita delle fasce più deboli dei lavoratori e dei pensionati, dei cittadini, insieme alla totale assenza di misure e riforme in grado di favorire una vera politica di risanamento del Paese e di sostenere una ripresa economica estendendola al Mezzogiorno e a tutte le aree depresse del Paese. Ho trovato conforto e autorevole conferma a queste mie convinzioni in questi giorni anche nelle prese di posizione di eminenti rappresentanti della Chiesa, l'ultima in ordine di tempo quella del

cardinale Giovanni Saltarini, arcivescovo di Torino, e quella del responsabile della Pastorale del lavoro della CEI Fernando Charriere, i quali hanno diffuso un comunicato nel quale scrivono: "l'attuale manovra finanziaria presenta degli aspetti che colpiscono i ceti più deboli, facendo venire meno i criteri di equità e di giustizia ai quali anche la dottrina sociale della Chiesa riconosce valore prioritario". E ancora notano: "l'accanimento delle misure che colpiscono in prevalenza alcune categorie già svantaggiate, la debolezza di una politica esplicita per lo sviluppo, la ricerca scientifica e l'occupazione, un non adeguato impegno nel combattere un'evasione fiscale che è di dimensioni astronomiche". La lunga gestazione della manovra finanziaria che ha portato il Governo a consegnare il testo al Presidente della Repubblica all'ultimo momento, è stata caratterizzata da una campagna mendace sullo sfascio della previdenza pubblica, conseguendo con ciò più risultati. Uno, la crescita abnorme della domanda di pensionamento; preparare il terreno non per una riforma ma per tagli strutturali puri e semplici, favorire la campagna pubblicitaria per le pensioni private diffusa in particolare con un opuscolo edito in collaborazione tra il settimanale Epoca e la Mediolanum vita, le assicurazioni di Berlusconi. Per meglio esplicitare di quale marchio sono le misure e le proposte del Governo del presidente Berlusconi, può essere utile qualche altro rapido riferimento a misure adottate o proposte inerenti alla finanziaria o di altra natura; tali riferimenti giovano al ragionamento che sta alla base del mio intervento. Il 13 luglio 1994 il Governo approva il decreto Biondi: niente custodia cautelare per chi ha ricevuto l'avviso di garanzia in ordine ai seguenti reati: corruzione, concussione, evasione fiscale, falso in bilancio, peculato. Una decina di giorni prima, il 30 giugno esattamente, un decreto governativo adotta la normativa CEE che proroga il termine di utilizzazione dei diritti di pubblicazione delle "opere dell'ingegno" dai 50 ai 70 anni; c'è tempo sino al 1° luglio 1995 perché venga recepita tale normativa CEE, ma ci sono diritti importanti della casa editrice Mondadori di Berlusconi in scadenza, come fanno notare UTET, Garzanti,

Feltrinelli, Liguori, Il Mulino, Sellerio, Zanichelli ed altre ancora. Potrebbe trattarsi, però, anche di zelo particolare nei confronti delle normative della CEE, vediamo perché è lecito dubitarne. La direttiva della CEE del 3 ottobre 1989, che stabilisce fra le altre cose modalità e tempi della presenza di *spot* pubblicitari durante la programmazione televisiva di *films*, doveva essere attuata entro il 6 giugno 1994. Ciò non è avvenuto, l'Italia, con la Fininvest al primo posto, è fuori dalle regole, c'è il rischio di pagare una multa salatissima, che pagheranno ovviamente i contribuenti, per colpa delle violazioni privatamente commesse dalla Fininvest di Berlusconi in primo luogo, e da lui stesso avallate come Presidente del Consiglio. Che dire del sottosopra avvenuto alla Rai? Fuori Volcic, Garimberti, Giubilo, colpevoli di aver fatto crescere l'*audience* dei rispettivi TG, fuori Garimberti, presidente della Sipra la concessione pubblica della pubblicità, reo di aver fatto aumentare nel 1994 il fatturato della Sipra del 7 per cento, a scapito della Publitalia di Berlusconi. Nel disegno di legge numero 1183 firmato da Berlusconi e dal ministro delle poste Tatarella, presentato alla Camera il 6 settembre scorso, è previsto con valore retroattivo l'eliminazione dell'obbligo della trasparenza societaria nel sistema televisivo. La Standa, targata Fininvest, soffre della concorrenza della grande distribuzione targata Coop Italia; la finanziaria '95 si incarica di indebolire le Coop con una patrimoniale straordinaria sulle imprese cooperative con più di 50 miliardi annui di fatturato. Le cooperative come è noto, non distribuiscono utili ma li reinvestono in attività produttive, tassarle come società di capitali, oltretutto in maniera retroattiva, aprirà tra l'altro un contenzioso di notevole portata. C'è un marchio D.O.C. nelle misure proposte e adottate dal Governo di Arcore, tutela di interessi di parte quando non privati, affermazione di interessi di classe, di una classe finanziaria e capitalista. La manovra finanziaria '95 denuncia tutta la natura classista del Governo Berlusconi. Una manovra finanziaria è il momento cruciale per il perseguimento di interessi generali ma questi, chiaramente, possono entrare in conflitto con interessi particolari, di classe; le scelte

che si fanno possono originare un cortocircuito le cui conseguenze possono essere davvero gravi.

L'esempio più lampante sono le pensioni; tutti siamo per una riforma vera e seria ma questa deve partire da un punto basilare: separare la gestione dell'assistenza - fiscalizzazioni, sgravi, sottocontribuzioni, prepensionamenti, eccetera - da quella della previdenza vera e propria. Le risorse necessarie all'assistenza riguardano l'intera comunità nazionale, quindi non possono che essere finanziate dalla fiscalità generale. Il Governo bara e fa intendere che il sistema pensionistico vigente sia la causa maggiore dei buchi di bilancio, ma questa è una bugia. E' vero che il sistema previdenziale, nel senso stretto del termine, registra uno squilibrio tra entrate e uscite ma questo è dovuto in modo particolare al settore dell'agricoltura, le cui contribuzioni sono drasticamente inferiori alle erogazioni percepite. Ma anche questo problema solidaristico va separato da quello previdenziale vero e proprio e risolto col ricorso alla fiscalità generale. Certo, comunque, è che il sistema previdenziale vero e proprio ha bisogno di una riforma; l'invecchiamento ulteriore dei cittadini, l'aumento dei pensionati, la diminuzione degli occupati produce e via via incrementerà uno squilibrio. Ma è colpa dei lavoratori dipendenti se aumentano i pensionati e diminuiscono gli occupati? Se si sostiene che di essi è la responsabilità e quindi l'onere di fronteggiare un fenomeno che riguarda la società reale nel suo complesso, si arriverà tra qualche anno al paradosso di dover diminuire le pensioni e di dover decurtare contemporaneamente anche il salario, aumentando i contributi, fino ad arrivare nel tempo ad abolire la pensione oppure ridurre tutti i salari al limite della sussistenza. La responsabilità e l'onere per fronteggiare questa situazione non può che appartenere alla società nel suo complesso. Ma non di questo il Governo ha parlato e si è occupato in questi mesi, ma esclusivamente di tagli puri e semplici da fare alle pensioni per far quadrare la cassa dell'esercizio 1995. Ecco la natura classista e antidemocratica del Governo e della manovra. I lavoratori dipendenti sono il gruppo sociale più numeroso e

pagano le imposte fino all'ultima lira; i loro stipendi sono per una quota non marginale differiti perché una parte di essi gli verrà corrisposta quando cesserà il rapporto di lavoro, che significa che una parte del monte salari serve a finanziare le imprese con oneri irrisori. Ora si tagliano le pensioni, non si fa la riforma, nel frattempo la fiscalità generale è stata bloccata, si condona, si concorda il reddito da lavoro autonomo e si danno sgravi alle aziende. Paga il lavoratore dipendente, pensionato e pensionabile che sia. Questo si chiama classismo, questo è attacco alla democrazia. Tra pensioni e sanità il lavoro dipendente contribuisce alla finanziaria '95 per circa 12 mila miliardi. Quanto pagano le altre categorie sociali? Niente, per gli altri condoni se vogliono essere condonati. La questione delle pensioni ha oscurato in parte l'aspetto generale della finanziaria, ma il giudizio negativo riguarda la manovra nel suo complesso, manovra iniqua e inefficace, non in grado di sostenere la ripresa; il lavoro e l'occupazione sono problemi ignorati, il Mezzogiorno e le aree svantaggiate del Paese semplicemente non esistono. L'esigenza sentita di una manovra rigorosa non è discutibile, ma essa deve essere finalizzata in primo luogo alla crescita e allo sviluppo e alla riorganizzazione dello stato sociale attraverso processi di riforma che dovranno riguardare sia la sanità che la previdenza. Le entrate preventivate sono insufficienti e sbilanciate rispetto ai tagli, si tratta inoltre di interventi non ripetibili, quali condoni e provvedimenti fiscali *una tantum*, ed ancora non è credibile l'entità delle entrate previste. Né occupazione, quindi, né investimenti né politica industriale, ma il Governo si è mosso solo sotto la pressione degli interessi finanziari. L'evasione fiscale è il problema economico e politico di questo Paese: 200 mila miliardi di evasione secondo il ministro Tremonti che ha partorito il topolino di 3 mila miliardi di entrate sommando interventi sull'evasione e sull'erosione. Così si assolvono le aziende industriali, agricole e il sistema creditizio. Questa finanziaria avrà conseguenze sociali molto serie, con ricadute immediate sui pensionati attuali e su quelli prossimi: non solo si incide sul valore delle pensioni a

partire dal '95 ma si avranno effetti negativi sull'occupazione e sui consumi. Stiamo parlando dei pensionati, dei lavoratori dipendenti, dei giovani in cerca di occupazione; il cosiddetto rigore della manovra è a senso unico. Non si valutano neppure, però, altre ricadute, quale lo strumento della pensione a 35 anni ha rappresentato una valvola di sfogo importante nel sistema della riorganizzazione industriale. In mancanza di ciò crescerà il fenomeno dei prepensionamenti e della mobilità lunga; abbassare poi oltre il sopportabile la tutela sanitaria e previdenziale mette in sofferenza l'insieme dei lavoratori dipendenti ed è scontato che chi lo può fare cercherà di utilizzare le risorse disponibili nella contrattazione aziendale. Il mancato rinnovo dei contratti pubblici, l'intervento per legge su materie contrattuali, quali l'orario di servizio e l'articolazione dell'orario stesso, il mancato rispetto dell'accordo del 23 luglio '93, tutto ciò porterà a una crescente estensione e intensificazione delle lotte e della conflittualità sociale, che è quanto di più negativo si possa attendere in una fase di ripresa. La modifica della composizione della manovra, l'individuazione di risorse per creare nuove occasioni di lavoro, l'avvio di un processo di riforma del sistema previdenziale e non la sua destrutturazione sono gli obiettivi della battaglia democratica in corso. Separazione tra assistenza e previdenza, armonizzazione dei trattamenti, rendimento per tutti al 2 per cento, 35 anni di contribuzione per accedere alla pensione, difesa del potere d'acquisto della pensione. E per la sanità: ripristino della fascia d'età di 60 anni per il diritto all'esenzione, riduzione della franchigia attuale da 100 a 50 mila per le prestazioni di diagnostica specialistica, riconferma dell'attuale classificazione dei farmaci e nessuna nuova espulsione di farmaci dalla fascia A. Tutti gli interventi strutturali di organizzazione della sanità devono essere ricondotti all'interno della legge di riordino numero 502 del '92 e successive modificazioni.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue LA ROSA.) La riforma delle pen-

sioni deve produrre una maggiore equità nel sistema pensionistico e risparmi significativi nel medio e lungo periodo consolidando così l'obiettivo di stabilizzazione delle spese pensionistiche sul PIL un obiettivo che secondo i modelli previsionali a cui ha fatto riferimento la Commissione Castellino risulta sostanzialmente conseguito nel fondo pensioni dei lavoratori dipendenti INPS. La partita è aperta, l'Italia democratica scende in campo e si batte per l'equità, per la giustizia, per lo sviluppo, per il Mezzogiorno, per la Sardegna. La posta in gioco è particolarmente alta; la democrazia è partecipazione, è affermazione degli interessi generali, è solidarietà ed equità. La Sardegna democratica partecipa e si batte per questi obiettivi. Intollerabili sono i tagli unilaterali alla sanità per circa 260 miliardi, essi compromettono un pezzo importante del Piano di rinascita, totale assenza di prospettive per lo sviluppo economico e sociale, non c'è una lira per la viabilità e le infrastrutture, il blocco degli organici delle amministrazioni pubbliche nega e viola gli accordi per omogeneizzare i livelli quantitativi e qualitativi della pubblica amministrazione nella Sardegna e il resto del Paese, accordi dell'11 dicembre '90 e via via riconfermati. Si stanno perdendo pezzi importanti della vertenza Sardegna, conquiste costate lotte e sacrifici, la scelta della Giunta è quella giusta, altrettanto deve fare il Consiglio regionale perché così fa e chiede la Sardegna. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.-M.S.I.). Onorevole Presidente, gentili colleghe, gentili Assessori, onorevoli colleghi, è difficile per me oggi parlare in modo professionale; qui si sta consumando, a mio parere, e a parere della Sardegna reale, quella che ancora vuole lavorare, l'ennesima farsa. Come può una Giunta, di qualunque colore essa sia, aderire a uno sciopero a sostegno dell'economia? O non ne capisco niente io o i fondamenti dell'economia sono stravolti. Per di più mentre nel resto d'Italia è stato proclamato uno sciopero di quattro ore, noi che siamo,

evidentemente, la Regione più ricca, e che non abbiamo nessun problema, ci permettiamo il lusso di scioperare per otto ore. Vergognatevi! Vergognatevi davanti a voi stessi e ai cittadini sardi che non possono perdere nemmeno un minuto del loro sacro lavoro. Questo è il vostro biglietto da visita? Io mi auguro che gli Assessori, attualmente in carica, che provengono dal mondo delle professioni, riescano ad astrarsi nello svolgimento delle loro funzioni da questa mentalità. Dalle notizie che mi sono giunte pare che siano dei galantuomini di provata esperienza e capacità professionale, e siccome non sono stati nominati nel consociativismo c'è da augurarsi che essi prendano le distanze almeno dal metodo della maggioranza politica che vi ha posto su quelle poltrone.

Signori miei, il Governo nazionale non ha nemmeno terminato di disegnare una finanziaria che qui si chiede, con uno sciopero persino prolungato di quattro ore, di boicottarlo. Ma chi siete? E' proprio vero, purtroppo, quel detto: *"pocos, locos e male unidos"*, più *"locos"* che il resto. Questa è presunzione! Noi dell'opposizione vi abbiamo lasciato in pace fino ad oggi: vi stiamo dando il tempo di dimostrarci, con il vostro diverso stile rispetto al Governo nazionale, che cosa siete capaci di fare. Voi, invece, vi calate subito in una contestazione politica di vecchio, brutto stampo e di natura terroristica. Una Giunta regionale non può partecipare a uno sciopero a fianco dei sindacati, anche se ha delle affinità con quei sindacati perché - vivaddio - esistono tante categorie sindacali responsabili, tanti lavoratori che questo sciopero lo considerano nella sua totale strumentalizzazione politica e non lo attueranno. Certo, dopo domani ci renderemo conto dai resoconti giornalistici o dai telegiornali, che si sarà trattato della solita vecchia sfilata di bandiere rosse, questo è inevitabile.

MONTIS (R.C.-Progr.). Fossero nere, Boero, ti piacerebbero di più!

BOERO (A.N.-M.S.I.). Bravo! Comunque mi fa piacere questa puntualizzazione perché dimostra che voi siete rimasti ancorati a una

vecchia mentalità di contrapposizione che la storia ha superato mente voi non ci riuscite. Le vostre sono parole da nostalgici della Prima Repubblica. L'arco costituzionale non è ancora finito, evidentemente, in Sardegna.

SCANO (Progr. Fed.). C'è una nostalgia per quello che c'era prima della Prima Repubblica.

BOERO (A.N.-M.S.I.). Allora, visto che siete dei nostalgici, chiaramente il *pool* mani pulite ha ancora tanto da fare e in Sardegna noi lo lasciamo lavorare. Forse c'è chi non vuole che lavori o vuole che lavori solo in una determinata direzione, per contribuire con le speculazioni internazionali, a mettere l'economia nazionale in ginocchio. La politica del tanto peggio, infatti ha sempre fatto parte della strategia della sinistra, storicamente, in tutto il mondo. E a proposito di costi in sangue, quando la storia che si comincia a scrivere ora farà una statistica non parlerà di centinaia di migliaia di morti ma di centinaia di milioni di morti, sacrificati al socialismo reale, in tutto il mondo. Quindi cambiate, noi siamo disposti ad attendervi sulla strada del cambiamento, del progresso, della vera socialità. Dimenticatevi le incrostazioni mentali del passato e potremo insieme costruire un futuro sociale. Oggi state consumando l'ennesima farsa, parlate invece di cose concrete.

Sarò breve, onorevole Assessore dell'ambiente, io la invito a un risparmio che i suoi predecessori non sono stati capaci di realizzare, anzi proprio loro hanno creato "incendiopoli", cioè l'industria dell'incendio, perché partendo da una concezione clientelare dello spegnimento degli incendi, che sappiamo ha costi altissimi, non hanno recepito - e se ne può intuire il perché - il concetto di prevenzione: è meglio non farlo scoppiare un incendio piuttosto che spegnerlo. Darò i miei suggerimenti su questo, poi lei ne farà quello che ritiene opportuno, ma intanto cominciamo a risparmiare gli oltre ottanta miliardi che l'industria dell'incendio ha sprecato; perseguiamo la strada del risparmio mettendoci a tavolino per elaborare un'adeguata normativa ambientale. Questa deve essere la

vera risorsa della Sardegna, non i soldi presi a piene mani dallo Stato e sperperati in tutti i settori per vie clientelari. Incominciamo a conoscere la nostra Isola, incominciamo a conoscere le nostre ampie potenzialità, e sfruttiamole con intelligenza e razionalità. Incominciamo, per esempio, a stanare i fannulloni, i fasulli, gli imbrogliatori, quelli che della politica finora hanno fatto unicamente un mestiere.

Termino il mio intervento dando solo un suggerimento modesto ma valido per tutti i settori: con la serietà e non con la demagogia, lavorando e non scioperando, si salva l'economia sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Montis. Ne ha facoltà.

MONTIS (R.C. - Progr.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, colleghi del Consiglio, desidero fare una premessa. Non protesterò questa volta, voglio solo proporre un metodo usato in tutte le assemblee legislative: dare la parola secondo l'ordine di iscrizione, oppure si preferisce estrarre a sorte il nome di colui che interverrà per primo. Io infatti, non intendo intervenire più per primo.

Nell'esprimere il nostro radicale dissenso sulla finanziaria '95 vogliamo sottolineare come l'elemento discriminante che la caratterizza è la drammatica diminuzione dei trasferimenti finanziari alla Sardegna. I tagli proposti colpiscono gravemente la sanità, le pensioni, le spese sociali, l'occupazione, e per converso costringono la stessa Regione a supplire alle diminuite entrate con una diversa ripartizione delle risorse dei capitoli di spesa del nostro bilancio, limitando gravemente la disponibilità d'impiego delle risorse per investimenti produttivi e per lo sviluppo. Non credo che sia il caso di esaminare in dettaglio il quadro complessivo dell'economia italiana come si presenta oggi, sarebbe del resto tutt'altro che facile se persino economisti di provata capacità professionale e di grande prestigio cadono in profonde contraddizioni e vistosi errori nel configurare le prospettive di medio e lungo termine. Tuttavia alcuni dati si-

gnificativi possono dare un quadro ancorché sommario della situazione italiana: in dodici mesi la produzione industriale è cresciuta del 6,4 per cento, soprattutto nel nord-est del Paese, in conseguenza dell'aumento delle esportazioni, che peraltro sembrano in fase di stasi se non di diminuzione; è cresciuto il prodotto interno lordo complessivamente, per effetto soprattutto del turismo, del 2,3 per cento; sono cresciuti i consumi dello 0,7 per cento, alimentati da una maggiore domanda interna. Non cresce, invece, l'occupazione, anzi le proiezioni danno per l'anno in corso un ulteriore calo di oltre 300 mila unità. In Sardegna sono stati registrati 8.000 nuovi disoccupati negli ultimi sette mesi; l'area cagliaritana, che sembrava meno penalizzata rispetto ad altre zone dell'Isola, registra una seria impennata recessiva nei settori del commercio, dell'artigianato, dell'industria e dei servizi. Se questo è il quadro di riferimento generale, nel dibattito sulla finanziaria '95 è alla Sardegna che dobbiamo guardare, e ai suoi problemi dobbiamo riferirci individuando proposte e obiettivi validi per arrestare il degrado e stimolare, anche se in modo graduale, la ripresa dello sviluppo. Guai ad una Giunta che non avesse una visione d'insieme dei problemi dell'Isola e non attuasse un progetto di ripartizione delle risorse finanziarie equilibrata e imparziale tra i diversi settori economici, sociali e culturali. Non era pensabile che l'improvvisa crescita del turismo fosse soprattutto determinata da fattori esterni (tutti sappiamo quali sono le difficoltà della ex Jugoslavia o del Nord-Africa); tra l'altro si è trattato di una crescita che non ha determinato un'incentivazione all'economia della nostra Isola.

Occorre perciò valutare con ponderazione interventi per tutti i settori portanti dell'economia, onde predisporre un programma integrato di sviluppo per l'industria, con la salvaguardia dei settori competitivi e di quelli di rilevanza territoriale e sociale; per l'agricoltura, con particolare riguardo alla trasformazione dei prodotti agricoli; per l'allevamento ed i suoi potenziali mercati, con la specializzazione e diversificazione delle produzioni; infine, per l'artigianato e il piccolo commercio, con l'assicurazione di

un'adeguata assistenza finanziaria che finora è stata invece, insufficiente e parziale. Occorre, altresì, predisporre adeguati interventi per la conservazione di quel che resta dell'immenso patrimonio naturale, per il recupero delle aree devastate dagli incendi, dal degrado ambientale e dall'inquinamento, e delle aree minerarie dismesse, anche ai fini di un incremento dell'occupazione attraverso progetti di archeologia industriale.

Spero che il Presidente e l'Assessore dell'industria si facciano carico di intervenire in quella sarrabanda di progetti che tutti stanno producendo in questo momento (un esempio l'Ente minerario, la PROGEMISA, l'Associazione degli ingegneri, il Comune di Iglesias o quel Pinco Pallino qualunque) e che, in definitiva scatenano una guerra tra poveri in cui noi sardi abbiamo un triste primato. Non si risolvono i problemi, così facendo, ma si perdono i finanziamenti, si alimentano speranze inutili in zone effettivamente depresse che hanno perso, in questi anni, la loro industria principale e quindi la loro risorsa economica. O le istituzioni dell'Isola marciano in questa direzione o si ricadrà nelle velleità di sempre, con programmi faraonici dietro ai quali il nulla. Occorre rifiutare le scelte di classe del Governo centrale il quale diminuisce le entrate finanziarie delle classi lavoratrici con tagli e mutilazioni sociali, come il proposito di chiudere un certo numero di ospedali, taglieggia le pensioni per 12.600 miliardi, privilegia le società d'assicurazione quelle finanziarie la cui attività consiste nel rastrellare i sudati risparmi dei lavoratori per le pensioni integrative che si configurano come un vero e proprio trasferimento di ricchezza verso le classi già ricche.

Vorrei sottolineare come sia indispensabile, al di là della polemica politica, sempre opportuna se fatta in termini corretti e rispettosi delle posizioni altrui (non alla Sgarbi, per intenderci), trovare un'unità che possa assicurare all'Isola le risorse per una ripresa economica in armonia con le sue vocazioni produttive. Più volte nel passato le forze politiche sarde seppero trovare posizioni unitarie superando divisioni e interessi di parte; furono condotte grandi battaglie

operaie, per esempio per la legge sul Piano di rinascita, la "588", per l'ordine del giorno voto degli inizi degli anni sessanta che contestava le posizioni del Governo nei confronti dell'economia delle Regioni meridionali, e per la difesa del bacino carbonifero. Queste furono le più significative posizioni unitarie che le forze politiche e parlamentari seppero trovare in passato. Ma anche oggi noi possiamo unirci per respingere i provvedimenti della finanziaria più penalizzanti per le nostre popolazioni e non capisco, francamente, come sia possibile che i colleghi della destra, soprattutto di Forza Italia, ignorino che il 4 ottobre (i giornali l'hanno reso noto il giorno dopo) la Regione Lombardia ha bocciato la finanziaria. Proprio la Lombardia, la culla del leghismo e di Forza Italia l'ha bocciata in pieno, contestandone l'elaborazione e i propositi in merito alla ripartizione delle risorse, allo sviluppo economico e alle prospettive per il futuro.

Bisogna che facciate, amici miei, un passo in avanti, non potete rimanere legati a quello che dice il grande capo, il grande comunicatore; dovete fare un passo in avanti se effettivamente volete difendere gli interessi della Sardegna e contribuire a risanare una situazione difficile, piena di problemi. Credo che lo si possa fare innanzitutto con la richiesta di finanziamento in tempi rapidi dei 900 miliardi previsti per il nuovo Piano di rinascita, ormai diventato legge dello Stato, e con l'approvazione definitiva da parte della Camera (il Senato l'ha approvato pochi giorni fa) del finanziamento di 650 miliardi per le zone interne. A questo proposito qualcuno si è rifatto - come gli autori di alcuni articoli pubblicati su L'Unione Sarda e su altri giornali - alla Commissione Medici, la quale agli inizi degli anni settanta condusse un'indagine sulle zone interne e sui problemi del banditismo. Se dovessimo fare dei paragoni ritorneremmo effettivamente a quel periodo, per la criminalità che si è sviluppata in certe zone dell'Isola. E' necessario, inoltre, ripristinare le somme decurtate dai tagli alla sanità; ricusare i provvedimenti sulle pensioni volti a impoverire ulteriormente la parte più debole della popolazione italiana, e sarda in particolare; eliminare il blocco delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni per

tutto il 1995, che penalizza il Mezzogiorno d'Italia e soprattutto la Sardegna. Bisogna cercare di ottenere i finanziamenti - a mio avviso persino enormi - destinati alla nostra Isola dalla CEE per il periodo 1994-1995, apprestando gli strumenti tecnici e i progetti per usufruire di questa risorsa indispensabile per il rilancio economico e sociale dell'Isola, anche dal punto di vista infrastrutturale.

Non si possono neanche ignorare le difficoltà delle comunicazioni a causa dello stato in cui versano le strade, le ferrovie, i porti, o i problemi collegati alla non ottimale utilizzazione dell'acqua. Io continuo a sorprendermi, come probabilmente molti di voi, quando dalle statistiche apprendo che a fronte della possibilità di irrigare 100 mila ettari di terreno ne abbiamo irrigati 40 mila. E' vero o non è vero che la grande diga del Tirso conterrà 860 milioni di metri cubi d'acqua e che potrà fornire acqua a mezza Isola per uso potabile, agricolo, industriale ed anche a fini turistici?

E' vero o non è vero che Villacidro ha un invaso di circa 15 milioni di metri cubi d'acqua, terminato da sei o sette anni ma che non viene utilizzato perché la diga è in terra battuta, non in calcestruzzo, e quindi ha bisogno di assestamenti? Una parte di questa disponibilità idrica potrebbe comunque essere utilizzata per irrigare quelle piane e dare lavoro, di cui si ha enorme bisogno.

Voi, signori della Giunta, dovete farvi carico di questi problemi, altrimenti l'economia dell'Isola non subirà grandi mutamenti, non avanzerà. Noi comunisti abbiamo sempre messo in guardia le forze democratiche dal riapparire di vecchi vizi delle classi dirigenti che insidiano le istituzioni quando ritengono non garantiti i propri privilegi. Riappaiono, in questi giorni, nuovi attacchi alla stessa democrazia: si ripristina l'immunità parlamentare abolita solo un anno fa, quella che salvò dalla galera tanti dei vecchi governanti; si mira a limitare il diritto di voto e, dietro le folle osannanti, a governare con promesse che si intende non mantenere.

Credo che siano questi i problemi; noi dobbiamo farcene carico, altrimenti la nostra non sarà una battaglia democratica nell'interes-

se delle popolazioni dell'Isola. Soddisferemo certamente le nostre esigenze di popolarità tra la gente e sulla stampa sarda, ma non avremo dato quel contributo che ci si aspetta da noi perché le insidie alla democrazia, i tentativi di ritornare indietro e di limitare le libertà democratiche raggiungono il fine quando i cittadini non sono soddisfatti nei propri bisogni più urgenti e immediati: il lavoro, la casa, l'assistenza, i servizi sociali.

Questo è il nostro parere sulla finanziaria. Abbiamo indicato, riteniamo, delle questioni che possono essere proposte e sostenute dall'attuale maggioranza, con il concorso di altre forze politiche presenti in questo Consiglio. Se seguiremo questa direzione faremo il nostro dovere, dando una dimostrazione di unità, di solidarietà e di governo reale dei problemi economici e sociali della nostra Isola, come altre volte, lo ripeto, in passato si è verificato.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bonesu. Ne ha facoltà.

BONESU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, credo che di discussioni come quella di stasera purtroppo ne avremo anche nel prossimo periodo perché questa finanziaria non è un fenomeno accidentale dovuto alla cattiveria di un Governo, ma si inserisce in un contesto storico in cui determinate forze cercano di dare delle soluzioni. Il fenomeno a cui assistiamo è il crollo finanziario del Governo centralistico, che si è alimentato per oltre quarant'anni di un consenso drogato, di un consenso che era stato ottenuto con uno spreco di risorse e che si cercava di rendere uniforme in un Paese che uniforme non era. Ecco perché quel Governo dava a tutti e dava più di quello che prendeva. Il sistema economico di quel quarantennio, pur fondato sullo sviluppo (che indubbiamente c'è stato), non risolveva le disconomie ma ricorreva al finanziamento a pioggia che rendeva economiche anche le intraprese che non lo erano.

Noi assistiamo, oggi, al crollo di questo sistema, e anzi si può dire che questo crollo lo

abbiano decretato i cittadini col proprio voto perché, dopo le elezioni di marzo, si è formata, una maggioranza che afferma in teoria, che il Governo centralistico è caduto e che stiamo andando verso il federalismo. Bene, da marzo a oggi non abbiamo fatto nessun passo verso il federalismo; da marzo ad oggi abbiamo avuto una politica ancora più centralista e questa legge finanziaria è il tentativo di risolvere la crisi dello Stato centralista proprio accentuandone il centralismo. Caso tipico è la diminuzione delle risorse trasferite alle Regioni, e in particolare alla Sardegna. Non è una novità perché da alcuni anni viene attribuita alla Regione sarda l'onere di coprire una parte delle spese sanitarie, inizialmente nella misura del 5 per cento, ma questa percentuale è stata portata successivamente al 7, poi al 10,50 e quest'anno al 21. Se l'anno prossimo si andrà al raddoppio, raggiungendo il 42 per cento, vorrà dire che lo Stato non contribuirà in Sardegna nemmeno per una lira alle spese sanitarie, perché il residuo 60 per cento è già coperto da contributi a specifica destinazione, pagati dai cittadini sardi, e da risorse proprie della Regione. Questa è la dimostrazione che si vuole attuare una politica centralista, nel senso che le risorse le devono trovare le Regioni, ma le direttive provengono da Roma. Noi dovremmo, quindi, amministrare un servizio sanitario interamente sotto direttive statali, ne è un esempio l'ordine sotto minaccia di sanzioni finanziarie, di chiudere gli ospedali sotto i centoventi posti letto. Ebbene, se questo trend di aumento della contribuzione regionale raggiungerà i limiti che ha già raggiunto per il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta, dove la copertura è già a totale carico delle province e delle regioni, noi ci troveremo di fronte all'imposizione, lo ripeto, di gestire un servizio interamente con risorse nostre, ma con direttive che provengono da Roma. Questo nella sanità, che è senz'altro il settore di maggior impegno finanziario, ma io credo che questa tendenza sia in atto in tutti i settori. Quando noi sardisti parliamo di indipendenza non ci riferiamo a un *optional*, ma a una scelta che tutto sommato ci stanno costringendo a fare, perché chi avversa l'indipendenza sostiene che non abbiamo risor-

se nostre, e stiamo gestendo quelle che generosamente lo Stato ci dà. Ebbene, di queste risorse lo Stato ne sta dando sempre meno, mentre cerca di imporre sempre più le proprie decisioni, anche in ambiti meramente locali. Se debba chiudere o meno l'ospedale di Isili è una scelta di carattere locale ma viene imposta da Roma, per cui abbiamo uno Stato che è sempre più centralista nelle decisioni ma lo è sempre meno nel pagare le conseguenze di quelle decisioni.

Un consigliere di Alleanza Nazionale ha lamentato che le Unità sanitarie locali sarebbero mal amministrate, tanto che una di esse pagherebbe 600 milioni di interessi sui ritardi nei pagamenti. Ma la colpa non è della USL, la colpa è di chi non fa arrivare i finanziamenti a tempo debito. E' il Governo centrale che dà alle UU.SS.LL., attraverso la Regione, in notevole ritardo le somme necessarie; addirittura non si è provveduto al ripiano delle differenze del 1992 e del 1993, per non parlare del 1994, cioè vi è una morosità dello Stato, rispetto agli *standards* di assistenza, che è determinata a Roma; vi è una deficienza nel pagare le conseguenze di quegli *standards* di assistenza. Non si possono attribuire agli amministratori delle Unità sanitarie responsabilità che sono a monte. La decisione di pagare per ultimi i farmacisti non è certamente delle UU.SS.LL. ma è stata presa a monte da chi, però, non ne paga le conseguenze, perché le conseguenze si stanno pagando in periferia. E' un problema, quindi, di rapporti finanziari, ma anche politici e istituzionali, fra la Regione sarda, o meglio fra il sistema delle autonomie in genere e il Governo centrale. E' chiaro che vi è una pesante crisi finanziaria che è stata determinata da quarant'anni di complessivo malgoverno seppure con aspetti positivi, perché l'economia si è effettivamente sviluppata; è altresì chiaro che una concezione assistenzialistica, illiberale e antiliberista in materia economica ha dominato, però i componenti dell'opposizione dovrebbero riflettere su quanto di questa concezione è anche dentro di loro. Pochi giorni fa, per esempio, una banca privata sarda ha licenziato venticinque funzionari per ridurre i costi, e diventare un'impresa economica. Le proteste, in questo caso, sono arrivate anche dai

banchi della destra. A parole, dunque, si è tutti liberali e liberisti, poi, appena si incide sul posto di lavoro dell'amico saltano fuori le proteste. Sarà vero quello che diceva il collega Locci, che ci sono cinquemila esuberanti nella sanità. Eppure c'è una continua lamentela sulla mancanza di personale! Se ci sono degli esuberanti, degli imboscati, tiriamoli fuori, però poi non lamentiamoci se la disoccupazione aumenta, o se chiudono presidi sanitari che dal punto di vista economico non ha senso tenere in vita. Le scelte vanno fatte da tutti, non è che se le decisioni di tagliare gli sprechi vengono prese a Roma sono positive mentre se vengono prese a Cagliari non lo sono più, perché io credo che si stia perdendo di vista un aspetto importante e cioè che il problema non è di scontro tra la maggioranza e l'opposizione ma - lo ribadisco - tra la Regione sarda, e il sistema delle autonomie in genere, e il Governo centrale. Siamo ancora molto lontani da una concezione federalista. Se il Senato e i governatori di New York avessero subito ciò che stiamo subendo noi sotto il profilo finanziario avrebbero come minimo mobilitato la guardia nazionale a tutela della loro autonomia. Qua, invece, si cerca di trasformare in un *referendum* pro o contro il Governo Berlusconi. State sbagliando, colleghi dell'opposizione; state sbagliando anche rispetto ad un passato di questo Consiglio regionale, quando anche i Presidenti della Regione democristiani andavano a protestare contro il Presidente del Consiglio dei ministri democristiano, perché il rapporto non è politico ma istituzionale, è un rapporto tra il popolo sardo e il Governo di Roma. In questo senso possiamo discutere quanto vogliamo ma, alla fine, dobbiamo trovare una nostra posizione, come istituzione, nei confronti del Governo. Non dobbiamo semplicemente dire "il Governo fa bene" o "fa male", perché ognuno ha diritto alla propria opinione.

USAI EDOARDO (A.N.-M.S.I.). Dillo alla Giunta, Salvatore, questo. La Giunta ha detto che il Governo fa male *tout court*.

BONESU (P.S.d'Az.). Io mi sto rivolgendo a tutti. Noi dobbiamo dire che le decisioni prese

dal Governo sotto certi aspetti non le possiamo condividere perché sono contrarie ai nostri interessi. Discutiamo di questo, cioè eliminiamo questa contrapposizione maggioranza-opposizione perché noi in quest'aula possiamo scontrarci quanto vogliamo ma nei confronti di Roma dobbiamo far sentire una sola voce, che è quella del Consiglio regionale, della Regione autonoma, del popolo sardo. Dobbiamo evitare rispetto al Governo di Roma qualsiasi atteggiamento determinato da simpatie o antipatie personali. Quelle avranno un'espressione politica: diamo un voto politico per Roma e un voto regionale per la Sardegna; due voti diversi a tutela di interessi diversi perché come cittadini sardi e italiani può sussistere un duplice interesse, e dobbiamo tener conto che l'interesse che ci deriva dall'essere cittadini sardi può anche contrastare col nostro stesso interesse di cittadini italiani, così come interpretato dagli organi centrali. In questo senso effettivamente la discussione a favore o contro il Governo è fuorviante. Noi dobbiamo decidere se questo provvedimento adottato dal Governo ci penalizza come Regione o meno. A mio avviso sicuramente ci penalizza, perché il taglio delle risorse finanziarie in materia sanitaria non solo è privo di qualsiasi giustificazione, ma è accompagnato da tanti altri provvedimenti discutibili. Lo stesso condono urbanistico non è stato visto sotto il profilo delle risorse. La Regione ha competenza primaria esclusiva in materia urbanistica, eppure il gettito del condono, che è una specie di imposta sulle costruzioni abusive, viene devoluto allo Stato, cioè in una materia di competenza regionale le risorse attingibili vengono assunte dallo Stato, il che significa effettivamente privare la Regione della propria autonomia finanziaria. La diminuzione e, in prospettiva, l'annullamento degli sgravi contributivi nel giro di pochi anni, è anch'esso un provvedimento grave perché questi sgravi compensavano parzialmente le diseconomie esistenti. Il problema è di prospettiva economica, probabilmente occorre chiedere una maggiore gradualità, per non correre il rischio di chiusura di molte imprese.

Ci sono inoltre provvedimenti indiretti di questa legge finanziaria che ci ledono: per

esempio il sistema pensionistico non è solo una questione tra ente pubblico e pensionando, o fra le generazioni che devono provvedere alla spesa pensionistica, è anche un problema inerente ai rapporti fra le Regioni. La nostra è una Regione che esporta mano d'opera, sia nella forma dell'impiego pubblico che del lavoro privato; molti sardi dopo aver lavorato un'intera vita al di là del mare, tornano poi a godersi la pensione nella terra d'origine. Con i provvedimenti presi dal Governo noi subiamo una netta perdita economica perché siamo costretti a far fronte alle esigenze di persone ormai anziane che, dopo aver lavorato per tanti anni in altre Regioni procurando loro del benessere, sono tornate in Sardegna ma pressoché prive di mezzi di sussistenza; per di più, con l'innalzamento del limite d'età per il *ticket*, la Regione è costretta a sopportare una maggiore spesa sanitaria per lavoratori che hanno sempre pagato i contributi in Regioni continentali.

Questo fenomeno esige una compensazione, anche perché non tutte le Regioni sono indifferenti a questa questione. E' chiaro che la Lombardia ha più gente che lavora che gente che va in pensione, quindi anche astrattamente questa Regione riceverà degli effetti positivi dalla manovra del Governo, ma la Sardegna sicuramente no. Ciò nonostante, il fatto che questa legge costituisca un attacco al federalismo è stato affermato dal Consiglio regionale lombardo, il quale ha compreso la portata della questione politica molto meglio di noi, il che dimostra, considerato che la Giunta lombarda è omologa al Governo centrale, che si tratta di una questione di contrapposizione istituzionale e non politica. In Lombardia l'hanno capito, cerchiamo di capirlo anche noi, se no saremo davvero *pocos locos e male unidos*. Cerchiamo di afferrare il senso della storia, non della cronaca; poco importa se oggi Berlusconi si incontra con Fini o con Bossi, che cosa si dicono o che scontro hanno con i giudici di Mani pulite. Andiamo, invece, al sodo, alle grosse questioni; se continuiamo a non protestare con la dovuta efficacia contro questi provvedimenti la nostra situazione peggiorerà. Noi stiamo andando verso un bilancio estremamente rigido della Regio-

ne, la quale sta ormai infilando la pericolosa via dei mutui. Questo è un segnale estremamente importante perché significa che ci ritroveremo in futuro nella stessa situazione di dissesto esistente oggi a livello centrale, e ciò è da evitare a costo di gravi sacrifici. La Regione può fare la sua parte creando una spesa produttiva; deve cessare il malvezzo per cui ogni attività anche inutile, o persino dannosa, riceve il contributo regionale. Dobbiamo eliminare tutti quei rivoli di spese inutili; forse non risparmieremo grandi cifre, però io invito i consiglieri a fare le loro proposte di tagli, di adeguamenti, di controllo della spesa. Se lavoriamo tutti in questa direzione probabilmente l'utilizzazione delle risorse regionali sarà decisamente migliore. E' un impegno che ci deve trovare tutti uniti perché possiamo pure divergere su tante cose, ma a nessuno di noi interessa che si alimentino circuiti improduttivi o che venga sovvenzionato chi vive alle spalle della Regione senza dare niente in cambio. Non abbiamo forse interesse ad avere un'istituzione che sia veramente strumento di progresso e di sviluppo economico per i sardi?

Teniamo conto che di risorse dalle prossime finanziare, a scadenza più o meno lunga, ne arriveranno sempre meno. Forse il difetto maggiore di questa finanziaria è la mancanza di gradualità, cioè non si è tenuto conto della particolare situazione in cui ci troviamo per cui l'unica soluzione è lo sviluppo economico della Sardegna, che si può ottenere solo creando investimenti, eliminando le spese improduttive, ma soprattutto abbandonando la mentalità assistenzialistica. E' chiaro che essere disoccupati in Sardegna non è esaltante però al privato o persino agli enti pubblici, se continuiamo a pagare sacche di parassitismo sprecheremo risorse e nient'altro. Se non cambiamo tutti mentalità, o meglio certe mentalità che non si riscontrano solo in un settore di questo Consiglio regionale o in una sola parte dell'opinione pubblica, non risolveremo niente.

L'invito che rivolgo al Presidente della Giunta, ma anche al Consiglio e alla Giunta nel suo complesso, è di farci vedere al più presto atti concreti, affinché il prossimo bilancio regionale segni un progresso in questa direzione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balia. Ne ha facoltà.

BALIA (Progr. Fed.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito, che si sta svolgendo con tanta partecipazione e passione, è il chiaro termometro dell'interesse che riveste la finanziaria nazionale, la quale traccia, delinea e indica chiaramente non solo le linee relative alla politica di risparmio, così come sempre più spesso viene interpretata, ma anche le posizioni per lo sviluppo economico del Paese dentro il quale la Sardegna si trova. Ora io, dai banchi della maggioranza, quindi senza mistificazione alcuna, e in maniera formale, perché non mi va di farlo sotto banco, né con suggerimenti di varia natura, vorrei far notare all'onorevole Presidente della Giunta regionale che ad un dibattito di questa importanza sarebbe stato preferibile avesse partecipato l'intera Giunta regionale. Ho intravisto, sette od otto Assessori, alcuni dei quali sono certamente nei dintorni dell'aula, però non ho visto i banchi riservati alla Giunta completi. Non è certo un segnale di scoramento, mi rendo conto che, presumibilmente questa assenza è il derivato di una serie di impegni di natura assessoriale che, però, vanno in qualche modo coniugati con l'esigenza di partecipazione a livello istituzionale.

Chiedo scusa della divagazione e vengo subito all'argomento oggetto del dibattito. Già in passato, mi pare in occasione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Palomba, da diversi settori di questa maggioranza sono state espresse forti preoccupazioni per l'azione del Governo nazionale, ma non in relazione all'operatività quotidiana, o al tentativo di razionalizzazione che, lo riconosciamo, in alcuni settori il Governo ha portato fortunatamente avanti, sulle tematiche più importanti e, sostanzialmente sulle linee e sulle filosofie delle grandi riforme. Ne richiamo qualcuna: la sanità, la scuola, l'assistenza sanitaria, i servizi sociali. In tema di sanità la preoccupazione che allora veniva espressa era riferita fondamentalmente ad una diversa filosofia del Governo che ci pareva (poi vedremo nella sostanza dei fatti se così sarà) sostanzialmente privilegiare lo

sviluppo della sanità privata a svantaggio, in questo caso, di quella pubblica. Dicevamo allora, e lo ripetiamo oggi, che nulla avevamo contro una sanità privata organizzata ed efficiente, ma che in ogni caso ci pareva opportuno che il settore portante, su un argomento vitale come la salute del cittadino, fosse quello pubblico; esprimevamo, inoltre, preoccupazioni per il settore della scuola e della pubblica istruzione in genere, là dove ci pareva che alcune linee governative tendessero ad instaurare un rapporto di equilibrio tra scuola pubblica e scuola privata. Precisammo in quella circostanza che non ci scandalizzava il permanere di una scuola privata efficiente a fianco della scuola pubblica, bensì il fatto che i finanziamenti pubblici, e quindi della collettività, fossero dirottati verso la scuola privata. Noi affermavamo che ciascuno è libero di scegliere il tipo di istruzione che vuole a condizione che questa scelta non ricada poi sulla collettività, sul pubblico. Noi eravamo dell'opinione, e lo siamo tuttora, che vi fosse da parte del Governo nazionale un forte indirizzo teso a contenere lo sviluppo dei servizi sociali, in territori in cui proprio di servizi sociali efficienti c'è notevole necessità. La legge finanziaria nazionale che, lo si diceva prima, traccia le linee che sottendono la manovra economica fondamentale, cioè le linee di sviluppo economico del Paese, come nel passato - e sulle manovre del passato, per un fatto di onestà intellettuale, mi soffermerò tra breve - si configura come una cornice che prevede quasi esclusivamente una serie di sacrifici per le classi sociali più deboli. Di linee di sviluppo se ne vedono poche, di linee politiche che segnalino le modalità per colmare il divario fra zone sviluppate e zone poco sviluppate di questo Paese non se ne vedono affatto. Non si parla più di una politica per il Mezzogiorno e nemmeno di una politica per le Isole. E' sempre più una legge di rigore che penalizza i ceti deboli e naturalmente crea, sotto questo profilo, una forte iniquità sociale.

Onorevole Masala, non me ne voglia, se le faccio notare che le leggi finanziarie del passato, in maniera forse più palese di quella di cui stiamo discutendo, prevedevano alcuni sacrifici, per esempio il pagamento dell'*una tantum*, che

però in ogni caso si traduceva in un maggiore prelevamento di ricchezza e di risorse dal cittadino. Non mi scandalizzo, la legge finanziaria deve essere anche questo, però è ingiusto dire che l'attuale legge finanziaria nulla prevede di tutto ciò. Per esempio prevede che il reddito dominicale sia rivalutato di ben il 60 per cento e che il reddito agrario debba essere rivalutato del 50 per cento. Ma tutto questo sostanzialmente in che cosa si traduce se non in una maggiorazione dell'imponibile fiscale e perciò in una maggiorazione delle imposte che il cittadino dovrà pagare? Vengono inoltre decuplicati, non semplicemente raddoppiati, i canoni annui per i beni patrimoniali locati ai privati, e quantuplicati i canoni annui per i beni del demanio marittimo. E' legittimo, però dobbiamo avere il coraggio di affermare che questi provvedimenti sono contenuti all'interno della finanziaria nazionale. Non dobbiamo mistificare dicendo che è una legge che non comporta sacrifici ed esborsi; li comporta, invece, in maniera palese e fortemente penalizzante, così come le leggi finanziarie del passato. Sono previsti anche l'elevazione dal 10,50 al 21 per cento della quota spettante alla Regione sarda per il servizio sanitario nazionale, un sovracanone per l'estrazione di materiali litoidi dal demanio fluviale e lacuale, e un sovracanone per le concessioni d'acqua pubblica. Tutte queste, se mi consentite, possono essere manovre comprensibili, io non lo nego, alcune di esse sono anzi assolutamente opportune, però dobbiamo avere il coraggio di dire che comportano per i cittadini sacrifici che si traducono in esborsi economici. Non c'è differenza dunque, sotto questo profilo, con il passato.

Io non vorrei che il presidente Palomba corresse il rischio di essere individuato come una specie di terrorista, che stimola i cittadini a non rispettare le leggi dello Stato. Onorevole Balletto, è un'interpretazione per lo meno esasperata la sua, mi consenta. La legge sul condono edilizio non è di natura cogente o imperativa, ma lascia al cittadino che si ritrovasse in particolari condizioni la facoltà di scegliere se aderire all'opportunità che una legge dello Stato gli offre oppure no.

Onorevole Palomba, si tranquillizzi, quindi, perché terrorista lei non è; lei ha semplicemente esercitato un suo santissimo diritto, in qualità di Presidente della Giunta regionale sarda, avvertendo i cittadini di questa Regione quantunque abusivi, che qualora il ricorso alla Corte Costituzionale da parte della Giunta regionale fosse stato accolto, la loro richiesta di sanatoria sarebbe equivalsa a un'autodenuncia, per cui al danno derivante dall'esborso economico per sanare l'illegittimità posta in essere sarebbe seguita la beffa della demolizione delle opere abusive nel caso appunto che il condono fosse stato inficiato da una sentenza della Corte Costituzionale.

Non di un'azione terroristica si è trattato, quindi, ma di una legittima, giusta e doverosa informazione: null'altro. Perché non chiamare i problemi e le azioni in maniera lineare e coerente con quello che di fatto hanno voluto esprimere? Io non sempre ho condiviso le azioni e le linee di politica sindacale, indipendentemente dai sindacati che le avevano poste in essere, ma tra questo e descrivere i sindacati quasi come unici responsabili dello sfascio economico e sociale esistente in Italia, mi consenta, onorevole Balletto, credo che ci sia una bella differenza. I sindacati, in una legittima azione di tutela e di difesa dei lavoratori, avranno talvolta esercitato una pressione eccessiva, ma di sicuro hanno avuto tanti meriti che credo ci consentano di perdonare loro qualche eccesso, se eccessi in questa direzione ve ne sono stati davvero. Io credo di avere bene interpretato il significato dell'adesione della Giunta regionale allo sciopero. Se così non fosse, Presidente, le chiedo di smentirmi. La Giunta regionale non sta scioperando, l'istituzione in quanto tale non sciopera contro una legge dello Stato, bensì si affianca ai lavoratori e ai cittadini sardi nell'esercizio di un loro legittimo diritto; si affianca per dare sostegno ad una battaglia che di per se stessa potrebbe avere forza ma che certamente necessita di ulteriori apporti, di ulteriore solidarietà, la più collettiva possibile. Altre volte abbiamo richiamato l'esigenza di volare alto, di discutere di grandi tematiche, di grandi riforme, di uscire dalla quotidianità. Abbiamo anche detto che

parlare di questioni così importanti ci consentiva non solo di uscire dalla quotidianità, ma anche di recuperare un valore etico alla politica che nel tempo, per motivi purtroppo a tutti noti, si era perso.

Questa finanziaria, così come è impostata, con le sue ineluttabilità, ha una valenza assolutamente negativa, perché rappresenta un grande evento e come tale avrebbe dovuto contemplare l'aspetto del contenimento delle spese, quello del risparmio, quello del recupero di maggiori somme, e avrebbe dovuto tracciare linee di indirizzo e di sviluppo economico, che invece, a noi pare, manchino. Ci si chiede: e i Governi precedenti? Hanno operato in maniera diversa? Stiamo raccogliendo oggi i frutti negativi o positivi dell'altrui operatività? I passati Governi, quelli che sono stati definiti del "CAF", molto spesso - io non ho alcuna remora a riaffermarlo in quest'aula - hanno assunto atti che si sono dimostrati penalizzanti per i ceti sociali più deboli e per le zone del Paese più povere ed arretrate.

Tornando all'argomento all'ordine del giorno - la finanziaria 1995 - voglio ricordare che la stessa Unione europea, che pure parzialmente plaude all'iniziativa, perché attraverso i disegni di legge sugli interventi di finanza pubblica essa ha effetti di contenimento della spesa e quindi di risparmio, ci avverte sull'esigenza di semplificazione del sistema fiscale - che per il momento non è presa in considerazione -, sul nuovo rapporto che dovrà essere costituito tra i cittadini e gli uffici finanziari, sulle penalizzazioni delle reali evasioni fiscali e non dei meri errori materiali, sulla lotta all'evasione contributiva e su tutte quelle misure che hanno effetti permanenti e non provvisori, sul bilancio. Uno degli errori che io avverto, a torto o a ragione, e che mi lascia notevolmente perplesso, è che vengano affidati alla legge finanziaria le problematiche relative al settore della sanità. E' questo un settore che coinvolge tutti i cittadini che fondamentalmente, se non funziona o se funziona male, finisce col mettere a rischio la salute dei cittadini più deboli e più fragili. Fragili fisicamente ed anche economicamente. L'aver inserito questa serie di misure all'interno della

finanziaria, e delle leggi di accompagnamento alla stessa, rischia di creare uno stato di confusione e di far perdere di vista l'obiettivo centrale che, nel settore della sanità è l'attuazione di una riforma seria e compiuta. Un altro errore consiste nel confondere il momento dell'assistenza con il momento della previdenza. Si tratta di due momenti assolutamente distinti che devono rimanere tali: infatti, un conto è la previdenza, e tutto ciò che vi è a monte, a favore dei cittadini che non hanno ancora maturato i diritti, in termini di età lavorativa o in termini di età anagrafica, per vedersi riconosciute le indennità previdenziali; altro conto, invece, è l'assistenza ai cittadini che oltre a non avere raggiunto i limiti di età previsti sono anche afflitti da infermità o da malattie di varia natura. Nella finanziaria i due momenti vengono accomunati, rischiando così di creare ulteriore confusione e di far apparire come un unico sperpero ciò che, invece, di fatto, potrebbe non essere tale. La finanziaria mette a carico delle Regioni, ivi compresa la Regione sarda, l'esigenza di coprire il *deficit* dell'ultimo triennio nel settore della sanità ma toglie loro la capacità di autodeterminazione; in altre parole lo Stato da un lato impone alla Regione sarda di coprire le spese e i maggiori costi per l'assistenza sanitaria, dall'altro però non riconosce al cittadino sardo, al legislatore sardo, alla Giunta regionale sarda la capacità giuridica per scegliere ritenendosi l'unico soggetto di diritto principale, una specie di *pater supremo* che decide per se stesso e per gli altri.

Io credo che questo fatto, cari colleghi dell'opposizione, non sia più ascrivibile solamente alla maggioranza che lo contesta, credo, invece, che debba diventare un fatto collettivo perché la capacità di autodeterminazione viene tolta a tutta l'Assemblea non solo a una parte di essa. Ecco che vi sono i germi, gli elementi perché una battaglia comune, che superi le differenze ideologiche possa essere ancora condotta dai banchi di questo Consiglio regionale. Se noi dobbiamo sopportarne i costi, Presidente e colleghi, io credo che dobbiamo avere anche la dignità, per esempio, per decidere se gli ospedali al di sotto dei centoventi posti letto debbano o meno trovare diritto di cittadinanza in

questa Regione. Non sto esprimendo giudizi, non sto dicendo che lo debbano necessariamente trovare; dico che spetta a questa Assemblea deciderlo, ma la finanziaria ci sottrae questa capacità. Per quanto riguarda il blocco delle assunzioni nel settore del pubblico impiego, può darsi che in Sardegna vi siano degli eccessi ma vorrei che venissero messi a confronto i rapporti di questi eccessi con i rapporti degli eccessi di altre zone d'Italia per vedere se dobbiamo pagare ed essere penalizzati tutti nello stesso modo o se non si debbano fare, invece, delle differenziazioni.

La politica per il lavoro è più o meno insistente; c'è la presunzione, ricavabile qua e là, di un incremento di circa 80 mila posti di lavoro ma credo che sia un dato scarsamente indicativo e fors'anche, proprio perché riscontrabile in un documento di questa portata, stimato per eccesso. Non è presente alcuna politica per lo sviluppo del Mezzogiorno e nemmeno per il mantenimento in Sardegna dei livelli occupativi nel settore industriale, e sappiamo tutti quali condizioni drammatiche l'industria sarda stia attraversando.

Sulle pensioni l'atteggiamento assunto dal Governo è drastico; è un atteggiamento - si dice - che tende a collocare l'Italia al pari delle altre nazioni europee. Non entro nel merito, dico solo che così come viene proposto, toglie certezza di diritto al lavoratore, il quale nel momento in cui intraprese la sua attività lavorativa aveva piena cognizione di quale sarebbe stato il suo futuro. Oggi questo diritto gli viene totalmente negato. Non si cambiano - il giudizio è solo questo e sotto questo profilo non può che essere negativo - le regole dopo aver iniziato la partita; le regole si cambiano *ex novo* e per cambiarle bisogna preavvertire, bisogna trovare un accordo tra le parti sociali. Non ci si preoccupa nemmeno delle esasperazioni sociali e questi sono provvedimenti che esasperazioni sociali rischiano in ogni caso di crearne.

Concludo con un invito, al di là del tono passionale e al di là delle differenze ideologiche che in quest'aula certamente ci sono, o delle diverse legittime interpretazioni che sull'attività del Governo, e su questa manovra in partico-

lare, possono essere espresse dalla maggioranza o dalla minoranza: sulla base delle cose dette poc'anzi dal collega Bonesu, io credo che sussistano le condizioni perché questa battaglia, limitatamente ai temi sui quali si può ancora intervenire e che hanno valenza collettiva, valga la pena di combatterla insieme.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA (Patto Segni). Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, ho avuto il piacere di ascoltare soprattutto i due ultimi interventi perché hanno ricentrato questo dibattito su quello che ne è l'oggetto specifico, cioè la valutazione sulle iniziative della Giunta in merito alla legge finanziaria e quindi, necessariamente, una valutazione da parte di questo Consiglio della legge finanziaria nei suoi aspetti e nelle sue conseguenze.

Rispetto agli interventi appassionati che mi hanno preceduto e che talvolta hanno spostato, a mio parere, l'oggetto del dibattito andando, per diversi aspetti, fuori dalla righe, perché è diventato quasi un processo alla Giunta, a quello che la stessa ha fatto o non ha fatto ma non alla sua iniziativa specifica in questo campo, io vorrei, con un linguaggio un po' più freddo, fare delle considerazioni a nome del Gruppo consiliare che per designazione in questo dibattito rappresento, pur non essendone il presidente. Voglio subito precisare che l'analisi di questa legge finanziaria e i disegni di legge ad essa collegati in questa sede si può prestare a due chiavi di lettura: la prima, eminentemente tecnica, riveste carattere generale, cioè investe le finalità della manovra finanziaria e la congruità dei provvedimenti proposti per il loro conseguimento, ma comporta un giudizio più squisitamente politico sulle scelte operate dal Governo. Con questa affermazione vorrei rispondere alle perplessità esposte da qualche consigliere dell'opposizione sull'opportunità, o sulla liceità addirittura, di un dibattito di questo genere nell'ambito di questa Assemblea. E' sotto quest'ultimo profilo, soprattutto politico, che la valuta-

zione del documento finanziario da parte degli organi regionali non rappresenta un'indebita ingerenza nella sfera delle prerogative parlamentari. Essa va intesa, infatti, nell'ambito di una legittima tutela delle concrete possibilità operative regionali per la diretta incidenza - l'abbiamo sentito in diversi interventi - dei previsti interventi di finanza pubblica sulla disponibilità delle risorse. Basti pensare, tanti colleghi prima di me lo hanno fatto, alla citazione dell'entità della riduzione diretta o indiretta dei trasferimenti agli enti locali che questa legge comporta. Noi del Gruppo del Patto Segni riteniamo che in quest'ottica l'analisi della legge finanziaria comporti riserve e giudizi critici, innanzitutto in merito agli obiettivi di risanamento centrati sul conseguimento, nel 1996, di un'inversione del rapporto tendenziale fra debito pubblico e prodotto interno lordo, più che, come avremmo voluto, di un azzeramento del disavanzo corrente in termini reali.

Secondariamente può essere osservato, in chiave critica, che la ripartizione dei 50 mila miliardi complessivi della manovra per il 1995 distinta, secondo quanto viene affermato e riportato fra maggiori entrate, 22 mila miliardi, e minori spese, 28 mila miliardi, con la sottolineatura dell'indirizzo generale del Governo di non imporre nuovi tributi, come è già stato rilevato da altri interventi, ma di incidere con tagli e sacrifici sulle spese, non avviene esattamente così perché, tra i tagli delle spese vengono inclusi i 2.000 miliardi previsti per il consono previdenziale e i 1.000 miliardi derivanti dall'estensione dei *ticket* sanitari, che costituiscono indubbiamente delle ulteriori entrate. Più correttamente dovremmo, quindi dire che l'ammontare della manovra si ripartisce tra maggiori entrate e minori spese, ma soprattutto le riserve riguardano la congruità, rispetto alle finalità dichiarate, dell'entità complessiva della manovra prevista nel corso del biennio. Intendo riferirmi in particolare all'obiettivo aleatorietà di certe previsioni di entrate, i condoni e i concordati, e di spese, gli interessi sul debito pubblico previsti in 6 mila miliardi, valutando un tasso medio di interesse intorno all'8 per cento. L'aleatorietà deriva dal fatto che nessuno può pre-

vedere in maniera assoluta se le cose andranno in un modo piuttosto che in un'altro. Mi riferisco anche all'impropria valutazione di alcune importanti voci, in entrata o in uscita, più correttamente configurabili come entrate straordinarie *una tantum*, quelle provenienti da condoni e concordati, o come slittamento ad anni successivi della spesa. Per esempio l'adeguamento delle pensioni d'annata, la scala mobile sulle pensioni anche su quelle di anzianità, l'induzione a un maggior ricorso ad indebitamenti più o meno sommersi da parte degli enti locali. In alcuni interventi che mi hanno preceduto si è accennato alla triste necessità che la nostra Regione debba contrarre mutui per far fronte alle esigenze di bilancio sorte proprio in seguito ad interventi della finanziaria. Questa induzione al maggior ricorso ad indebitamenti più o meno sommersi, pensiamo anche agli altri centri di spesa decentrati, avviene per la penalizzazione dovuta alla contrazione dei trasferimenti da parte dello Stato.

Tutti questi elementi concorreranno fatalmente a determinare, per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, la necessità di un'ulteriore manovra, questa volta sì effettiva e permanente, ben superiore alle attuali previsioni; una manovra che da alcuni illustri economisti viene stimata intorno ai 60 mila miliardi, se accettiamo le cifre del documento di programmazione economica e finanziaria. Ma se, viceversa, si verificasse lo sciagurato caso della coesistenza di tutte le possibili evenienze negative che prima ho citato, si avvicinerrebbe agli 80 mila miliardi. Questa potrebbe essere la prospettiva non allegra per i prossimi due restanti anni del triennio.

Ma la legge finanziaria può e deve essere letta, come ho detto in principio, anche in chiave diversa, più direttamente attinente alle realtà locali e pertanto pertinente ai compiti e alle prerogative di questa Assemblea, nella prospettiva, cioè, del raffronto fra le conseguenze operative della legge e il loro diverso impatto su situazioni locali differenti sotto il profilo macroeconomico e strutturale, per motivi storici ambientali o antropologici in senso lato, o su condizioni individuali ugualmente variabili per età, attività lavorativa, condizioni socioecon-

omiche e fattori etnici. La mancata o limitata considerazione di queste differenti realtà sui due piani di lettura ora prospettati può comportare un altro giudizio critico sulla manovra finanziaria. E' certamente ineludibile la necessità di severi provvedimenti finanziari per il raggiungimento di quell'obiettivo di risanamento, che è il presupposto per la stessa realizzazione della ripresa economica e di adeguate opportunità di lavoro, e che rappresenta soprattutto il doveroso impegno della collettività verso le future generazioni. Ma è altrettanto perentoria l'esigenza di perseguire e garantire questa equità in termini che non trovano a nostro avviso riscontro nei disegni di legge in discussione. Basti rimandare sul piano dei riflessi sui singoli e sui gruppi sociali ai provvedimenti in tema di pensioni. Io voglio entrare in questo tema a cui l'onorevole Balia, che mi ha preceduto, ha soltanto accennato. Il primo rilievo è che questi provvedimenti sono caratterizzati da un articolato che appare quantomeno poco meditato nella sua formulazione di contro alla necessità di considerare adeguatamente, nella giungla dell'attuale sistema previdenziale, le diverse posizioni e le diverse situazioni. Ne costituiscono indicazioni eclatanti, la differente penalizzazione in cui, sulla base dei provvedimenti in discussione, incorrerebbe per il pensionamento anticipato, a parità di età, una dipendente del settore pubblico rispetto a una dipendente del settore privato (il divario è tra il 3 e il 30 per cento), nonché - è notizia di questi ultimissimi giorni - il tormentato *iter* parlamentare del relativo disegno di legge per la mancata previsione dell'iniqua situazione dei dipendenti già dimissionari conseguente al blocco temporaneo dei pensionamenti. Equità in questo settore dell'economia significa abolire privilegi ingiustificati, ed è certamente lodevole l'intervento del Governo in questo senso, ma significa anche affrontare il ben più grave problema della disparità di effetti che la necessaria contrazione della spesa previdenziale comporterebbe, a fronte delle esigenze individuali, su pensioni talora al limite della stessa sopravvivenza e pensioni atte a garantire un'autosufficienza economica; ciò soprattutto nella prima fase del sistema previdenziale in cui

il ricorso ad una previdenza integrativa non può temporalmente giocare un ruolo determinante. Noi riteniamo che non siano impossibili lo studio e la messa a punto di provvedimenti, e ne suggeriamo uno come base di studio: la differenziazione dei tassi di rendimento pensionistico, in correlazione inversa per la retribuzione lavorativa che, pur nel rispetto dei diritti acquisiti e dei principi costituzionali, persegue effettivamente un maggiore solidarismo ed una maggiore equità del sistema previdenziale. Ma questa equità, su un piano più generale, comporta - è stato già detto - anche il reperimento di ulteriori risorse con una adeguata funzionalità dell'apparato fiscale nei confronti del problema dell'evasione, che la politica dei condoni non è certamente in grado di risolvere.

Un'analoga valutazione critica sussiste anche sul secondo piano di lettura, quello inerente alla collettività regionale e alle collettività locali, con le loro situazioni peculiari in termini strutturali, evolutive e funzionali. Non vediamo, infatti, concretizzarsi in questa legge finanziaria, quel concetto di solidarietà nazionale che è pure costituzionalmente alla base della comune convivenza e che dovrebbe tradursi in un'equa ripartizione anche delle rinunce e delle limitazioni, commisurata alle condizioni di base, alle reali esigenze e ad una pari opportunità di sviluppo e di progresso.

Da questa inadeguata considerazione delle nostre sfavorevoli peculiarità potrebbero derivare per la Sardegna più pesanti conseguenze dei provvedimenti finanziari in discussione sulla ripresa economica, sul lavoro, sulla funzionalità dei servizi (chi mi ha preceduto ha trattato ampiamente delle ripercussioni sul sistema sanitario) e quindi, in definitiva, sul tenore e sulla qualità della vita della nostra popolazione, non permettendoci di ridurre ma forse aggravando il divario con altre regioni del nostro Paese.

Signor Presidente del Consiglio, cari colleghi, il nostro movimento ha da sempre considerato il rigore economico, l'iniziativa, l'operosità, il rispetto delle leggi, quali cardini del suo programma. Non intendiamo certamente discostarci da questi principi in un momento di grave difficoltà per il Paese, essendo ben consci della

responsabilità che ci compete nel contribuire a quel risanamento finanziario troppo a lungo eluso o rinviato, ma intendiamo sottolineare con forza l'esigenza che la nostra individualità sia chiaramente percepita e rispettata. Alla contrazione delle risorse a disposizione della nostra collettività, ai sacrifici e alle limitazioni individuali questa legge finanziaria sovrappone vincoli e divieti così rigidi e perentori nella loro particolareggiata articolazione da incidere profondamente e negativamente sulla nostra autonomia decisionale, pure in ambiti quali ad esempio, quello già citato dall'onorevole Balia, dell'igiene e sanità pubblica, per il quale lo Statuto regionale e l'articolo 4 prevede la possibilità di emanare norme legislative nel rispetto dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato. Ebbene, noi rivendichiamo il diritto di rispettare le finalità di questa legge e i principi che la ispirano, adattandone peraltro le disposizioni alle nostre particolari esigenze. Di questa richiesta desideriamo che la Giunta regionale, dei cui interventi, esposti dal Presidente, fino a questo momento siamo assolutamente soddisfatti, si faccia autorevole interprete presso le autorità di Governo, così come auspichiamo che i due rami del Parlamento accolgano meditatamente i rilievi critici e i suggerimenti di questa Assemblea.

In questo spirito e per le considerazioni esposte esprimo, a nome del Gruppo consiliare del Patto Segni, la piena solidarietà con la manifestazione di protesta dei lavoratori e con le determinazioni nel merito che questa Assemblea intenderà assumere.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Deiana. Ne ha facoltà.

DEIANA (P.P.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghe e colleghi, su un argomento aperto e così vasto come quello riguardante il documento finanziario della Nazione italiana, se non si prendono degli appunti si corre il rischio di lasciarsi prendere la mano divenendo dispersivi e anche fuorvianti. Io ho preparato una scaletta, quindi non leggerò un intervento scritto.

Mi preme chiarire, innanzi tutto, un con-

retto che è stato ribadito più volte stasera, e cioè che la situazione economica in cui si trova l'Italia, e la nostra Regione in particolare, è estremamente difficile, qualcuno volendo esasperare il discorso l'ha definita addirittura disastrosa. Voglio, però, evidenziare un aspetto importante per questa Assemblea: in un dibattito di questa rilevanza forse dovremmo fare uno sforzo di unità per superare almeno momentaneamente le divergenze politiche tra maggioranza e opposizione, abbandonando la difesa di posizioni comprensibili dal punto di vista politico ma non utili allo scopo precipuo, cioè la tutela degli interessi del nostro popolo e della Regione.

Cari colleghi, non siamo qui per piangere e nemmeno per vergognarci; siamo qui per discutere, in libertà e democraticamente, come Assemblea regionale, ben definita nella Costituzione e nella legislazione italiana. E', quindi, un nostro sacrosanto diritto prendere in esame i provvedimenti che il Governo assume per quanto riguarda il nostro territorio. Ecco perché ritengo che nessuno di noi debba piangere e vergognarsi. Lo dico anche a me stesso, non soltanto agli altri.

Tutti noi, a qualsiasi forza politica apparteniamo, siamo coscienti che in questo momento occorre far dei sacrifici, però, a mio avviso, è anche matura la consapevolezza che tali sacrifici li debbano sostenere tutti e in eguale misura, perciò tutti dobbiamo concorrere all'individuazione dei criteri che possano garantire una corretta amministrazione. Sappiamo di andare incontro ad un periodo molto difficile nel quale l'indebitamento dell'amministrazione regionale continuerà ad aumentare. Ci rendiamo anche conto di quale sia l'indebitamento massimo che possiamo raggiungere e del pericolo che corriamo col progressivo esaurirsi della nostra capacità di far fronte ai debiti, i quali possono derivare persino dal pagamento dei debiti stessi, cioè dal *deficit*. Su questo necessita un momento di riflessione, perché stiamo parlando, sì, dell'oggi ma anche del futuro. In base a questi semplici concetti possiamo avere una visione completa dello stato finanziario dell'intera Nazione, però dobbiamo prendere atto delle diversificazioni esistenti al suo interno, sia dal punto di

vista territoriale, sia dal punto di vista della ricchezza e delle risorse. E' notorio che esistono aree deboli - tra le quali non ce lo dobbiamo nascondere - c'è la Sardegna, ed è un dato di fatto che ci porta al discorso sulla tensione sociale, sulla crisi occupazionale e sui mancati risultati della produzione economica. Sappiamo che ci sono regioni che hanno ingenti disponibilità finanziarie ed altre, come la nostra, che trovano persino difficoltà a richiamare quei capitali che opportunamente investiti potrebbero creare occupazione e produzione.

Entrare nel merito dei documenti del Governo non è, perciò, motivo di scandalo; è normale, è una possibilità che ci deriva dall'essere consiglieri regionali. Qui nessuno sta dicendo: "si dimetta il Governo Berlusconi" oppure "cambi la maggioranza che sostiene Berlusconi". Stiamo parlando di esigenze concrete del popolo sardo che noi, eletti in quest'Assemblea recepiamo e trasferiamo in questo dibattito. E se così è le situazioni di debolezza debbono essere considerate, perché fanno la diversità all'interno del nostro sistema politico e istituzionale. Dobbiamo anche capire che gli interventi strutturali che possono essere previsti in un documento contabile nazionale, oppure gli investimenti volti ad incoraggiare la grande tecnologia, possono provocare ulteriori squilibri e noi siamo qui per dire: state attenti che il disequilibrio esistente può aumentare a dismisura.

Voglio fare un richiamo a questo proposito. Chi ha fatto già parte di quest'Assemblea legislativa ricorderà che in altri periodi si approvavano dei documenti caratterizzati da uno spirito di contestazione e di contrapposizione ai governi che la maggioranza, la quale era la stessa anche a livello regionale, esprimeva. Nessuno però si scandalizzava per questo! Vergogna e pianto mi sa che sono termini ormai antiquati che non trovano rispondenza nella realtà del momento in cui svolgiamo questo dibattito. Il Consiglio stesso ha avuto occasione di prendere decisioni forti che sono state unanimemente sottoscritte da tutti i Gruppi. Non sempre, ma talvolta questo si è verificato. Se si chiede, pertanto, che con la finanziaria statale vengano recuperate certe situazioni di arretratezza esi-

stenti nel territorio nazionale, dalle quali la nostra Regione non è esente, non si sta facendo demagogia politica. Voglio fare un esempio pratico: noi conosciamo l'agricoltura che si pratica al centro e al nord dell'Italia e sappiamo con quali sistemi, invece, l'agricoltura e la pastorizia siano praticate in Sardegna. Tutti siamo a conoscenza delle difficoltà infrastrutturali di adeguamento alle nuove direttive CEE sull'igiene nella raccolta del latte - per fare un esempio molto banale - che per noi significano uno sforzo finanziario superiore a quello di qualsiasi altra regione, per come sono ubicate le aziende nell'intero territorio regionale. E' un problema reale perché se non riusciamo a trovare le risorse per dotarci di infrastrutture e servizi atti alla raccolta del latte rischiamo di uscire dal mercato. Ma questo è, ormai, un dato di fatto a cui potremmo trovarci di fronte anche domani, anche nel caso che fosse un'altra la maggioranza di governo. Io ribadisco, quindi, che quando chiediamo un'attenzione maggiore da parte dello Stato, cari colleghi, stiamo semplicemente facendo gli interessi della Sardegna, ovvero stiamo programmando sulla base delle nostre competenze specifiche, ma non stiamo facendo demagogia.

E' facilmente immaginabile ciò che può succedere se nella finanziaria non vengono favorite le zone più svantaggiate: lo Stato adotterà una politica sempre più rigida e farà la sua bella figura nel dire: abbiamo risparmiato. Dall'altra parte, però, la conseguente drastica riduzione delle risorse trasferite alle Regioni non permetterà di far fronte a tutte le esigenze e sarà la Regione, priva di mezzi, a fare la brutta figura. E' una realtà che non possiamo nasconderci, anche se la mia esposizione può essere apparsa semplicistica. In questo discorso si inserisce il tema della specificità territoriale. Io non sono un fine conoscitore della geologia e della mineralogia italiane, ma penso che la specificità mineraria della Sardegna non sia comune ad altre regioni d'Italia. Un documento contabile della rilevanza di una legge finanziaria tuttavia, deve prendere in considerazione tutte le specificità esistenti sul territorio nazionale, non soltanto quella della Sardegna.

Sappiamo che nell'ambito delle politiche di risanamento è previsto il pagamento della cosiddetta *una tantum*, che ha carattere straordinario, non dovrebbe cioè sussistere nei prossimi, così come il condono. Se ne deduce che l'anno venturo, venendo a mancare quest'entrata, sarà approvato un altro provvedimento restrittivo: potrà essere un aumento della tassazione, per esempio, ora non è dato saperlo, ma sicuramente a Roma si inventeranno un altro sistema per poter rastrellare delle finanze. Ecco perché se risanamento deve essere, è necessario, a mio avviso, che abbia il più ampio respiro possibile, che abbia cioè un obiettivo a lungo termine, relativo non solo all'anno finanziario in corso bensì in funzione di una programmazione pluriennale volta ad eliminare gli sprechi e tutte quelle spese che non comportano un ritorno dal punto di vista occupazionale, produttivo e anche sociale. Questo è un discorso di prospettiva perché solo nel corso degli anni a venire potremo valutare meglio le tappe da percorrere e le finalità da raggiungere. E' comunque un discorso che non può essere unidirezionale, ma deve essere impostato tenendo presente un obiettivo fondamentale, quello del riequilibrio. Tanti studiosi nel corso della storia hanno analizzato il fatto che il Sud in tutte le parti del mondo è quasi sempre più caldo, anche nel senso climatico, e più povero. Anche in Italia esiste questo squilibrio: il Nord è da sempre più forte rispetto al Sud, basti l'esempio del tasso di disoccupazione esistente in Sardegna rispetto alla Lombardia o ad altre regioni settentrionali. Sicuramente un motivo, che può anche essere di carattere storico, che ha determinato questa situazione nel corso degli anni esiste, ma è tempo che a livello politico si affermi la volontà di mettere fine a questo disequilibrio anche attraverso una politica finanziaria diversa da quella finora adottata.

Qui si inserisce un altro discorso che è quello delle categorie più forti e delle categorie più deboli, e a mio avviso, bisogna essere predisposti, sia personalmente sia dal punto di vista dei programmi e della caratterizzazione dei Gruppi di appartenenza, a una politica sociale, perché c'è chi crede e vuol tenere almeno una

parte dello stato sociale e chi è di parere contrario. Noi siamo tra quelli che dicono che lo stato sociale va corretto, va migliorato, ma una parte di esso deve restare perché è indispensabile alla società. Il discorso sui tagli previsti nella previdenza è consequenziale. Da diversi anni si parla di "costo zero", per quanto riguarda tanti settori. La Regione sarda, non so se nel modo giusto o nel modo sbagliato, è intervenuta in settori come l'università e la pubblica istruzione, dove è possibile istituire dei momenti formativi diversificati, ma si è sempre sentita rispondere dallo Stato: le risorse ve le dovete trovare voi. Ecco, quindi, che il costo è zero. Addirittura si sta arrivando ad applicare questo discorso al livello della figura giuridica del docente universitario. Occorre fare una precisa scelta per il futuro; e certamente ci confronteremo e ci misureremo su come impostare i momenti più importanti della vita civile.

Un'altra considerazione, sempre in relazione allo stato sociale, occorre fare sui tagli previsti per la previdenza sociale, in particolare sulla riforma del cosiddetto sistema pensionistico. Io penso che su questo argomento il Consiglio e le forze politiche dovranno nel futuro fare delle scelte molto precise. Noi sappiamo quante pensioni vengono corrisposte in Sardegna e sappiamo anche quali considerazioni vengono fatte sulla stampa perché il dibattito in merito è ricchissimo. Ma quando si parla di pensioni avute forse non meritatamente spesso ci si dimentica che nei nostri paesi, e non soltanto in quelli piccoli ma anche nei centri più grossi, molte volte quella misera pensione sociale ha permesso alla famiglia di sopravvivere. Questa è una verità che tutti noi conosciamo. Non possiamo non considerare che se in una famiglia la pensione rappresenta l'unico reddito, perché nessuno dei suoi componenti svolge un lavoro regolarmente retribuito, quella pensione seppure percepita ingiustamente, è socialmente giusta. Tutti hanno, infatti, il diritto di vivere anche se con piccole entrate. Sono cose non facili da dire, che possono anche rasentare l'irresponsabilità o la demagogia ma, nel giusto verso e in modo serio, personalmente, certe affermazioni mi sento di farle.

Cari amici, per quanto riguarda me e il mio partito, se si prende una posizione in difesa dei più poveri e degli emarginati che più hanno necessità di essere sostenuti e incoraggiati, non si sta facendo demagogia. Magari prima recitiamo il *mea culpa* per gli errori commessi in passato; benissimo li ammetto in anticipo senza aspettare che mi accusiate voi di averli commessi, però vi prego di credermi, nel momento in cui prende l'avvio una nuova fase politica, per ora certe cause, lo dico con estrema sincerità, in una società che pare rivolta ai grossi capitali, alle grosse imprese o alle grandi ricchezze, non significa cercare una posizione di comodo. E' al contrario una posizione che reca sofferenza, non facile da sostenere. Per quanto mi riguarda, e per quanto riguarda il Partito popolare, penso che la scelta sia facile, e infatti l'abbiamo già fatta. Bisogna tuttavia vedere che cosa la distribuzione finanziaria nazionale promuove. Vogliamo andare a favore del liberalismo privato, dove chi è intelligente può anche svolgere un ruolo importante, con onestà e positività per l'intera Nazione; però, stiamo attenti, all'interno di questo liberalismo privato si muoverà anche il furbo che nell'intento di soddisfare il proprio egoismo potrà agire contro l'interesse dell'ente pubblico o della Regione. Quindi, se il privato può svolgere un ruolo positivo noi proponiamo di sostenere le imprese, quelle imprese che presentino un progetto che si dimostri realmente a favore dello sviluppo, dell'occupazione e della produzione. Se, invece, per privato, si intende quello che paventavo poc'anzi, noi non possiamo che essere contrari. Questo si ricollega al discorso iniziale sul disequilibrio tra Nord e Sud. Credo che tutti abbiamo letto i giornali di oggi, ieri probabilmente abbiamo sentito i telegiornali in cui si diceva che il prodotto interno lordo è aumentato, se non ricordo male, del 2,3 per cento rispetto all'anno passato. Io ho letto attentamente i dati che sono stati forniti dall'Istat, ma non ho trovato alcun riferimento che lasciasse capire se quest'aumento del 2,3 per cento è dato dalla media per esempio tra un aumento del 7 per cento al Nord e un decremento di due punti percentuali nelle zone più svantaggiate del Sud. Non possiamo, quindi,

cantare vittoria per un aumento del prodotto interno lordo nazionale se questo aumento non è omogeneo su tutto il territorio. In tal caso bene fanno il Consiglio regionale e la Giunta a non andare a piangere e a vergognarsi ma a chiedere che venga corretta l'impostazione della finanziaria, perché le realtà in Italia sono differenziate. Nessuno vuole fare la pelle a nessun altro, ma di questo svantaggio del Mezzogiorno rispetto al Nord, se realmente c'è, ne prenda atto la politica nazionale e trovi gli opportuni rimedi per raggiungere quell'equilibrio che si intendeva, penso, anche negli interventi di tutti i colleghi che mi hanno preceduto. Lo strumento finanziario ha la capacità di intervenire in modo differenziato nel territorio e per quanto riguarda la manifestazione di domani noi ad essa aderiamo perché non si tratta di uno sciopero di partito ma di una manifestazione democratica, intelligente e di maturità della popolazione che vuole fare pressione - diciamo pure - affinché le cose che sono state sinora imposte possano essere modificate. Perché considerarla come atto della controparte con cui si deve andare sempre allo scontro? Mi sembra che ci siano le premesse e le garanzie dei ministri che il tutto si svolgerà pacificamente perché la gente, in un sistema di libertà, ha il diritto di manifestare e di fare, se lo ritiene, proposte precise. Ben vengano queste proposte, dal partito o dal sindacato, purché siano giuste. Io non mi scandalizzo e non mi permetterei mai di oppormi ad una manifestazione a cui tutti hanno il diritto di partecipare o di non partecipare. Non esiste. Sembra che la manifestazione di domani sia la fine del mondo. Io non la penso così.

(Interruzioni)

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire al consigliere Deiana di concludere il suo intervento.

DEIANA (P.P.I.). Ci sono dei momenti di unità, io sono partito...

(Interruzione del consigliere Locci)

PRESIDENTE Onorevole Locci, consenta al consigliere Deiana di concludere il suo intervento.

DEIANA (P.P.I.). Grazie, Presidente. Io ho ascoltato pazientemente gli interventi svolti finora e ho apprezzato certe posizioni.

Con questo spirito io, Luca Deiana, cittadino italiano e cittadino sardo, manifesterò domani, andrò in mezzo alla gente, senza scopi reconditi per carità, anche se rappresento un Gruppo consiliare. Ed è con questo spirito che noi ci permettiamo, come Gruppo, di condividere la posizione della Giunta, pur essendo sempre rigorosi nei suoi confronti, e la invitiamo ad avere più coraggio nel fare le scelte e a proporre soluzioni che possono essere anche dure, vista la difficoltà del momento, ma proprio per questo le scelte devono essere coraggiose. La Giunta regionale, che ha una responsabilità esecutiva, si attivi a tutti i livelli istituzionali, sia nazionali, negli incontri con i ministri e con il Governo, sia europei. Se questo sforzo la Giunta farà il Consiglio capirà la sua azione e discuterà con serietà anche dei sacrifici che occorre fare.

Dicendo questo ci auguriamo che l'azione della Giunta sia unitaria; potremmo a tal fine redigere un ordine del giorno unitario - vedremo poi come - nell'interesse della Sardegna, in modo che si proponga una nuova politica, idonea a produrre sviluppo e lavoro. Noi siamo per un federalismo sociale; quando si parla di federalismo forse al Nord qualcuno pensa ad un federalismo dei ricchi, ma nel federalismo devono, invece, convivere e insieme progredire situazioni povere e situazioni ricche; questo è il federalismo sociale. Mi scuso se ho rubato qualche minuto, Presidente.

PRESIDENTE. E iscritto a parlare il consigliere Sanna Nivoli. Ne ha facoltà.

SANNA NIVOLI (A.N.-M.S.I.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, colleghi, sarò brevissima anche perché così, molto democraticamente, lascio spazio ai colleghi che parleranno dopo di me. L'onore-

vole Luca Deiana si chiedeva poc'anzi come mai siamo un po' recalcitranti di fronte alla proposta di un documento unitario e invitava tutto il Consiglio, quindi le ottanta persone qui presenti, a far cadere ogni pregiudizio ideologico. Io mi sforzo di credere alla buona fede dell'onorevole Deiana: se il problema è far cadere tutti i pregiudizi ideologici, siamo d'accordo, approviamo un ordine del giorno, scendiamo tutti in piazza domani, perché no? Come mai non ci avete chiesto anche questo? Perché, noi non siamo così concordi nel sottoscrivere il vostro documento? Perché noi non vediamo una disconnessione politica fra la richiesta che state facendo oggi in questa sede e la decisione che avete preso autonomamente come Giunta, in altra sede: senza consultare il Consiglio, questa volta, avete deciso di appoggiare lo sciopero. Avete deciso, voi che siete la massima espressione istituzionale della Sardegna, e siete anche un organo costituzionale, quasi come primo atto formale a favore della Sardegna avete deciso di delegittimare, appoggiando uno sciopero, quello che un altro Esecutivo a Roma sta cercando di fare, pur con probabili errori. Perché noi ci siamo messi a discutere su quali possono essere i limiti della finanziaria prima di decidere l'adesione allo sciopero? Noi potremmo - e faccio una proposta provocatoria - anche sottoscrivere il vostro documento con tutti i suoi presupposti, se per esempio lo facessimo qualche giorno più in là, non oggi, poche ore prima che la Giunta scenda in piazza. Noi non siamo d'accordo che la Giunta scenda in piazza contro il Governo centrale che ha approvato questa manovra, discutibile perché sicuramente chi è ricco continuerà ad esserlo e chi è povero probabilmente diventerà ancora più povero. L'onorevole Balia, con il quale ho un rapporto di collaborazione nella Commissione sanità, sa che io, come lui e come tutti coloro che vogliono fare del bene per la Sardegna, ho sottoscritto un documento sul riordino della legge sanitaria, approvato dalla Giunta precedente pur non condividendolo, perché era il punto di partenza su cui lavorare insieme. L'abbiamo sottoscritto, non abbiamo fatto discussioni, non abbiamo visto se c'era una strumentalizzazione politica,

abbiamo visto solo il bisogno di lavorare tutti insieme per la Sardegna. E l'onorevole Balia questo lo sa benissimo, è inutile che voglia far credere che ci siano dei cattivi e dei buoni in questo consesso, siamo tutti un po' cattivi e un po' buoni. La solidarietà sociale la capiamo tutti, non abbiamo bisogno di vestire una bandiera per comprendere che bisogna stare vicini alle persone che soffrono, che bisogna essere solidali con chi ha più bisogno, e non è il caso di dire che è solo da una parte che si sentono questi sentimenti.

Noi non siamo più disposti a sottoscrivere dei documenti che dichiarano che da una parte esiste il buono e dall'altra esiste il cattivo, o che affermano la necessità di dialogare con il Governo attraverso un organo istituzionale che domani, però, scenderà in piazza contro di esso. L'ambiguità con la quale la Giunta si presenta perlomeno, ad una parte del Consiglio, ossia a quella parte che io rappresento, è per noi inaccettabile. Non si può, infatti, chiedere prima un dialogo con il Governo e poi aderire allo sciopero che lo contesta. Questo per chiarire, onorevole Deiana, uno dei motivi per i quali noi non sottoscriveremo questo documento che si vorrebbe unitario, anche se avremmo voluto farlo e avremmo voluto lavorare tutti insieme per la Sardegna.

Riteniamo che la Giunta abbia troppa autorevolezza per permettersi di scendere in piazza e, in un certo senso, protestare contro l'autorevolezza del Governo di Roma. Mi pare che si comporti come se fosse in ostaggio delle opposizioni romane. Anche per questo motivo noi non sottoscriveremo il vostro documento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Scano. Ne ha facoltà.

SCANO (Progr. Fed). Arrivati a quest'ora è d'obbligo essere brevi. Lo *slogan*, signor Presidente, è *slogan*, sia che vi ricorra il Governo, sia che vi ricorra l'opposizione, a Roma o a Cagliari. Bisognerebbe cercare di fare un ragionamento, visto che ci stiamo occupando di cose molto serie: i conti dello Stato, i conti della Regione, le condizioni di vita dei cittadini. I

conti dello Stato sono dissestati, lo abbiamo detto tutti: sprechi, meccanismi perversi, inefficienza degli investimenti, farraginosità della macchina pubblica. Ora c'è il discorso sulla responsabilità, a proposito di *slogan*. Io ho sentito qui semplificazioni e anche, in tutta franchezza, affermazioni non veritiere. Ognuno di noi cerchi di fare un discorso onesto, nessuno faccia prediche; io non mi impanco a maestro di nessuno. La colpa è di chi ha governato l'Italia o dell'opposizione? Si dice di ambedue. Ragionevolezza vuole che si ammetta, spero, in misura diversa. Oppure le nostre responsabilità e le vostre, tra cinque anni, dopo che noi, come io spero avremo governato e governato bene per cinque anni, saranno le stesse? Penso di no. Una cosa è il governo, altra cosa è l'opposizione. E d'altra parte chi ha governato l'Italia? Davvero chi in quest'Aula è all'opposizione, che siede alla mia sinistra (alla mia sinistra dal punto di vista fisico e geografico, non sto parlando di politica e non mi riferisco quindi a Rifondazione), su quei banchi, o per lo meno una parte di coloro che sono all'opposizione su quei banchi, non c'entra nulla con il governo del Paese in questi decenni? Non diciamo cose che non hanno un fondamento.

La condizione della finanza pubblica, in particolare la mole del debito pubblico, costituisce, è stato detto da tutti, un grave ostacolo per lo sviluppo. La stessa ripresa internazionale, che influisce positivamente su settori e territori del Paese, e in particolare agevola industrie e territori che lavorano per l'esportazione, non si traduce in occupazione e nemmeno - parliamo di noi - in riduzione degli squilibri. Sapete quale incremento dell'occupazione è previsto nel documento programmatico del Governo, non nei discorsi elettorali? Un aumento per il 1995 di 80 mila posti di lavoro. E per la Sardegna? Non aggiungo una sillaba. Se la situazione è questa, è chiaro che è indispensabile una politica di risanamento: tagliare le inefficienze, si è detto, rendere produttiva la spesa, riportare a livelli fisiologici l'indebitamento dello Stato. Sono inevitabili sacrifici e rigore, nessuno contesta ciò. Da questo, dall'inevitabilità di una politica di sacrifici e di rigore, discende che la manovra

del Governo Berlusconi è obbligata, discende che è giusta? No, perché non è l'unica manovra possibile, è una delle manovre possibili. Noi pensiamo che non vada bene, né dal lato delle entrate, né dal lato degli indirizzi di spesa. Vorrei fare ora una riflessione sintetica sulle entrate e una sulla spesa. Per quanto riguarda la manovra sulle entrate c'è una rinuncia alla lotta all'elusione e all'evasione fiscale, e mi sembra che questo sia difficilmente contestabile. E' obbligatorio questo? E' equo? E' giusto? Aspettiamo risposte.

Si ricorre, invece, ai condoni. Non rischia la logica del condono di costituire un premio per chi aggira la legge, per il furbo, talvolta per colui che viola la legalità? Non abbiamo bisogno, invece, in questo Paese del rispetto delle regole, di certezza del diritto, di legalità? Ciò che è inaccettabile è che ci siano due pesi e due misure. Ciò che è inaccettabile è che il peso maggiore gravi sui più deboli e anche questo è difficilmente contestabile. Chi ha parlato di classismo non si è sbagliato, a mio modesto giudizio, non ha esagerato. Il Governo sta caricando il risanamento sulle spalle di una parte del Paese, che non è quella più forte, né come composizione sociale, né come territorio.

Sulla spesa: risparmiare va bene, anche usare la scure va bene, basta chiarire dove, su che cosa. Faccio un esempio concreto: c'è un fondo nel bilancio dello Stato per il credito all'esportazione: si chiama SACE. Vengono stanziati 2.500 miliardi in più rispetto alla dotazione esistente. L'esportazione tira, va a mille, ha davvero bisogno di questi 2.500 miliardi in più, che sono sicuramente utili, ma forse non indispensabili, o meglio possono essere più produttivamente ed in modo equo utilizzati in altre direzioni? Nello stesso tempo, infatti, non si rifinanzia il sostegno alla piccola impresa - sto parlando della finanziaria non sto facendo chiacchiere - non si rifinanziano i fondi per l'innovazione, si lascia il credito agevolato con poche risorse; insomma per l'industria e per l'impresa minore ci sono solo gli spiccioli. E poi c'è una questione che ci interessa più da vicino, cioè la questione del Mezzogiorno e delle isole. La finanziaria taglia per il '95 1.350 miliardi, di

cui 825 di incentivi industriali al Sud, e fa slittare al 1998 14 mila miliardi che avrebbero dovuto essere spesi con la "64": spesso i fondi per il Mezzogiorno sono stati spesi malissimo, concordando su questo, ma potrebbero essere spesi meglio, e noi, Consiglio regionale e Giunta, potremmo essere in grado di spenderli bene. Il fatto più grave è che salta il fondo di cofinanziamento per l'attivazione dei fondi strutturali europei. Rischiano così di sfumare 25 mila miliardi, tra cui anche quelli che servirebbero a noi, una parte dei quali è già programmata. Si prevede, l'ha detto il presidente Palomba, l'abolizione della fiscalizzazione degli oneri sociali e con il 31 dicembre si esaurisce gran parte dei fondi per gli ammortizzatori sociali. Allora domando, molto pacatamente: è esagerazione dire che la finanziaria '95 ha un segno sociale e un segno territoriale? Questi sacrifici di cui molti più bravi di me argomentano l'inutilità, sono sicuramente iniqui perché c'è chi paga e chi no. E non è il più forte a pagare: paga il lavoro dipendente, paga il Mezzogiorno, pagano anche i disoccupati, perché se non si fa politica per l'occupazione e per lo sviluppo, se non si creano investimenti, sono proprio i disoccupati che pagano. Il milione famoso di posti di lavoro - ma anche qualsiasi cifra inferiore, rimane una chimera - e tra quelli che pagano c'è la Sardegna. Anche questo mi sembra difficilmente contestabile.

Io ho letto le dichiarazioni di Porcu e di Cicu; non conosco Cicu, forse lo conoscerò, conosco però e apprezzo Porcu che è persona sensibile e seria. E proprio per questo io sono convinto - sbagliero, Carmelo mi convincerà del contrario - che egli non crede in quello che dice, però è sottosegretario. Non crede che questa manovra faccia bene alla Sardegna perché è una persona intelligente e sa che questa manovra non può far bene al bilancio regionale e ai cittadini sardi. Il punto per noi, questo è il succo del mio discorso, è soprattutto l'assenza nella finanziaria '95 di politiche per lo sviluppo e per l'occupazione. Si determinerà così, perché la ripresa qui non arriverà se si continua di questo passo, un aumento del divario. Il divario che già esiste tra Nord e Sud aumenterà in

questo modo, così come aumenterà il divario tra le parti più avanzate dell'Italia e la Sardegna.

C'è il piano di rinascita. Badate che il piano di rinascita viene azzerato dagli oneri maggiori che questa finanziaria nazionale scarica sulla Regione per il solo comparto della sanità. Non esiste più piano di rinascita. La previdenza è il tema più esplosivo della finanziaria; se n'è detto e scritto giustamente tanto e io non ne parlo se non per sottolineare telegraficamente che alcune misure della finanziaria sono davvero odiose, e non è demagogia. Non mi si dica che carichiamo i toni: basti pensare al congelamento della contingenza per il '95 e all'assunzione, come parametro, dell'inflazione programmata e non di quella reale per le pensioni da fame. Io non sto parlando di chi ha tre milioni, quattro milioni, cinque milioni di pensione al mese, parlo di chi percepisce un milione o anche meno.

Tutti noi dovremmo avere sempre fiducia che gli argomenti prevalgano sugli schieramenti; però, sentendo il dibattito odierno, qualche dubbio non può non venirmi perché mi sembra che lo schieramento prevalga sull'argomento. Credo sia inutile parlare di come potrebbe essere una finanziaria differente, ma è chiaro che una finanziaria nazionale differente si può fare. La Giunta, per esempio, sa che la finanziaria regionale che porterà qui tra breve non avrà il carattere dell'obbligatorietà; ci sono sempre delle opzioni diverse entro certi vincoli. Sta al Governo nazionale o regionale, a seconda dei casi, scegliere la strada più idonea. Però, domando, almeno sugli interessi evidenti della Sardegna si può avere una convergenza? Almeno su alcune proposte di modifica della finanziaria '95, evidentemente convincenti e utili, e sui punti che hanno un'immediata ricaduta sul bilancio della Regione, si può ragionare, si può convenire? Noi non vi chiediamo di dare sul Governo Berlusconi il giudizio che diamo noi, ma su alcuni punti della finanziaria che strozzano il bilancio della Regione è possibile che, al di là degli schieramenti, si possa privilegiare il ragionamento? E' giusto o no eliminare l'incremento della quota a carico della Regione sarda per il servizio sanitario nazionale dal 10,50 al 21 per cento? E' giusto o no chiedere che lo Stato

si accoli le spese anticipate dalla Regione a causa della sottostima del fondo per gli anni '92, '93 e '94? E' giusto o no ripristinare gli incentivi alle imprese sarde? E' giusto o no mantenere in Sardegna e nel Mezzogiorno cioè nella parte più debole e disestata del Paese la fiscalizzazione degli oneri sociali? Scusate l'interazione, ma è giusto o no che lo Stato istituisca un fondo per l'attivazione dei fondi strutturali comunitari? E che i parlamentari sardi si adoperino perché questi correttivi, questi o altri che si possono discutere, siano accolti dal Parlamento e dal Governo, anche questo, è giusto o no? Io penso che abbia fatto benissimo il presidente Palomba ad assumere la posizione che ha assunto che non è contro il Governo ma contro la finanziaria '95 perché penalizza la Sardegna, non perché non ci sta bene - anche se a me personalmente non sta bene - il Governo. Stiamo parlando della finanziaria non di Berlusconi. Certo questa finanziaria l'ha fatta Berlusconi, ma non gliel'abbiamo imposto noi di farla così; stiamo parlando di solidarietà sociale non di Giunta all'opposizione del Governo. Certo un'istituzione non può essere all'opposizione rispetto a un'altra istituzione: questo vale per la Giunta rispetto al Governo e speriamo anche per il Governo rispetto alla Giunta. L'argomento della conveniente omogeneità, tra Governo centrale e Giunta regionale non l'ho usato io in campagna elettorale. Del resto il presidente Palomba si trova in buona compagnia perché ci è appena arrivata la notizia, poi l'accorderemo, che la Conferenza dei Presidenti delle regioni meridionali ha deciso all'unanimità l'adesione allo sciopero. Quindi, Presidente, non si preoccupi di queste critiche, io credo che lei abbia fatto benissimo. Il Financial Times si chiedeva, nei giorni scorsi, se siamo alla fine dell'inizio o all'inizio della fine. Si parlava dell'Italia. La fine dell'inizio, nel loro ragionamento, sarebbe la fine del Governo Berlusconi l'inizio della fine sarebbe il collasso economico e sociale dell'Italia. Io non sono così ottimista da pensare che il consenso a Berlusconi e il potere di Berlusconi siano finiti, ma non sono nemmeno così pessimista da pensare che l'Italia sia prossima al collasso economico e politico. La società italia-

na ha grandi risorse morali, sociali, imprenditoriali, e noi siamo certi che ce la farà nonostante i suoi governanti, del passato e anche del presente.

Voglio dire, in conclusione, che coloro che oggi (molti colleghi della destra) per non parlare del presidente Berlusconi hanno parlato del presidente Palomba si sono comportati come il tizio di quel famoso aneddoto. Domanda: "Dove vai?" Risposta: "Porto pesci".

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Signor Presidente, signori Assessori, cari colleghi, in particolare caro collega Scano, a questo stato di crisi ci hanno portato anni di connivenza tra tutte le forze politiche, che le manovre da te accennate hanno già tentato. Con quale successo? E' veramente difficile in questo clima di forte conflittualità, esasperata ad arte da coloro che ancora una volta riescono a far prevalere gli aspetti emotivi su quelli della razionalità, tentare di impostare un ragionamento costruttivo che non sia scambiato per una difesa d'ufficio della manovra finanziaria del Governo Berlusconi. Non intendiamo affatto assumere la veste di sterili difensori a oltranza della manovra, ma ci pare di aprire un dibattito serio sul problema cominciando a precisarne i termini, col solo obiettivo di contribuire alla corretta comunicazione e spiegazione nei confronti dei cittadini. Ci preme in particolare smascherare i tentativi di sollevare sulla questione della finanziaria un pericoloso polverone che forse potrà anche giovare, nel breve periodo, a chi persegue fini demagogici ma che rischia di ritorcersi, come è avvenuto troppo spesso in passato, contro i lavoratori e contro tutti quelli che si dichiara di voler tutelare. A questa esigenza di corretta informazione non contribuisce certamente la decisione della Giunta Palomba che, anziché preoccuparsi di elaborare una nuova strategia di sviluppo per la nostra Isola, preferisce riempire il proprio voto programmatico scendendo in piazza in nome della giustizia sociale. E' veramente grave e preoccupante che una Giunta regionale, peraltro appe-

na insediata, si presti a queste operazioni propagandistiche con una generica e superficiale proclamazione di battaglia contro le limitazioni dello stato sociale. In questo modo la Giunta regionale si rende complice di un pericoloso gioco al massacro che tenta di far passare la legge finanziaria, e quindi il governo Berlusconi, come responsabile espiatorio della grave crisi della Sardegna.

Siamo seri, signor Presidente, non abbiamo certo bisogno di ricordarle che la situazione attuale è la sola conseguenza delle assurde scelte politiche attuate in passato e consolidate con il "governissimo" di recente memoria, di cui questa Giunta sembra e appare essere la continuazione storica e politica. E' veramente scorretto e grave dal punto di vista morale e politico usare lo stato di malessere dei lavoratori sardi canalizzando il loro malcontento e la loro conflittualità sulla manovra finanziaria del Governo Berlusconi. In questo clima confuso e dominato dall'emotività facciamo, invece, appello alla razionalità e al buon senso dei sardi. Siamo sicuri che, finita l'epoca dei mestatori, vecchi marpioni della politica, sia oggi il momento di chi con umiltà vuole capire la vera dimensione dei problemi per affrontarli con il necessario pragmatismo. I sacrifici e le soluzioni dei problemi non sono né di destra né di sinistra. Non vogliamo minimizzare l'entità dei sacrifici richiesti dalla manovra fiscale, né dalla manovra finanziaria; se questa manovra non venisse approvata e attuata i sacrifici futuri sarebbero di ben maggiore gravità e conseguenze per l'economia nazionale e regionale. Sarebbe stato più facile e politicamente molto più conveniente per il Governo Berlusconi varare una manovra in linea con le promesse elettorali di minore pressione fiscale, perseguibile nel prossimo futuro, ma non attuabile nell'immediato, che non scontentasse nessuno. Saremmo arrivati a superare sensibilmente gli attuali due milioni di miliardi di *deficit*. Ma la gravissima situazione della nostra economia e il senso di responsabilità del Governo alla fine è prevalso e, nonostante gli inevitabili e prevedibili contraccolpi di impopolarità, puntualmente verificatisi, la manovra si è concentrata sul nemico numero uno del Paese,

i due milioni di miliardi di debito pubblico ereditati dal Governo Berlusconi, corrispondenti a circa il 128 per cento del nostro prodotto interno lordo. Il sistema pensionistico è oramai avviato verso un punto di non ritorno e di questo passo nel 2010, ma io ritengo molto prima, l'inevitabile tracollo avrebbe impedito ai lavoratori di veder realizzata qualunque aspettativa previdenziale. Per questo motivo il comportamento del sindacato può definirsi irresponsabile, perché strumentalizzando la questione delle pensioni ha preferito praticare la linea dalla contrapposizione conflittuale piuttosto che quella della concertazione, tanto sbandierata dal segretario della Cisl, D'Antoni. Ma qualunque strategia comune diventa impossibile quando si perdono di vista gli obiettivi di interesse generale in nome di una presunta iniquità della manovra. E' molto probabile che su taluni specifici punti il dibattito parlamentare introdurrà rimedi per eliminare o ridurre disparità di trattamento o situazioni di scarsa equità, ma ciò non consente a nessuno di gettare fango sull'intera manovra, sul serio tentativo di ridurre il disavanzo e sul metodo scelto, che per la prima volta incide sui meccanismi strutturali di spesa senza inasprimenti fiscali.

Obiettivo e metodo sono stati salutati con grande favore da eminenti economisti nazionali ed internazionali, e hanno già consentito un forte recupero della nostra credibilità sul mercato internazionale e un rafforzamento della nostra economia. Analoghi apprezzamenti sono giunti dai *partners* del G7 e dallo stesso Governatore della Banca d'Italia: tutti sottolineano l'importanza degli interventi strutturali dei meccanismi di spesa.

E' evidente che quello della finanziaria è solo un primo passo verso la riduzione del debito pubblico, ma porterà alla progressiva riduzione dei disavanzi e alla riduzione dello *stock* di debito pubblico. Grazie alla progressiva riduzione dei disavanzi quote sempre crescenti del risparmio nazionale, oggi prevalentemente impiegate in titoli pubblici, potranno essere liberate a favore dell'economia reale per il rilancio degli investimenti produttivi. Il senso della manovra finanziaria può essere, quindi, riassunto

in questo modo: avviare un processo di progressiva riduzione della spesa pubblica con interventi strutturali al fine di spostare risorse, generate col risparmio nazionale, dalla rendita finanziaria, investimenti in titoli, agli investimenti produttivi. Questi ultimi fortemente necessari soprattutto per la Sardegna, come quelli a favore della ricerca, dell'innovazione tecnologica, della formazione professionale, del potenziamento e della creazione di nuove imprese, del riequilibrio rispetto alle aree più forti del Paese.

E' chiaro, quindi, come l'atteggiamento dei sindacati sia inopportuno e demagogico; ricollegare la manovra fiscale con la grave crisi che attraversa la Sardegna è operazione di pura mistificazione. E' evidente che la Sardegna ha necessità di un maggior rispetto; ben altra rilevanza avrebbe avuto un comportamento della Giunta regionale che intendesse avviare responsabilmente una trattativa con il Governo Berlusconi, per individuare interventi di riequilibrio tra le aree forti e le aree deboli del Paese, e fra di esse la Sardegna. Su questo punto, poiché le sole forze del mercato non sono sufficienti, è necessario che l'Esecutivo nazionale rilanci la questione meridionale, privilegiando meccanismi di intervento che consentano la nascita e lo sviluppo delle imprese nel Sud. I principali temi, sui quali avremmo voluto vedere impegnata la Giunta Palomba, per cominciare a lavorare seriamente per una nuova politica a favore del Mezzogiorno, sono quelli della riqualificazione della spesa pubblica regionale con criteri di valutazione dei rendimenti della stessa. Stranamente ci si straccia le vesti per i tagli di spesa da attuarsi, ma nessuno ancora pone seriamente il problema dell'efficacia della spesa in termini produttivi e occupazionali, efficacia che è stata fino ad oggi molto bassa o nulla, della corretta e piena utilizzazione dei fondi strutturali e dell'Unione europea, della creazione e diffusione della cultura di impresa con particolare riferimento all'imprenditorialità giovanile, degli interventi di incentivazione indiretti e automatici come quelli legati alla zona franca, finalizzati a ridurre costi unitari di produzione delle imprese operanti in Sardegna.

Questi temi non possono essere, e non

vogliamo che siano, ignorati dal Governo Berlusconi. Le politiche di intervento a favore delle Regioni meridionali devono trovare un posto di rilievo pari a quello attribuito alla riduzione del debito pubblico. Siamo pronti a lavorare con impegno su progetti politici come questi, che abbandonino le logiche statalistiche e assistenziali, confrontandoci in modo costruttivo con la maggioranza, purché non si continui strumentalmente a confondere i temi della crisi economica e sociale della Sardegna con quelli della manovra finanziaria. Pertanto, non siamo d'accordo con quanti vorranno partecipare allo sciopero, soprattutto se rappresentanti di organi istituzionali e costituzionali.

La difesa dei lavoratori richiede oggi atti politici concreti, tangibili - non pura e semplice demagogia strumentale a fini elettoralistici -, di partecipazione alla sofferenza dei sardi. Un confronto aperto con la Giunta, con il Consiglio regionale e con i parlamentari sardi, per sostenere le giuste istanze della Sardegna, sarebbe certamente più utile ai sardi di quanto non lo sia la partecipazione allo sciopero dichiarata dall'onorevole Deiana e da tanti altri colleghi di quest'Aula. Fatti non parole. Grazie.

PRESIDENTE. Gli interventi sono terminati e su richiesta del Presidente della Giunta sospendo la seduta per dieci minuti. Per stabilire il prosieguo dei lavori convoco la Conferenza dei Capigruppo.

(La seduta, sospesa alle ore 20 e 38, viene ripresa alle ore 21 e 03.)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), Presidente della Giunta. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, la replica dell'Esecutivo sarà veramente breve, soltanto per rimarcare che alla solennità di quest'Aula così come delle istituzioni regionali, si addice uno stile di rigoroso rispetto delle regole istituzionali. La Giunta ha inteso sempre ad esso confor-

marsi soprattutto nei rapporti con altri organi costituzionali, come il Governo centrale; lo ha fatto anche con le precisazioni fornite all'inizio di questo dibattito. Il Governo regionale non ha improntato e non intende improntare la propria condotta a contrapposizioni frontali nei confronti di altri organi costituzionali e tanto meno a contrapposizioni aprioristiche. Quotidianamente l'Esecutivo intrattiene rapporti corretti e soddisfacenti sotto l'aspetto formale e sostanziale con le diverse espressioni degli altri organi costituzionali, compreso il Governo centrale, a livello di ministeri e anche di Consiglio dei ministri. L'ultimo esempio è stato quello che ha portato all'approvazione, come dicevo nella relazione, dell'articolo 8 *bis*, sulla Sardegna centrale, frutto anche della collaborazione dei parlamentari sardi di tutti i Gruppi. Spiace che questo aspetto, questo stile non sia stato colto dall'opposizione, la quale ha preferito parlare di una conflittualità aprioristica che non esiste. Ciò non esclude che, su singole questioni e su singoli aspetti politicamente rilevanti, l'Esecutivo regionale abbia il dovere di improntare la propria condotta al rigoroso rispetto delle prerogative della nostra Regione, sotto il profilo statutario e costituzionale, e di salvaguardare – il che rappresenta una parte dei suoi impegni programmatici – le già scarse risorse di cui dispone e, se possibile, di procurarne delle nuove.

La valutazione della legge finanziaria – e non del Governo centrale – si basa dunque, su questi fatti. La Giunta regionale ha voluto impostare il dibattito odierno su singoli punti che riguardano specificamente le ricadute sulla Sardegna. Singoli punti sui quali teoricamente sarebbe possibile avere una convergenza unitaria, perché sono punti che non incidono – né questa sarebbe in tal caso la sede per discuterli – sulla manovra finanziaria complessiva, indipendentemente dal fatto che ciascuno di noi potrebbe pensarla diversamente, ma incidono sulla possibilità di apportare miglioramenti alla stessa legge e che contribuiscano a realizzare minori sofferenze o maggiori vantaggi per la nostra terra. La Giunta ha voluto impostare la questione sarda all'interno della più ampia questione meridionale; questione storica ma che ancora oggi

si ripete. Tutti noi abbiamo il dovere di fare in modo che questa terra, che si trova in uno dei momenti di maggiore debolezza della sua struttura sociale ed economica, riceva dalle altre Regioni quella solidarietà che le è necessaria per potersi riscattare, per camminare con orgoglio. Stiamo incominciando una legislatura, partendo dai bisogni della nostra terra e dei nostri cittadini, ma dobbiamo essere aiutati con delle risorse che ci consentano di colmare gli squilibri territoriali, sociali ed economici, perché vogliamo essere in grado di camminare con le nostre gambe e di non piangere più presso il Governo. Nessuno di noi vuole piangere perché la dignità del popolo sardo ce la portiamo tutti dietro.

Il problema su cui oggi discutiamo è questo: in quale misura la manovra economico-finanziaria, questo specifico provvedimento del Governo, può essere modificata, con l'apporto di tutti, per migliorare la situazione della nostra terra. Non credo che questo possa essere contestato da nessuno, salvo assumersene la responsabilità dinanzi al popolo sardo. Noi questa responsabilità non la vogliamo, il che non significa che la Giunta non stia già adattando specifici atti di governo, quale quello che ho enunciato nella relazione relativo alla sospensione delle spese di ristrutturazione ed assunzioni in deroga proprio nel settore sanitario, per realizzare adesso delle economie ma soprattutto per rispetto al Consiglio, il quale sta esaminando proprio un disegno di legge sulla riforma sanitaria. La Giunta sta collaborando con il Consiglio, così come deve accadere tra istituzioni che hanno a cuore lo stesso fine pubblico, per realizzare la migliore razionalizzazione possibile del servizio sanitario; essa non vuole sprechi e sta lavorando attualmente, in ampio raggio, per fare una ricognizione precisa di tutte le situazioni che comportano spese non produttive della Regione, sulle quali al più presto sarà in grado – non dimentichiamo che questo Esecutivo ha poco più di venti giorni di vita – di relazionare dettagliatamente a questo Consiglio.

La Giunta, dunque, non ha fatto che il proprio dovere, senza creare contrapposizioni che non attengono ad un rigoroso rapporto tra organi istituzionali. E se su singole questioni

politiche, generali o specifiche (quella della legge finanziaria è generale), la Giunta regionale ha ritenuto di ravvisare convergenze di opinioni forti, anzi totali, di altri organi istituzionali, come i Presidenti di altre Giunte e altri Consigli regionali, ovvero di forze sociali, aveva il dovere di rilevarlo, perché non si va soli a fare le rivendicazioni e le vertenze, non si va soli a chiedere un rapporto di leale collaborazione e, quando è necessario, di forte dialettica. Tutti noi abbiamo il dovere di garantire i diritti fondamentali del nostro popolo.

Questo è il significato ideale e politico della convergenza sulle motivazioni che il mondo del lavoro ha inteso far valere, nella sua autonomia, con i modi e le modalità che gli sono proprie, e che non sono invece proprie della Giunta o di altro organo costituzionale, che non solo non sciopererà, e non potrebbe essere diversamente, ma rafforzerà il proprio impegno di governo. Tutto il resto appartiene ad altri, ad altre sfere, nelle quali questa Giunta non intende farsi coinvolgere. Oggi c'è il rischio che la questione sarda sia gravemente depressa nel quadro della più ampia questione meridionale. Vediamo come è possibile rafforzare la situazione della nostra terra: questo è il compito che compete a tutti noi, questo e nient'altro, ed è ciò che la Giunta ha fatto proponendo il ricorso alla Corte Costituzionale contro un decreto legge che viola le competenze della nostra Regione. Il nostro è stato solo un atto dovuto, forse il cinquantesimo ricorso della Regione sarda contro tanti provvedimenti del Governo, lesivi della nostra potestà statutaria e quasi tutti regolarmente accolti. Il che non significa che la Giunta sta insensibile alle esigenze della povera gente, anzi ritiene che tutti insieme dobbiamo farvi fronte perché nessuno di noi vuole mortificare i cittadini sardi che si trovano in situazioni necessitate e minimali. Bisognava, però, riaffermare la nostra competenze statutaria, e voi ci avreste rimproverato se non l'avessimo fatto. E' in questo spirito che la Giunta si mette a disposizione del Consiglio per continuare a intraprendere iniziative a livello istituzionale.

La Giunta è qui, davanti a questa solenne Assemblea, per avere delle indicazioni. Nella

relazione abbiamo esposto alcuni dei punti che a noi sembra possano costituire oggetto di una concorde e unitaria azione emendativa della legge finanziaria, per esempio la possibilità di eliminazione o riduzione della quota sanitaria, della quale è previsto il raddoppio, dal 10,50 al 21 per cento. Debbo dire che su questo gli stessi organi finanziari non hanno escluso che ci possa essere uno spazio di manovra. Così potrebbe avvenire per quanto riguarda la mitigazione delle rigidità che concernono gli ospedali. La nostra terra è particolare per la scarsa densità di popolazione in rapporto alla sua vastità e per la presenza di zone impervie, disagiate e difficoltose. Potremo vedere insieme, nell'ambito della riforma sanitaria, prima ancora, nell'ambito di una possibile mitigazione - come dicevo - di questa rigidità preannunciata, come sarà possibile non negare il diritto costituzionale alla salute e nello stesso tempo realizzare quelle economie di esercizio alle quali siamo tutti convinti di dover rispondere. Così come si potrebbe, per quanto riguarda l'articolo 37 concernente la fiscalizzazione degli oneri sociali, richiamare l'attenzione del Governo sulla possibilità che a regime questa norma comporti degli effetti molto gravi sullo sviluppo e sull'occupazione. E' un'attività che tutti unitariamente possiamo fare, ed è ciò che la Giunta propone anche per quanto riguarda gli altri punti sottoposti all'attenzione del Consiglio e quelli dallo stesso indicati. E' soltanto in questo spirito che le supreme istituzioni di governo e il Consiglio di questa Regione hanno inteso (io così ho inteso anche i contributi critici che sono venuti) prendere coscienza di una situazione molto difficile per la nostra terra, anche se si inserisce in una condizione pure difficile della Nazione italiana. Tuttavia crediamo che c'isla possibilità di lavorare per un riequilibrio territoriale che tenga conto di alcune realtà più disagiate, come la nostra. La Giunta sarà pronta a raddoppiare la propria iniziativa nei confronti delle sedi istituzionali con le quali solitamente colloquia, al fine di ottenere questi risultati, formulando eventualmente delle proposizioni emendative. Niente di più di quello che già ieri sera nell'incontro a Roma con i parlamentari sardi di tutti i Gruppi

è stato accettato per cercare di risolvere, di attenuare, di impostare correttamente i nostri problemi, senza che ciò possa essere considerato come una strumentalizzazione che non appartiene - ne sono convinto - né alla Giunta, né al Consiglio.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza gli ordini del giorno numero 1 e 2. Il primo, essendo stato presentato nel corso della discussione, a termini di Regolamento può essere illustrato, mentre non può essere illustrato l'ordine del giorno numero 2, che è stato presentato durante la replica del presidente Palomba. Si dia lettura di entrambi gli ordini del giorno.

SANNA GIACOMO, Segretario:

Ordine del giorno Floris - Sanna Nivoli sull'adesione della Giunta regionale allo sciopero del 14 ottobre 1994.

IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITE le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale che confermano l'adesione della Giunta allo sciopero politico antigovernativo indetto da alcune organizzazioni sindacali per il 14 ottobre 1994;

RILEVATO che nel comportamento della Giunta appare privilegiata la conflittualità istituzionale, e nel contempo, vengono sottaciute le responsabilità politiche dell'attuale situazione di disastro economico regionale,

AUSPICA

che il Governo nazionale, nel pieno rispetto complessivo della manovra finanziaria, rivolga alla Sardegna una particolare attenzione volta a promuovere lo sviluppo. (1)

Ordine del giorno Balia - Dettori sulla manovra economico-finanziaria del Governo.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO:

- che una seria politica di risanamento della finanza pubblica è indispensabile per creare i presupposti per l'allargamento delle basi produttive, per una nuova fase di sviluppo dell'economia nazionale e per la ripresa dell'occupazione;

- che gli indispensabili sacrifici debbono essere effettivamente utili, in relazione al raggiungimento degli obiettivi, ed equi, ossia ripartiti secondo criteri di giustizia;

VISTO il disegno di legge con le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato e i disegni di legge di accompagnamento;

ESPRIME PREOCCUPAZIONE

per gli indirizzi della legge finanziaria,

sia per quanto riguarda la manovra delle entrate, in particolare per i tagli alle pensioni e alla sanità e per il ricorso sistematico ai condoni;

sia per quanto riguarda gli indirizzi di spesa per l'assenza di misure di sostegno per lo sviluppo, per l'occupazione, per il Mezzogiorno e le aree deboli del Paese;

NELL'ESPRIMERE solidarietà ai cittadini sardi che si mobilitano per affermare il diritto all'equità sociale;

SOTTOLINEA le gravi ripercussioni della manovra finanziaria sulla popolazione sarda, in particolare sulle fasce sociali più deboli, e sul bilancio della Regione;

CHIEDE che si vada ad una revisione profonda delle misure, alleviando il peso che grava sugli strati più deboli, reperendo risorse anche mediante una rigorosa lotta all'elusione e all'evasione fiscale e orientandole alla ripresa dell'occupazione e, nel quadro del federalismo solidale, al riequilibrio tra le aree forti e quelle deboli del Paese,

impegna la Giunta regionale

a proporre le seguenti modifiche:

a) l'eliminazione dell'aumento della quota a carico della Regione per il finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale, mantenendo il parametro del 10,50;

b) il ripiano a carico del bilancio dello Stato delle spese anticipate dalla Regione in conseguenza della sottostima del fondo per gli anni 92-93-94;

c) la previsione del fondo di cofinanziamento per l'attivazione dei Fondi strutturali europei per il periodo 94-99, a partire dagli impegni già assunti in merito ai programmi regionali;

d) la riassegnazione delle risorse finanziarie relative a interventi e opere previsti dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno ex lege 64/86;

e) il ripristino degli incentivi alle imprese nelle Regioni meridionali e insulari e il mantenimento, nelle stesse, delle norme per la fiscalizzazione degli oneri sociali;

FA VOTI

affinché i parlamentari sardi sostengano in Parlamento le suddette proposte di modifica della finanziaria 1995. (2)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'ordine del giorno ha facoltà di illustrarlo.

FLORIS (F.I.). Il nostro ordine del giorno fa riferimento, sostanzialmente, a quelli che sono i contenuti della finanziaria e, soprattutto al metodo che ha voluto utilizzare per quanto riguarda il territorio nazionale. Ci sembra riduttivo, invece, presentare un ordine del giorno con i contenuti di quello che noi auspichiamo sia il riassetto della finanziaria, cioè la suddivisione delle aree più forti dalle aree più deboli. Noi chiediamo il voto dei colleghi perché senza aver fatto un dibattito in aula su ciò che si deve chiedere non ha senso presentare un ordine del giorno inevitabilmente succinto, con richieste sommarie che tutto dicono ma niente esprimono nei contenuti. Grazie.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta.

PALOMBA (Progr. Fed.), *Presidente della*

Giunta. La Giunta è d'accordo naturalmente sull'auspicio che il Governo nazionale, nel pieno rispetto della complessiva manovra finanziaria, rivolga alla Sardegna una particolare attenzione volta a promuovere lo sviluppo. E' un'espressione che sintetizza le indicazioni molteplici che sono pervenute, e che trova maggiore ricchezza nelle articolazioni contenute nell'ordine del giorno Balia, Dettori. Ovviamente non può condividere le premesse, di quest'ordine del giorno, per cui nel suo complesso non lo accoglie.

PRESIDENTE. Per il prosieguo della riunione richiamo l'attenzione dei colleghi su quanto disposto dall'articolo 120 del Regolamento. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (F.I.). Chiedo la votazione a scrutinio segreto degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Di entrambi?

FLORIS (F.I.). Del nostro ordine del giorno.

Votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 1

PRESIDENTE. Indico al votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 1.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	70
votanti	69
astenuti	1
maggioranza	35
favorevoli	28
contrari	41

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consi-

glieri: Amadu - Aresu - Balia - Balletto - Berria - Bertolotti - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Carloni - Casu - Concas - Cucca - Cugini - Degortes - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Diana - Fadda - Falconi - Fantola - Federici - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Granara - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Marracini - Marras - Masala - Milia - Montis - Murgia - Nizzi - Obino - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Pittalis - Randaccio - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Satta - Scano - Secci - Tunis Gianfranco - Tunis Marco Fabrizio - Usai Pietro - Vassallo - Zucca.

Si è astenuta la Vicepresidente Cherchi.)

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno numero 2. Il consigliere Floris aveva chiesto la votazione a scrutinio segreto anche su questo ordine del giorno. Conferma?

ZUCCA (Progr. Fed). Non l'ha chiesta, Presidente, non la può chiedere.

PRESIDENTE. Credo che in questa fase la possa chiedere.

FLORIS (F.I.). Confermo la richiesta.

Votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 2

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 2. Ha domandato di parlare l'onorevole Montis. Ne ha facoltà. Ricordo che essendo stata chiesta la votazione a scrutinio segreto sono ammessi soltanto interventi per indicare i motivi dell'astensione.

MONTIS (R.C.-Prog.). Chi ha chiesto lo scrutinio segreto?

PRESIDENTE. L'onorevole Floris.

MONTIS (R.C.-Prog.). E' diventato sostenitore della Giunta, l'onorevole Floris? Si vede che dall'opposizione è passato alla maggioranza.

Presidente, legga per cortesia l'articolo che vieta di fare dichiarazioni di voto, perché io non lo conosco.

PRESIDENTE. Articolo 95 del Regolamento: "Nei casi di votazione a scrutinio segreto sono ammesse soltanto dichiarazioni per indicare i motivi dell'astensione". Se il consigliere Montis intende astenersi può fare la sua dichiarazione.

MONTIS (R.C.-Prog.) Infatti mi asterrò, devo dichiararlo, altrimenti non si capisce perché lo faccio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa non è una maggioranza che si appella all'unità delle rappresentanze istituzionali - nella fattispecie a questa Assemblea - per difendere gli interessi del popolo sardo nei confronti delle prevaricazioni del Governo. Questo è un gruppo di potere che difende interessi precostituiti. La discriminazione nei nostri confronti, che non ha eguali a qualunque latitudine è vero e proprio odio verso chi continua a difendere la parte più debole della popolazione; è odio di classe, delle classi agiate sarde nei confronti dei comunisti.

Ci asterremo e additiamo alle forze della sinistra questa ennesima discriminante divisione, che va a vantaggio della destra e delle forze che insidiano la democrazia nel nostro Paese. Tornerete da noi, tornerete quando ci sarà bisogno di difendere le istituzioni e gli interessi più genuini delle classi povere, quando il Governo nei prossimi anni inaspirerà la politica del rigore facendola subire solo ai pensionati, ai lavoratori dipendenti e ai ceti produttivi. Noi comunisti non abbiamo vocazioni per l'isolazionismo ma, anziché con questa maggioranza, meglio soli, orgogliosamente soli.

Compagni del P.D.S., compagni socialisti, avevamo avvertito che se si fosse ceduto all'anticomunismo una prima volta, ci sarebbero stati altri cedimenti, e puntualmente ciò si è verifica-

to. Siamo stati facili profeti, ma attenzione al morbo Forrestal, dal nome del Ministro della difesa americana che nel 1947 si gettò dal ventottesimo piano perché vedeva arrivare i carri armati sovietici a New York. State attenti, perché l'anticomunismo è una brutta malattia e sta prendendo piede, seppure con ritardo, anche in Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Vassallo per dichiarare la propria astensione. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Progr). Mi meraviglia che anche in quest'aula succedano cose di questo tipo; mi meraviglia veramente tanto che ci siano trattative e discorsi che si fanno dentro l'aula e altri discorsi che si tengono, invece, fuori dalla stessa. Questo è un fatto grave che non dovrebbe mai succedere, invece, stasera è successo. Noi abbiamo chiesto, perché condividiamo i contenuti del secondo documento presentato, quello che voi voterete, di apporre la nostra firma. Ci è stato risposto di no. Il perché non si sa bene, ma i comunisti non possono firmare quel documento. Qui sono state pronunciate belle parole, però il vento, cari compagni, cari onorevoli colleghi, se le è portate via. C'è da credere che non fossero dette con onestà, che fossero appunto soltanto parole. Non vorrei perciò che anche questa sbandierata adesione al movimento di lotta che si svilupperà domani fosse soltanto un insieme di vane parole.

In quest'aula sono stati fatti appelli anche a Forza Italia e ad Alleanza Nazionale per trovare un momento di convergenza su un documento che vedesse questo Consiglio regionale unito. Quando è stato, però, il momento di dare una risposta univoca qualcuno ha detto di no. Non mi posso rivolgere ai pattisti perché si sono rivelati per quello che sono, anti-unitari e soprattutto anti-interessi della Sardegna; mi rivolgo, perciò, agli altri, a coloro che hanno pronunciato quei discorsi sull'agire nell'interesse dei sardi, quindi ai popolari innanzi tutto, ai progressisti e ai federalisti: come può accadere un fatto simile? E' una cosa indegna, inaccettabile

per chiunque e se ognuno di voi avesse dignità dovrebbe alzarsi e dichiarare di astenersi. E comunque non capisco perché sia stata fatta questa richiesta di votazione a scrutinio segreto che impedisce ai consiglieri di esprimere il proprio pensiero in piena libertà e secondo coscienza.

Noi domani ci saremo, e ci saremo anche fisicamente; sono convinto, però, che parecchi di voi, soprattutto i pattisti, saranno assenti; a dimostrazione che una cosa sono le chiacchiere altra cosa sono i fatti. Ci vediamo domani in piazza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Aresu per dichiarare la propria astensione. Ne ha facoltà.

ARESU (R.C.- Progr.). Sarò molto breve. Riprendo un attimo l'intervento del collega Vassallo. E' strano che si sia chiesto il voto segreto essendo stato posto l'ennesimo veto dai pattisti e non solo da loro. Ovviamente hanno il diritto di mettere dei veti, specialmente contro di noi che siamo da loro molto, molto lontani.

Saranno migliaia gli operai, i lavoratori, gli studenti, i pensionati domani che scenderanno in piazza, e noi saremo al loro fianco. Io mi auguro che ci sia anche il presidente Palomba con la sua Giunta; non penso che ci saranno i pattisti, ma noi sì, noi saremo vicino a questo Presidente. La situazione che si è venuta a creare oggi, secondo me, è la risposta ad una presa di posizione sulla stampa odierna del compagno Diliberto, il quale si schiera con Palomba, con questa Giunta, a condizione che le problematiche del lavoro vengano risolte. Il suo è un appoggio condizionato, questo sì, al programma sull'occupazione che il Presidente aveva predisposto, che rispecchia la posizione del Gruppo di Rifondazione Comunista. Qualcuno questo non lo vuole, ma era chiaro sin dal primo momento, quando di 48 possibili voti questa maggioranza ne ha avuti 41, cheché dica l'onorevole Usai sulla nostra posizione. Ciò nonostante noi vedevamo nella figura di Palomba e nella sua Giunta un minimo di cambiamento. Questo cambiamento molta gente, in questo Consiglio,

XI LEGISLATURA

XVI SEDUTA

13 OTTOBRE 1994

non lo vuole. Quello di oggi, colleghi e soprattutto compagni del P.D.S., è un voto di fiducia a questa Giunta, sul quale inciderà anche la nostra astensione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Degortes per dichiarare la propria astensione. Ne ha facoltà.

DEGORTES (Progr. S.F.D.). Non si può - e questa credo sia una contraddizione che persiste all'interno della maggioranza - prima richiamare il valore dell'unità dei sardi e poi introdurre un veto. E' un veto che pesa all'interno di questa maggioranza e credo che non possa essere condiviso. Approvo, pertanto, la protesta dei compagni di Rifondazione e anch'io condanno il fatto che l'introduzione di questo veto abbia loro negato l'opportunità di firmare un importante documento. Per queste ragioni mi astengo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Concas per dichiarare la propria astensione. Ne ha facoltà.

CONCAS (R.C.-Progr.). Anch'io mi astengo per gli stessi motivi che hanno espresso i miei colleghi di Gruppo. E' vergognoso che le discriminazioni nei nostri confronti continuino e mi chiedo quanti dei presenti in quest'aula pensino ai problemi concreti della gente. Anch'io domani sarò in piazza.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, procediamo alla votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno numero 2.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	69
votanti	64
astenuti	5
maggioranza	33
favorevoli	33
contrari	30
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione i consiglieri: Amadu - Balia - Balletto - Berria - Bertolotti - Biancareddu - Biggio - Boero - Bonesu - Busonera - Carloni - Casu - Cherchi - Cucca - Cugini - Deiana - Demontis - Dettori Bruno - Dettori Ivana - Fadda - Falconi - Fantola - Federici - Ferrari - Floris - Fois Paolo - Fois Pietro - Frau - Ghirra - Granara - Ladu - La Rosa - Liori - Lippi - Locci - Loddo - Lombardo - Lorenzoni - Macciotta - Manchinu - Marracini - Marras - Masala - Milia - Murgia - Nizzi - Obino - Oppia - Palomba - Petrini - Piras - Pittalis - Randaccio - Sanna Giacomo - Sanna Salvatore - Sanna Nivoli - Sassu - Satta - Scano - Secci - Tunis Gianfranco - Tunis Marco Fabrizio - Usai Pietro - Zucca.

Si sono astenuti i consiglieri: Aresu - Concas - Degortes - Montis - Vassallo.)

Comunico che la Conferenza dei Capi-gruppo ha deciso di rinviare la discussione degli altri argomenti all'ordine del giorno alla prossima seduta. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 22 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì

Testo delle Interpellanze e Interrogazioni annunciate in apertura di seduta

Interpellanza Granara - Floris - Bertolotti - Biggio - Marracini - Randaccio - Pittalis sulle condizioni di difficoltà, nelle operazioni di bunkeraggio, della flotta peschereccia della zona sud occidentale dell'isola e sulle limitazioni che produce - anche in termini di promozione turistica - la difficoltosa accessibilità al porto di Sant'Antioco, attraverso la laguna.

I sottoscritti,

PREMESSO che la Regione Sardegna, anche attraverso proprie norme, promuove e favorisce l'attività della pesca professionale nell'isola;

TENUTO CONTO che agli operatori del settore viene concesso l'acquisto del carburante a prezzo agevolato, gasolio S.I.F. (senza imposta di fabbricazione) e che però tale possibilità viene fortemente condizionata dall'esiguo numero di approdi che possono offrire tale servizio;

TENUTO ALTRESI' CONTO che nella zona sud-occidentale della Sardegna l'unico porto presso cui è garantito il servizio di erogazione del gasolio S.I.F. è quello di Sant'Antioco e che tale esclusività comporta problemi di non scarsa entità alla flotta peschereccia che ha la propria base presso i porti di Portoscuso, Calasetta, Carloforte e Buggerru che si vede costretta a lunghi tragitti finalizzati spesso al solo rifornimento;

CONSIDERATO che la possibilità di transito nel canale della laguna di Sant'Antioco risulterebbe di grande utilità all'intera flotta peschereccia della zona a cui verrebbe risparmiata la circumnavigazione dell'isola di Sant'Antioco, cosa, questa, che comporterebbe un evidente considerevole risparmio di tempo agli operatori e consentirebbe loro la navigazione in condizioni di sicurezza accettabili;

PRESO ATTO dello stato di abbandono in cui versa la laguna di Sant'Antioco che necessita, fra l'altro, di nuovi lavori di dragaggio e di un moderno ed efficiente impianto di segnalazione che consenta anche la navigazione notturna;

PRESO ALTRESI' ATTO dell'importanza strategica in termini turistici del razionale utilizzo della laguna di Palmas, per la nautica da diporto,

appurato che il suo attraversamento eviterebbe la circumnavigazione dell'isola di Sant'Antioco, costituendo, in tal modo, un ulteriore momento di richiamo turistico,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dei trasporti per conoscere:

1) quali iniziative intenda adottare per consentire un più razionale utilizzo del servizio di rifornimento di carburante agevolato (gasolio S.I.F.) nella zona sud occidentale della Sardegna;

2) quali atti intenda porre in essere per consentire, in tempi brevi, la navigazione nella laguna di Sant'Antioco, ai pescherecci ed alle imbarcazioni da diporto, garantendo la salvaguardia dell'ecosistema. (10)

Interpellanza Tunis Marco - Granara - Lombardo - Floris sull'emergenza relativa alle strutture in materia di produzione e immissione sul mercato di carni fresche (mattatoi).

I sottoscritti,

PREMESSO che in tutta la Sardegna esiste tra gli allevatori ed i macellai un grave stato di disagio causa la quasi totale assenza di strutture per la macellazione del bestiame e l'immissione sul mercato di carni fresche rispondenti alle normative comunitarie;

CONSIDERATO CHE, con particolare riferimento al Sulcis-Iglesiente, la grave situazione di disagio venutasi a creare in seguito alla chiusura di diversi mattatoi sia pubblici che privati e la mancata entrata in funzione allo stato attuale del frigorifero di Carbonia, dei mattatoi di Santadi, Teulada e la parziale chiusura di quello di Tratalias, costringe gli allevatori e macellai sulcitani ad emigrare nella zona industriale di Macchiareddu (Assimini), sede della VALRISO S.p.A., per trattare opportunamente le carni;

VERIFICATO che gli operatori del settore risultano notevolmente penalizzati soprattutto economicamente da tale situazione per gli altissimi costi d'esercizio (che incidono in misura del 25-30 % sul prodotto lordo vendibile a causa delle spese di trasporto e oneri finanziari vari) e si ripercuotono

inevitabilmente sui prezzi al consumo e quindi anche sul ricavato della vendita;

PRESO ATTO che a monte del problema c'è la legislazione comunitaria (Direttiva del Consiglio C.E.E. 91/497 pubblicata sulla G.U. delle Comunità Europee del 24.09.91, recentemente recepita dal Governo in decreto legge), che la Regione Sardegna ha finora goduto di proroghe per l'adeguamento delle strutture esistenti, le quali inevitabilmente scadranno nel febbraio 1995 (Unione Sarda del 19.09.94, pag. 10), comportando l'adeguamento dei mattatoi preesistenti a nuovi criteri sanitari e tecnici;

CONSTATATO che il perdurare di questa situazione è causa oltre che di danni economici anche di estrema tensione tra gli allevatori, i macellai e le Unità Sanitarie Locali, che talvolta non rispondono positivamente alle esigenze degli operatori,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'agricoltura per sapere:

1) se e quali azioni e provvedimenti intendono urgentemente e tempestivamente adottare affinché nel Sulcis-Iglesiente e in tutta la Sardegna gli operatori possano usufruire di strutture di macellazione e trattamento carni rispondenti alla normativa comunitaria;

2) se non ritengano urgente, oltre che opportuno, un incontro immediato tra rappresentanti degli enti locali, delle Unità Sanitarie Locali, delle organizzazioni professionali e cooperative con il Presidente della Giunta e gli Assessori regionali competenti al fine di trovare, in tempi brevissimi, una soddisfacente soluzione dei problemi sopraindicati, con almeno l'indicazione di direttive operative precise che risolvano le incertezze tecniche amministrative attuali.

I sottoscritti consiglieri di Forza Italia rammentano che, persistendo il silenzio e la colpevole inerzia delle autorità competenti, si riservano di presentare una mozione al fine di coinvolgere tutte le forze politiche presenti in Consiglio regionale. (11)

Interpellanza Lippi - Biggio - Milia - Masala - Frau sulla trasparenza degli atti amministrativi.

I sottoscritti,

IN RIFERIMENTO all'articolo 1 della legge regionale 15 luglio 1986 sulle norme che regolano il diritto d'accesso ai documenti amministrativi della Regione Sardegna, al fine di rendere comprensibile e trasparente il rapporto tra amministratore e cittadino,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale affinché faccia pervenire ai consiglieri regionali l'elenco dettagliato delle convenzioni stipulate per studi, ricerche e progettazioni con soggetti privati, persone fisiche e/o giuridiche, commissionate dalla Giunta regionale o direttamente dagli Assessorati, in particolare ambiente e lavori pubblici, nel periodo che va dall'11 novembre 1992 al 5 agosto 1994, e che lo stesso sia reso pubblico attraverso la pubblicazione sulla stampa quotidiana regionale. (12)

Interpellanza Nizzi - Floris - Biancareddu - Marracini - Lombardo sulle condizioni igienico-sanitarie del golfo di Olbia.

I sottoscritti,

PRESO ATTO della precaria situazione igienico-sanitaria del golfo di Olbia;

CONSTATATA l'inefficienza del sistema di depurazione cittadino;

VISTA la moria di mitili verificatasi recentemente con il conseguente notevole danno economico per gli operatori del settore, strategico per l'economia del centro gallurese;

VISTA la mancata erogazione dei fondi per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie del Comune di Olbia (L. 183/89), nonostante l'iniziale disponibilità di lire 4.000.000.000 per il 1993,

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore competente per sapere:

1) se sono a conoscenza della grave situazione igienico-sanitaria in cui versa il golfo di Olbia;

2) se sono a conoscenza delle gravi ripercussioni di carattere economico verificatesi a seguito di detta situazione;

3) se non ritengano di avviare opportune

iniziative tese a garantire l'immediata erogazione dei fondi necessari per il ripristino delle normali condizioni igienico-sanitarie;

4) se non ritengano opportuno verificare la possibilità dell'assegnazione - nell'ambito del golfo medesimo - di nuovi spazi da destinare alla mitilicoltura;

5) se non ritengano opportuno considerare la possibilità dell'erogazione di finanziamenti atti a sanare i danni subiti dai mitilicoltori di Olbia. (13)

Interrogazione Cucca, con richiesta di risposta scritta, sul rifinanziamento dell'Accordo di programma per la Sardegna centrale.

Il sottoscritto, premesso che:

- le risorse finanziarie, previste dall'Accordo di programma sottoscritto tra il Presidente della Giunta regionale e il Ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno il 28 marzo 1991, ai sensi della Legge n. 64 del 1986, per il riassetto territoriale delle zone interne della Sardegna sono ormai esaurite;

- questo ha causato il blocco dei progetti industriali già presentati e in attesa di finanziamento,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere quali atti intenda compiere per ottenere il rifinanziamento dell'Accordo di programma per la Sardegna centrale, che consentirebbe il rilancio economico delle zone interne dove sono più sentiti gli effetti negativi della crisi economica che attraversa il Paese. (29)

Interrogazione Cucca - Berria - Dettori Ivana - Falconi, con richiesta di risposta scritta, sulla liquidazione della nuova Metalmeccanica del Tirso di Bolotana.

I sottoscritti, premesso che la GEPI S.p.a. ha annunciato la messa in liquidazione, a partire dal gennaio del 1995, della nuova metalmeccanica del Tirso di Bolotana, dopo che in questi anni aveva ridotto l'organico da 420 a 70 unità, attualmente occupate,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'industria per sapere quali atti abbiano assunto o intendano assumere nei confronti della GEPI e del Ministero dell'industria per salvaguardare una delle più importanti realtà produttive del nuorese e una delle poche fabbriche ancora operanti nel settore impiantistico isolano. (30)

Interrogazione Bertolotti - Balletto - Biancareddu - Casu - Floris - Granara - Marracini - Nizzi - Satta - Tunis Marco, con richiesta di risposta scritta, sulla riduzione di personale alla Banca di Sassari.

I sottoscritti,

APPRESO dalla stampa della richiesta di riduzione degli organici della Banca di Sassari, chiedono di interrogare l'Assessore regionale della programmazione, bilancio, credito e assetto del territorio in merito a tale vicenda.

In particolare chiedono di sapere:

1) quali motivazioni hanno portato gli amministratori della Banca di Sassari a tale decisione;

2) se risponda al vero che la perdita maturata nel corso del 1993 dall'Istituto di credito ammonta a lire 44 miliardi circa;

3) se risponda al vero che alla formazione di tale perdita concorre un importo di lire 49 miliardi derivante da perdite di società collegate alla Banca;

4) quale sia la composizione del Fondo rischi per sofferenze e se gli accantonamenti effettuati siano in linea con le medie nazionali in riferimento al rapporto percentuale tra il fondo medesimo e l'entità dei crediti in sofferenza;

5) quali criteri siano stati utilizzati nella valutazione del patrimonio immobiliare;

6) quale destinazione sia stata riservata alle somme apportate dal Banco di Sardegna a titolo di aumento del capitale sociale all'atto della acquisizione del pacchetto azionario della Banca di Sassari;

7) a quanto ammonti oggi la disponibilità di liquidità della Banca di Sassari e a quali im-

pieghi sia stata destinata;

8) quale è stato l'andamento economico dell'istituto e quale sia la situazione finanziaria del medesimo riferita al primo semestre del 1994. (31)

Interrogazione Aresu, con richiesta di risposta scritta, sull'utilizzo di strutture regionali per scopi privati.

Il sottoscritto, appreso che:

- strutture appartenenti alla Regione autonoma della Sardegna, costruite con pubblici finanziamenti e periodicamente sottoposte ad opere manutentorie, destinate a fabbricati di servizio per i cantieri di rimboschimento e per la campagna regionale antincendio, vengono invece utilizzati nel periodo estivo come seconde case da funzionari e dirigenti del corpo forestale;

- il fabbricato di servizio del cantiere forestale di Orosei è stato utilizzato, durante il mese di luglio u.s. da funzionari del Servizio Ispettorato Ripartimentale di Nuoro e nei mesi successivi da sottufficiali del Corpo forestale con rispettivi familiari ed amici;

- pur essendo gli accessi alla spiaggia ricadenti all'interno del perimetro di rimboschimento di Orosei regolarmente controllati per motivi di sicurezza e prevenzione incendi, così da consentire l'accesso ad un numero programmato di autoveicoli, si è verificato che persone "segnalate" da funzionari del Servizio Ispettorato di Nuoro abbiano sempre avuto libero accesso, sia in sovrannumero sia in difformità al divieto previsto per le giornate a particolare rischio incendi;

- in principio di stagione estiva sono state esercitate pressanti richieste al personale forestale (guardie e sottufficiali) che presta servizio presso la stazione marittima di La Caletta affinché traslocasse dal fabbricato di servizio di Santa Lucia (Siniscola) utilizzato come alloggio, per consentirne l'uso come casa al mare per funzionari e dirigenti dell'ispettorato;

- considerato che, se vere, tali situazioni non corrispondono ad una seria gestione delle strutture pubbliche oltre a recare intralcio alla

già disastrosa campagna antincendio,

chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della difesa dell'ambiente per sapere se non ritengano necessario capire se siffatti comportamenti siano connessi ad una corretta gestione dei beni pubblici, oppure, prescindendo da altre valutazioni pure importanti, ma che altri dovranno fare, non ci sia stata tanta leggerezza da indurre importanti dirigenti a confondere il pubblico con il privato e per sapere, inoltre, quali iniziative intendano prendere affinché tali fatti non si ripetano. (32)

Interrogazione Busonera - Marrocu - Falconi - La Rosa, con richiesta di risposta scritta, sul mancato licenziamento dei progetti speciali per l'occupazione nei settori della produzione dei servizi e riguardanti la ricerca scientifica.

I sottoscritti,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale in merito al mancato licenziamento dei progetti speciali finalizzati all'occupazione nei settori della produzione e dei servizi e riguardanti la ricerca scientifica e tecnologica (L.R. 4 giugno 1988, n. 11 e L.R. 30 giugno 1993, n. 27), molti dei quali sono stati già completamente istruiti dal competente ufficio speciale, presso la Presidenza della Giunta regionale.

In particolare si vorrebbe conoscere se sia stato risolto il problema di natura fiscale che riguarda la quota destinata al pagamento della mano d'opera assunta per tali progetti, che è pari al 70 per cento, su cui è stato disposto che debba gravare (a nostro avviso impropriamente) l'IVA e che sembra essere attualmente la principale causa dell'attuale ritardo nel licenziamento e nella realizzazione di tali progetti. (33)

Interrogazione Granara - Casu - Milia - Tunis Marco, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione all'interno del Gruppo Banco di

Sardegna.

I sottoscritti,

APPRESO dagli organi di informazione della preoccupante situazione interna al "Gruppo Banco di Sardegna" in particolare alle dichiarate sofferenze relative al primo semestre 1994, ai programmati licenziamenti di 25 funzionari della Banca di Sassari, nonché alle difficoltà all'interno della società Sardaleasing;

TENUTO CONTO che in certi ambienti finanziari ed imprenditoriali si attribuirebbe detta situazione di crisi anche ad alcune pericolosissime e consistenti esposizioni non assistite da garanzie reali; CONSIDERATO altresì i rapporti intrattenuti fra le società del Gruppo Banco di Sardegna e la Regione, i suoi enti strumentali e le società partecipate,

chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale delle finanze per conoscere:

1) se siano al corrente della grave situazione di crisi all'interno delle società del Gruppo Banco di Sardegna;

2) se non intendano attivare gli opportuni strumenti tendenti a verificare la reale situazione all'interno del Gruppo;

3) se non ritengano di predisporre le opportune iniziative, volte alla salvaguardia degli interessi dell'Amministrazione regionale e dei suoi strumenti operativi, per l'indizione di una nuova asta per il servizio di tesoreria, specificando e definendo quali debbano essere gli effettivi scarti massimi da considerarsi tra operazioni attive e passive, tra istituti finanziari e Amministrazione regionale. (34)

Interrogazione Liori - Sanna Nivoli, con richiesta di risposta scritta, sui disagi dei pazienti allergici alla puntura di api e vespe.

I sottoscritti, premesso che:

- circa 60 persone, di tutte le zone della Sardegna, necessitano di vaccino iposensibilizzante contro le punture di vespe, api e simili;

- la gravità della malattia, a motivo dell'altissima percentuale di rischio al quale sono esposti in caso di eventuale puntura, impone a tali pazienti l'effettuazione di tali cure;

- le stesse vengono effettuate in Sardegna nella sola città di Cagliari presso il Centro del dr. Piu nell'ospedale Brotzu;

- i pazienti, oltre alle spese di viaggio, devono sostenere talora anche le spese di pernottamento;

- inoltre, a tali spese si aggiungono le seguenti spese così divise:

lire 56.250 al mese per la dose vaccinica;

lire 50.830 al mese per consulenza e vaccinazione;

lire 91.000 ogni sei mesi per ticket su visite periodiche;

lire 640.000 ogni sei mesi per esami di laboratorio; per un totale annuo di lire 2.750.000 circa,

chiedono di interrogare l'Assessore regionale della sanità per conoscere se non intenda adottare tutti i provvedimenti idonei a consentire le visite in regime di day-hospital, che consentirebbe ai pazienti l'esenzione dal ticket, o qualunque altro provvedimento finalizzato ad alleviare il grave disagio economico degli stessi. (35)